

Valdesi: le donne al centro del sinodo

MASSIMILIANO ZEGNA

Balcani, bioetica, ecumenismo, scuola, violenza sulle donne: questi i principali temi in discussione al sinodo delle Chiese valdesi e metodiste che inizia oggi pomeriggio a Torre Pellice (Torino) e si concluderà venerdì prossimo. Un momento significativo per i circa trentacinquemila valdesi (aderenti alla più antica Chiesa protestante in Italia) e metodisti presenti in tutta Italia con 150 comunità locali, per i quali il sinodo è la principale assise deliberativa. Ad aprire il culto solenne di oggi pomeriggio non sarà né un pastore né una pastora, ma una predicatrice locale, Maddalena Giovenale Costabel (che è stata, tra l'altro sindaco del

Pci nel paese mantovano di Felonica Po), una scelta significativa per sottolineare in modo più marcato sia il carattere laico della Chiesa valdesi sia la coerenza nel vivere concretamente l'egualianza fra uomini e donne. Del resto nelle Chiese protestanti la possibilità delle donne di diventare pastore esiste già da numerosi anni ed una nuova pastora, la 29enne Monica Michelin Salomon, verrà consacrata proprio oggi pomeriggio nel tempio di Torre Pellice insieme ad Emanuele Fiume e Davide Ollearo.

Al sinodo partecipano 180 membri con diritto di voto e numerosi ospiti e osservatori dall'Italia e dall'estero. Sono presenti, inoltre, delegati del

le Chiese protestanti europee e l'arcivescovo di Perugia mons. Giuseppe Chiarelli per la Cei (Conferenza episcopale italiana). Lo spazio di apertura è dedicato alle difficili condizioni di vita nei Balcani, come rileva il moderatore della Tavola valdese (l'organo esecutivo) Gianni Rosian: «Al di là dei problemi della ricostruzione questa crisi ci pone comunque una serie di interrogativi: fra questi, l'esigenza che le Chiese si impegnino a "costruire ponti", cioè a rendere possibile l'accoglienza e la convivenza delle differenze, e denunciando come idolatrico l'atteggiamento di chi vorrebbe una società omologata».

Gli altri temi toccano la bioetica, con un no-

vo documento sulla procreazione medicalmente assistita, l'ecumenismo e la scuola. A proposito della questione scuola i contrasti con la Chiesa cattolica sono forti: secondo i valdesi ed i metodisti la Chiesa vorrebbe definitivamente superare le garanzie laiche della Costituzione, soprattutto in materia di parità scolastica.

L'ultimo sinodo del millennio è caratterizzato, come già detto, da una forte impronta femminile. Un'anticipazione in tal senso è stata offerta ieri sera alla presentazione del nuovo libro di Piera Egidi, giornalista e scrittrice, «Voci di donne» (Editrice Claudiana). Nell'aula magna del collegio valdese di Torre Pellice la senatrice

Giglia Tedesco e la presidente della Federazione donne evangeliche italiane Doriana Giudici hanno sottolineato il prezioso lavoro di Piera Egidi. «Tra giornalismo e storia orale - si legge nella introduzione - questo libro raccoglie i percorsi di vita di donne pastore, diacone, mogli di pastori, "laiche" di diverse generazioni e condizioni. Si compone così davanti ai nostri occhi uno splendido mosaico di "voci di donne" che costituisce uno spaccato di storia del protestantesimo italiano e anche del nostro stesso paese. Il tutto con lo stile piacevole e comunicativo di una giornalista-scrittrice come Piera Egidi che ha la dote, oggi poco di moda, di saper ascoltare».

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

LA SOCIETÀ TROPPO APERTA

La parola al garante: «I 70 anni erano già previsti dalla legge del '63, evitiamo polemiche inutili e forzate»



GIULIANO CAPECELATRO

ROMA È giusto che tocchi a lui concludere il giro d'opinioni condotto da l'Unità. Stefano Rodotà, docente di Diritto civile all'università romana La Sapienza, è il Garante per la protezione dei dati personali, che nel linguaggio corrente viene chiamata privacy. Da oltre un anno, è in prima linea nel tentativo di dare concretezza e confini certi al rispetto della riservatezza.

I termini previsti dal decreto legislativo per accedere ai documenti, settant'anni che in alcuni casi scendono a quaranta, hanno fatto insorgere gli storici. Li considerano un ostacolo eccessivo.

«Devo dire sinceramente che alcune reazioni le trovo giuste. Appartengono elementi critici che potranno essere utilizzati in seguito. Gli allarmi li trovo sbagliati. Quando si afferma che non si sarebbe potuta pubblicare la cartella clinica di Mussolini, o che De Felice non avrebbe potuto avere accesso ai dati d'archivio sul duce, si fanno frangenti delle forzature. Non voglio usare parole più pesanti».

Nessun problema per gli studiosi, dunque?

«Il decreto dice una cosa molto importante, e cioè che tutti i dati, indipendentemente dal fatto che siano contenuti in un documento d'archivio, che sono a disposizione dello studioso, possono essere tranquillamente utilizzati. Questo vuol dire che lo studioso che chiedesse di accedere ai dati che riguardano un protagonista della vita politica, sociale, intellettuale italiana avrebbe l'autorizzazione così come l'hanno avuta prima dei settant'anni altri studiosi, quando vigeva il decreto del '63. Non creiamo ingiustificate situazioni d'allarme».

Eppure ad un profano quei termini appaiono davvero eccessivi. «Questo è un punto che si può, in prospettiva, discutere. Per la ricerca storica si ritiene che sia necessario, come ha suggerito Massimo Salvadori, un termine minore, quindici, venti anni? Assolutamente legittimo pensarlo. Però vorrei sottolineare che è sempre possibile l'accesso ai documenti d'archivio in base ad una speciale autorizzazione prima che si arrivi

«Storici, non allarmatevi»

Rodotà: la legge sulla privacy non blocca la vostra ricerca

alla scadenza dei termini. E in passato gli storici si sono giustamente serviti di quest'autorizzazione rilasciata dal Ministero degli Interni».

Ma è questo il punto cruciale della polemica: l'autorizzazione introduce un elemento di discrezionalità...

«È proprio qui c'è un passo avanti significativo. La nuova disciplina garantisce molto di più gli storici: perché la discrezionalità del ministero è ridotta, e poi perché c'è parità di trattamento. Non è giusto che si proceda con due pesi e due misure. Una volta stabilito che, per ragioni di ricerca storica, determinati documenti sono messi a disposizione, questo vale tanto per il professore famoso della grande università come per il dottore di ricerca all'inizio del suo curriculum accademico».

E lei ritiene che davvero ci sarà una parità di trattamento? «La prassi dell'autorizzazione c'era già prima. E una regola che vige in tutto il mondo. Ho letto numerose approssimazioni sulle normative di altri paesi. Per esempio che negli Usa il Freedom Information Act consentirebbe immedia-

tamente l'accesso a qualsiasi documento che si trovi nella disponibilità federale. Non è affatto vero. E penso che gli storici italiani che stanno facendo ricerca sul ruolo dell'amministrazione americana in occasione delle elezioni italiane del '48 possano testimoniare. C'è un dubbio progresso rispetto alla

II
I tempi possono essere discussi, ma questa norma garantisce gli studiosi



norma precedente dei settant'anni, con un regime di autorizzazione molto più discrezionale e arbitrario, e che dava più potere all'amministrazione di quanto non ne dia l'attuale normativa. Poi si può vedere se si possono fare passi ulteriori. Io e il mio ufficio siamo a disposizione. Ma far cadere il regime di autorizzazione e dire: tutto è a disposizione degli studiosi, è una scelta che compete al Parlamento».

Il Garante quanto ha contattato nella genesi del decreto?

«Non so ponderare in particolare quanto abbiamo contato. Posso dire una cosa. Non abbiamo dato soltanto un parere. Noi siamo stati in qualche modo un protagonista attivo, abbiamo cercato di fare emergere quelle che erano le esigenze dei diversi settori. Se un merito ci prendiamo, è quello di aver evitato che in questa materia ci fosse la prevalenza di logiche di tipo burocratico. Per esempio, di fronte ad alcune resistenze che venivano dal Ministero degli Interni, abbiamo ritenuto che le ragioni degli studiosi fossero prevalenti».

Comunque la polemica divampa. «Diciamo che la discussione degli ultimi giorni mi appare molto utile, perché ha fatto emergere un problema latente che veniva gestito dagli storici, non voglio dire a titolo personale o a seconda dei buoni rapporti che avevano con i responsabili degli archivi del Ministero, e che adesso si è trasformato in problema generale».

La discussione, in realtà, prende soprattutto di mira i termini. «Vorrei innanzitutto sgombrare il campo da un equivoco: che i settant'anni siano un effetto della legge sulla privacy. Quel termine è nella storia della legislazione italiana, ed è ribadito dalla norma del '63. E, rispetto al '63, siamo scesi, per alcuni dati, a quarant'anni.



È possibile sfuggire all'occhio del Grande Fratello? Nella foto più piccola Lady Diana, e qui accanto il Garante per la privacy Stefano Rodotà

Non vorrei fare l'apologia del decreto: se il problema dei termini è così rilevante, gli storici dovrebbero porlo al Parlamento. Si parla oggi, con brutta espressione, di "accelerazione" della storia. Si dica: questi termini rispecchiano esigenze di un tempo passato, rivediamoli. Però devo dire che tutti gli storici con cui ho parlato concordano nel dire che un termine deve esserci, che i documenti non possono essere ritenuti tutti immediatamente consultabili, subito dopo la morte di una persona. Ma c'è un ulteriore elemento di novità?».

Quale? «Questa disciplina sarà integrata dai codici deontologici. Entro sei mesi il Garante, insieme agli studiosi dei diversi settori, metterà a punto dei codici, che consentiranno di utilizzare questi dati rispettando alcune regole. Col vantaggio ulteriore che i codici deontologici possono essere cambiati con grande rapidità, a differenza di quanto non accade con una legge o un decreto legislativo. Che mi sembra un importante elemento di flessibilizzazione».

IL CASO

L'onore perduto dei «paparazzi»

ALBERTO LEISS

Le ultime notizie da Parigi dicono, a proposito della morte di Lady Diana, che non solo i «paparazzi» non c'entrano nulla, ma che il tragico incidente nel famoso tunnel è in gran parte responsabilità di Dodi Al-Fayed, il fidanzato della principessa, che si era ostinato a prendere particolari misure per sfuggire alla «caccia» da parte dei fotoreporter. Aveva voluto un'altra automobile, aveva affidato la guida a un autista che aveva alzato troppo il gomito, e che aveva spinto la Mercedes nella galleria a una velocità troppo alta, pericolosa. Un rapporto della Procura di Parigi, anticipato dalla stampa, aggiunge poi che se Diana e Dodi avessero allacciato le cinture di sicurezza, con ogni probabilità si sarebbero salvati la vita. La parola finale, per quanto riguarda la Giustizia, spetta ora ai giudici istruttori, che devono valutare le motivazioni con cui la Procura ha chiesto di lasciar perdere i «paparazzi».

Con la prontezza e lo spirito che gli sono propri, Pierluigi Battista aveva già sentenziato, sulla «Stampa», un suo «Scusatoci paparazzi», parafrasando un titolo dell'Unità che all'epoca aveva fatto molto discutere (anche, e con quanta passione e contrarietà di opinioni, nella nostra redazione): «Scusaci principessa». Quella morte era stata vissuta - come ha ricordato Battista - con molti coplessi di colpa da parte di un'informazione dalle abitudini troppo intrusive e avida di pettegolezzi.

Oggi, anche alla luce delle polemiche suscitate dalle nuove norme sulla «privacy» che stanno allarmando molti storici, è il caso di riflettere ancora sul sempre difficilissimo rapporto esistente tra ciò che è un buon diritto può essere considerato di dominio pubblico, e ciò che deve essere considerato patrimonio inviolabile della vita privata di ognuno.

Anche per Lady D. vale il criterio che non tutto è regolabile dalla legge. Può darsi benissimo che i «paparazzi» coinvolti nell'episodio, che certo stavano cercando di svolgere il loro mestiere, non meritino sanzioni penali. Anche i giudici parigini, però, descrivono Dodi e Diana quasi in preda a una fobia prodotta dalla curiosità della stampa. Resta quindi il problema di una misura nel modo in cui si esercita la professione di occuparsi dei fatti degli altri. Vale per i «paparazzi», e vale anche per i più austeri professori di storia, che si trovano spesso a maneggiare la delicatissima materia riguardante la memoria di persone scomparse, più o meno note.

Ma qual è il punto di vista di chi è «attaccato» dai violatori professionisti della privacy? Diana è stato ripetuto molte volte - ha giocato con grande spregiudicatezza col mondo dei media. E si potrebbe dire che persone con il suo «rang» e la sua vocazione pubblica, dovrebbero mettere nel conto che del loro «mestiere» fa parte anche la presenza di «paparazzi», specialmente se si soggiorna in un noto albergo parigino. Si potrebbe poi obbligare uno storico ad aspettare 70 anni per conoscere una certa lettera d'amore della mitica principessa? Il discorso già cambia se una persona è, diciamo così, «normalmente» pubblica: ma davvero interessa a qualcuno se si incaglia o no la barca del presidente del consiglio?

Enoi, persone qualsiasi? In fondo anche tutti noi - con un certo reddito e qualche relazione sociale - siamo ormai inseguiti a tutte le ore dalle «tracce» che lasciamo con telefonini, carte magnetiche, permessi che concediamo a banche e altre istituzioni pubbliche e private di usare nostri dati, siti internet facilmente accessibili ecc.

Forse bisogna riconoscere che in una società così «aperta» non si può resistere più di tanto al mercato, e al bisogno ferreo che ha di utilizzare tutto ciò che sa di noi. Mettendo nel conto che - in tanta pubblicità - ci si deve rassegnare anche a comportamenti più sinceri. Se invece vogliamo resistere, accettiamo il riproverò dei severi giudici parigini, e circondiamoci di ben strette cinture di sicurezza. Ma a quale veicolo andranno ancorate, e il viaggio dove ci porterà?



Da domani ispettori inglesi dell'Ue a Malpensa Verificheranno la potenzialità del nuovo aeroporto

■ Ispettori Ue, da domani a Malpensa. Incaricati di verificare se il nuovo aeroporto sarà in grado di accogliere gli ulteriori 70 voli al giorno che dovrebbero essere trasferiti a partire dal 31 ottobre da Linate. Contro il trasferimento si erano espresse alcune compagnie estere. I due consulenti inglesi scelti dall'Ue sono Alan Spackman e Anan Allos e dovranno trasmettere alla direzione generale dei Trasporti i rispettivi giudizi entro la fine di settembre. La decisione finale spetterà comunque al ministro dei Trasporti. Il piano prevede che da novembre a Linate restino solo i voli Milano-Roma e proprio questo ha provocato le proteste di alcune compagnie secondo cui ad avvantaggiarsene sarebbe Alitalia.



Per il completamento della Salerno-Reggio Calabria Autostrade entra in gara come advisor del governo

■ Anche la Società Autostrade è ingara per diventare advisor del Governo per la fattibilità tecnica e finanziaria della ristrutturazione della Salerno-Reggio Calabria. È quanto ha confermato il presidente di Autostrade, Giancarlo Elia Valori, durante l'assemblea degli azionisti della società del gruppo Iri. «Da tempo - ha detto Valori - abbiamo manifestato il nostro interesse al governo per l'autostrada meridionale. Adesso parteciperemo anche noi alla gara per l'advisor». La Salerno-Reggio Calabria, ha detto ancora Valori, è «una priorità infrastrutturale per il paese, ed uno straordinario volano per l'occupazione al Sud». La gara partirà a settembre. Di fatto, all'advisor verrà chiesto di trovare i fondi privati per l'ammortamento.

€ c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

«Eurolandia, il Pil crescerà del 3% nel 2000» Previsione dell'istituto di ricerca della Deutsche Bank. Schröder soddisfatto

Entro il 2002 12 mld di monete da smaltire

■ Muri isolanti di banconote, valigette legali imbottite di marce, perché no? Banconote in poltiglia usate come concime, purché depurate da inchiodi. L'approssimarsi del debutto fisico dell'euro, di conseguenza, della più grande operazione di cambio mai vista al mondo (300 milioni di utenti in fila per convertire le divise nazionali nella moneta unica), sta rendendo pressanti per le 11 banche centrali alle prese con un doppio problema. Cosa fare dei 12,65 miliardi di banconote attualmente in circolazione che dal primo gennaio 2002 lasceranno, in sei mesi, il posto all'euro, per non parlare delle 56.000 tonnellate di monetine e, contemporaneamente, dove conservare in attesa del 2002 le equivalenti quantità di biglietti e monete in euro. Di tempo ce n'è prima che le varie divise europee siano fuori corso del tutto: la scadenza ultima è il 30 giugno 2002. Ma le soluzioni richiedono sforzi di fantasia. Così mentre Bankitalia resta fedele alla tritrazione con destinazione dei preziosi «coriandoli» dal macero alle imbottiture, l'austera Bundesbank sta battendo strade alternative: mescolare creta a poltiglia di vecchi marchi, per ottenerne mattoncini dall'efficace potenziale isolante. E un composto marchi-colla con il quale fabbricare cartelle e valigette dal gradevole effetto marmorizzato. Unico difetto, sembra, il peso eccessivo.

ROMA Andrà oltre il 3% la crescita della ricchezza di Eurolandia nel 2000. Germania e Italia potrebbero fare anche meglio. E se le deboli pressioni inflazionistiche tenute a bada da un aumento di un punto dei tassi, non preoccupano, l'unica nota negativa rimane la disoccupazione che non scenderà granché. Assai sarà solo l'euro, che tornerà in forma smagliante contro dollaro e yen. Insomma, l'economia degli 11 paesi dell'Euro nel 2000 sperimenterà una ripresa «più consistente del flebile raggio di luce percepito fino ad ora». E il cancelliere Schroeder, proprio in questi giorni oggetto di numerose polemiche politiche, non manca di sottolineare la positività di questa previsione.

In effetti, gli economisti della Deutsche Bank Research nel presentare lo speciale rapporto di previsione 'Euroland 2000' esprimono una visione sul futuro economico del Vecchio Continente tra i più rosei fino ad ora emersi. Il prestigioso HWV di Amburgo, la settimana scorsa non era andato oltre il 2,75 per cento di crescita del Prodotto interno lordo (Pil). Sebbene per quest'anno venga confermata una crescita del Pil non superiore al 2 per cento, a partire dai primi mesi del 2000 la domanda interna ed esportazioni dovrebbero dare un nuovo sensibile impulso, con specifico beneficio di Germania, Italia e Belgio. Il buon momento dell'economia mondiale, consentirebbero alle esportazioni di Eurolandia di crescere del 6,25 per cento, approfittando della recente debolezza della valuta unica nel cambio con dollaro e yen. Nonostante nel 2000 sia atteso un recupero dell'euro fino a quota 1,14 sul dollaro ed a 130 sullo yen, gli economisti tedeschi ricordano che il cambio reale espresso in termini

di parità di potere d'acquisto rimarrà favorevole.

Anche i consumi privati continueranno per tutto il 2000 lungo un sentiero di sostenuta crescita, misurato con un tasso del 2,5 per cento. La fiducia dei consumatori, infatti, dopo essersi stabilizzata nel 1999, segnala un buon miglioramento nel corso del 2000 grazie, dicono gli economisti, ad un aumento del reddito spendibile e dell'occupazione. Ma sul fronte della disoccupazione, si affrettano a dire gli economisti, il miglioramento «sarà modesto» e la media europea, al 10,3 per cento nel 1999, dovrebbe scendere di poco sotto il 10.

Sul fronte inflazionistico ci saranno alcuni segnali di nervosismo. I prezzi al consumo di Eurolandia cresceranno in media dell'1,1 per cento nel 1999 che potrebbe diventare di più 1,75 per cento nel 2000. L'Italia, con un più 2 per cento, sarebbe fuori media, ma non nel gruppo delle maglie nere, dove invece si troveranno Portogallo (2,8 per cento), Irlanda (2,6) e Olanda (2,4). Ma queste previsioni «non rappresentano un problema». Infatti, «è iniziato un nuovo ciclo nella politica monetaria». La Banca Centrale Europea, sostiene la Deutsche Bank, «l'anno prossimo eleverà di un intero punto percentuale il tasso applicato alle sue principali operazioni di finanziamenti».

E non è escluso, dicono, che un primo aumento dei tassi possa essere deciso anche prima della fine dell'anno lungo la strada aperta dagli Usa.

MONETE

Martedì la Federal Reserve aumenta il tasso di sconto Tietmeyer: «È escluso che la Bce faccia altrettanto»



VEDUTA DELLA BORSA DI NEW YORK E SOTTO IL PRESIDENTE DELLA BANCA DI ROMA CESARE GERONZI

ROMA È una settimana «calda» quella che si sta per aprire per la finanza internazionale: martedì 24 agosto la Federal Reserve farà conoscere infatti le sue decisioni in materia di tassi d'interesse (la previsione è di un rialzo molto limitato, un quarto di punto percentuale, dopo che i principali indicatori dell'economia americana hanno stemperato le preoccupazioni più volte espresse dal presidente della banca centrale, Alan Greenspan).

Quello di martedì sarà comunque, a meno che non insorgano sorprese, l'ultimo intervento restrittivo per il resto dell'anno da parte della Federal Reserve. È quanto sostiene un'analisi del quotidiano londinese «Sunday Times». Secondo l'analisi, che riferisce una diffusa opinione di operatori ed economisti, la prossima riunione del Federal Open Market Committee deciderà di elevare dal 5 al 5,25 il Fed Funds, ma allo stesso tempo annuncerà il ritorno ad una politica monetaria neutrale. La ragione sarebbe che la Fed da un lato non può esimersi dal dare una risposta ai segnali di ripresa dell'inflazione e di crescita del deficit commerciale, ma dall'altro non vuole peggiorare ulteriormente le condizioni economiche di alcuni paesi latino americani o creare un clima sfavorevole in vista dei rischi connessi al Millennium Bug.

Due giorni dopo, giovedì 26 agosto, si riunirà a Francoforte, per la prima volta dopo la pausa estiva, la Banca centrale europea: gli osservatori ritengono improbabile che la Bce segua le eventuali decisioni di Greenspan: non solo perché l'economia europea sta ancora crescendo a ritmi piuttosto lenti (ed un rialzo dei tassi potrebbe ulteriormente rallentarla) ma anche perché, come

hanno ribadito ieri due autorevoli esponenti della Bce e della Bundesbank, non ci sono particolari tensioni sui prezzi in Eurolandia - anche se l'inflazione italiana viaggia ad un ritmo doppio rispetto alla media europea - che possano richiedere un segnale da parte delle autorità monetarie.

La stabilità dei prezzi - hanno infatti detto ieri in alcune interviste Otmar Issing, consigliere della Banca centrale europea, ed il presidente uscente della Bundesbank, Hans Tietmeyer - rende improbabile un aumento dei tassi in Europa, nonostante la pressione negli Usa per una decisione in questo senso.

Non esiste al momento un «vero pericolo di inflazione» in Europa, ha detto Issing al giornale *Boersen-Zeitung*. A suo avviso, il rincaro del prezzo del greggio porterà sì a un aumento dei prezzi al consumo in «Eurolandia», ma sarà un effetto che sfumerà all'inizio del 2000.

Anche Tietmeyer si è detto convinto della stabilità monetaria nella zona euro. La moneta europea è sulla via giusta, ha detto in dichiarazioni al *Deutschland Radio Berlin*. La «stabilità interna è così forte come solo ai buoni tempi del marco, ciò vuol dire che non abbiamo praticamente inflazione». Riferito ai cambi, ha poi detto: «i mercati registrano lentamente che l'euro è stabile e riceve pertanto anche una migliore considerazione dei mercati».

Anche Edgar Meister, del direttorio della 'Buba', non vede la necessità di interventi sui tassi in Eurolandia: rispetto agli Usa, la situazione è «ancora relativamente distesa», ha scritto sulla *Mainzer Allgemeine Zeitung*.

R. E.

Da Bancaroma 3.100 miliardi di crediti a Trevi Scatta la più grande operazione di «cartolarizzazione» mai fatta in Italia

ROMA Scatta la più grande operazione di «cartolarizzazione» di crediti finora avviata da una banca italiana: si tratta dell'operazione attraverso la quale la Banca di Roma ha ceduto alla Trevi Finance di Conegliano Veneto (Trevi) una «montagna» di crediti in sofferenza per un valore di bilancio di circa 3.100 miliardi di lire (4.033 miliardi è il controvalore lordo). Gli aspetti tecnici del passaggio sono curati da Paribas. Grazie alla cartolarizzazione miglioreranno i conti economici della banca guidata da Cesare Geronzi: sarà più bassa l'incidenza delle sofferenze sugli impieghi (dall'11,8% previsto per fine anno all'8,66%), mentre aumenterà la copertura delle sofferenze (dal 31,39% stimato al 34,32). Oltre al fatto che l'istituto capitolino aumenterà il suo «free capital» (capitale disponibile) di 2.000 miliardi.

I dettagli dell'operazione - approvata in maggio dal consiglio d'amministrazione della banca guidata da Cesare Geronzi - sono contenuti in un avviso pubblicato ieri sulla «Gazzetta Ufficiale». La cessione alla Trevi Finance riguarda tutti i crediti derivanti da contratti di mutuo fondiario, da prestiti, anticipazioni bancarie, fidejussioni e altre forme di finanziamento non assistite da ipoteche e classificati «in sofferenza» da parte della vecchia Cassa di Risparmio di Roma, del vecchio Banco di Roma, dell'ex-Banco di Santo Spirito e della stessa Banca di Roma. La cessione riguarda anche i crediti (in marchi e in franchi francesi) derivanti da due contratti fiduciari stipulati con la Paribas Luxembourg per circa 370 miliardi di controvalore. Il portafoglio crediti ceduto - secondo quanto aveva reso noto la stessa Banca di Roma - è costituito

to dal 65,7% di sofferenze ordinarie e dal 34,3% di crediti di natura fondiaria.

La pubblicazione ufficiale dell'operazione segna un altro record nel panorama bancario ita-

FEBBRE DI FUSIONI
Le banche aumentano le partecipazioni in altri istituti
Ma a «comprare» è solo il Nord



liano, non privo di novità nell'anno appena trascorso. A renderne conto, ieri è stato il bollettino statistico della Banca d'Italia, che ha posto l'accento sulla «febbre di fusioni» scatenatasi

negli ultimi mesi. In un anno è cresciuto del 21% il valore complessivo delle partecipazioni detenute da banche in altri istituti di credito. I dati dimostrano che il totale di quote di capitale con-

segnato dalle banche del centro-nord (da poco meno di 50.000 miliardi del marzo 1998) è passato a 64.024 miliardi, con un progresso del 28%, mentre gli istituti meridionali, più prede che cacciatori, hanno addirittura visto scendere le proprie partecipazioni del 10%. Consistente, in termini assoluti, il progresso delle grandi firme del panorama bancario (oltre 9.500 miliardi) la crescita del valore delle partecipazioni controllate dalle banche di grandi dimensioni in un anno, ma molto battagliero si sono dimostrati anche i piccoli istituti, che hanno aumentato del 40% il loro peso specifico nel sistema creditizio nazionale. La consistenza delle partecipazioni possedute in assoluto (compresi gli enti non finanziari) dal sistema bancario ha superato, alla fine di marzo il 98 mila miliardi di lire.

trollato da enti creditizi in altre banche è aumentato di 14.000 miliardi di lire (66.134 miliardi di lire a fine marzo, rispetto ai 52.133 miliardi del marzo 1998). L'intero incremento è stato ap-

MUTUI

«Costo del denaro, niente rincari»

I consumatori: vigilanza sulle banche

ROMA Protestano, e lo fanno a gran voce, i consumatori, per l'aumento dei tassi sui mutui per la casa, atteso fino al 7% di media a settembre. «La decisione delle banche di aumentare i tassi di interesse sui mutui e sui prestiti è una manovra speculativa del tutto ingiustificata. L'Eurobor, il tasso di interesse dell'Euro, non ha avuto ad oggi alcuna variazione», dice il responsabile dell'Adiconsum Paolo Landi, secondo il quale «non ci sono ragioni oggettive per aumentare i tassi. Questo - aggiunge - provoca un calo dei consumi e una ripresa dell'inflazione». L'Adiconsum chiede quindi all'Antitrust di sanzionare l'evidente «cartello tra le banche» e la «mancata concorrenza danno dei consumatori e del paese».

Landi ricorda che «l'aumento dei tassi assieme alla benzina portano ad una ripresa dell'infla-

zione. Non solo, se le famiglie dovranno spendere di più per pagare la rata del mutuo, dovranno contenere i consumi con il rischio che la ripresa in atto venga immediatamente compromessa. Il governo sensibile ai tagli sulle varie prestazioni - aggiunge Landi - deve essere anche deciso a combattere fenomeni speculativi. Non si dimentichi che ancora oggi il governo nazionale e le regioni continuano a pagare alle banche tassi di interesse sui mutui agevolati molto elevati e al di fuori della logica di mercato». E con un'interrogazione al ministro del Tesoro Giuliano Amato, anche il deputato verde Alfonso Pecorella Sciano chiede un immediato intervento del governo per bloccare «il paventato aumento dei mutui bancari». «È paradossale e assolutamente contro ogni regola di libero mercato», sostiene.





Domenica 22 agosto 1999

2

IL FATTO

L'Unità

◆ **Palmesano: «Fini deve allontanare gli intolleranti». Risponde Gasparri: «Una storia montata dai media»**

◆ **Urso in versione liberal: «A Torino abbiamo perfino iscritti omosessuali» E la federazione piemontese insorge**

Buferera all'interno di An per il raid contro i gay

Nel partito è scontro tra posizioni antitetiche

VLADIMIRO FRULLETTI

TORRE DEL LAGO (Viareggio) A Torre del Lago è il giorno delle denunce, a Roma della bufera contro e dentro An. L'Arcigay della Toscana ha confermato l'intenzione di denunciare i consiglieri comunali e circoscrizionali di An e Forza Italia presenti. «Lunedì - spiega Alessio De Giorgi presidente toscano dell'Arcigay - i nostri legali prepareranno gli incartamenti e poi presenteremo le relative denunce alla magistratura. Già contro alcuni esponenti della Lega Nord alcuni anni fa abbiamo inteso e vinto una causa dello stesso tenore. Certo è che non lasceremo cadere nel nulla la questione». Giovedì notte a invece contro lo spettacolo gay e contro il Comune di Viareggio c'erano anche diversi cittadini torregliesi guidati da esponenti locali di Alleanza nazionale. Oggi, però, a tre giorni dal fattaccio, sembra che molti ci stiano ripensando. Anche dentro An. Enzo Palmesano, membro dell'assemblea nazionale di An e autore dell'emendamento di

condanna dell'antisemitismo e delle leggi razziali al congresso di Fiuggi, ha chiesto a Gianfranco Fini di «mettere fuori dal partito chi ha contribuito in maniera così massiccia a gettare fango su An». Fini però tace. Al suo posto rispondono i colonnelli Urso e Gasparri attaccando i giornali e indicando nella giunta di centrosinistra che governa il comune di Viareggio gli unici responsabili dei fatti di giovedì sera.

ESPOSTO DI ARCIGAY

De Giorgi: «Denunceremo i consiglieri comunali coinvolti nell'accaduto»

«Ciò che è successo a Torre del Lago - è la spiegazione offerta da Adolfo Urso - non c'entra nulla con l'intolleranza nei confronti dei gay, ci sono state invece delle degenerazioni dovute al comportamento protervo e insensibile dell'amministrazione locale». La causa scatenante per l'esponente di An è che «la giunta locale punta a trasformare la zona in centro europeo del turismo gay. Da qui l'opposizione - aggiunge Urso - della gran parte dei commercianti e delle famiglie abitanti nel luogo». Anzi per Urso gio-

vedi notte i rappresentanti di An hanno cercato «di moderare i toni delle persone esasperate che protestavano». Maurizio Gasparri invece se la prende con i giornali e in particolare modo con la Stampa di Torino. «Hanno aperto il giornale - commenta Gasparri - con un titolo che associa i fatti di Pisa con quelli della festa gay. È un'operazione giornalistica disgustosa, una montatura gravissima. Sono indignato perché si sono mescolati due fatti che non hanno niente in comune: Goebbels si toglierebbe il cappello dinanzi a cotanta operazione». Ma il giorno della famiglia Agnelli ha fatto imbuffare anche gli esponenti di An del Piemonte che ritengono come «illazioni gratuite e infondate, che ledono gravemente l'immagine del partito anche a livello nazionale», alcune dichiarazioni di Urso. Il dirigente di An aveva dichiarato che il suo partito non aveva niente contro i gay. Mai ingiuria fu più grave. Così il coordi-

natore regionale di An, Ugo Martinat, e il presidente provinciale, Agostino Ghiglia, ricordano tutte le loro battaglie contro la propaganda omosessuale, a cominciare dai finanziamenti del Comune di Torino al festival del cinema gay. «Il fatto di stigmatizzare gli accadimenti (tutti da accertare) di Torre del Lago - aggiungono - non deve in alcun modo indurre a calare le barriere contro modelli culturali e di vita che non appartengono, né sono mai appartenuti alla destra italiana, né tantomeno a quella torinese».

A Torre del Lago però rimane il nodo del consiglio di quartiere. Le dimissioni dei consiglieri del Polo e di un eletto del Ppi porteranno allo scioglimento e a nuove elezioni. Intanto però l'Arcigay non abbandona la strada del dialogo con i torregliesi. Per giovedì l'organizzazione omosessuale ha accettato l'invito della Pro Loco a un dibattito con la cittadinanza. Mentre per iniziativa dei Ds vari partiti, associazioni e sindacati hanno messo in piedi un comitato contro ogni intolleranza. E ieri sera alla Darsena si è tenuta una festa gay.



Alcune immagini di manifestazioni di omosessuali. Maria Barletta Lineapress

IL SINDACO

«Ma la Versilia resta terra d'accoglienza»

VIAREGGIO È stata un'azione di sopraffazione non solo verbale di alcuni imbevuti di cultura fascista. Non è stata la reazione di semplici cittadini. Ma il disegno della destra è chiaro. Legare a questa protesta contro la presenza dei gay i ritardi e le insoddisfazioni di una frazione. Se ci fa caso è una tipica espressione della cultura fascista: addossare tutti i problemi al diverso. Farlo diventare la causa di tutti i problemi, anche se in realtà non è causa di nulla. Però non ci riusciranno. La Versilia e Torre del Lago sono una zona dove è sempre stata e rimarrà alta la cultura di civile accoglienza». Marco Marucci, sindaco di Viareggio, esponente di spicco dei Ds

toscani (è stato anche Presidente della giunta regionale) è un versiliese doc e non accetta l'equazione della Versilia come terra che odia i gay. Non si nasconde che a Torre del Lago ci siano tanti problemi, da anni irrisolti, però difende con forza la sua scelta di aprire una collaborazione con l'Arcigay per disegnare «insieme e alla luce del sole» le politiche turistiche verso gli omosessuali.

Sindaco, ma lei se lo aspettava una reazione del genere giovedì notte? «C'erano state polemiche sul rapporto che avevamo instaurato con l'Arcigay, però che una trentina di persone di area di An decidessero di far quella gazzarra, le confesso, che

non era prevedibile. È chiaro che è stata un'azione studiata a freddo. E le dimissioni dei consiglieri del Polo dal quartiere di Torre del Lago il giorno dopo ne è la prova».

Un'azione politica contro la sua giunta?

«Sì, ma soprattutto l'espressione di una cultura di destra. Hanno voluto usare il fenomeno del turismo omosessuale per buttarci addosso problemi molto diversi. Ma mi domando: parlo del pudore e della prostituzione di colore. Ma che c'entrano quelle ragazze, private della loro libertà e costrette a stare lungo i viadotti, con il turismo omosessuale?».

Però c'è chi sostiene che i minori vanno protetti da scene che offendono il pudore.

«E io sono d'accordo. Viareggio deve essere città di bambine e bambine prima che di etero o omosessuali. Ma dia retta quell'azione a Torre del Lago con la difesa del pudore non c'entra nulla. Fra amministrazione e Arcigay abbiamo trovato l'intesa per fare una battaglia per il reciproco rispetto, una battaglia che passa anche da una seriazione per il rispetto del senso del pudore. Queste cose le ho scritte sulla guida dell'Arcigay "Friendly Versilia", e loro le hanno apprezzate».

Ma adesso qualche ripensamento ci sarà?

«Neanche per idea. Anzi ritengo che dopo l'aggressione di giovedì ci sarà molta più maturità da parte di tutti nell'affrontare la questione gay. Martedì insieme alla giunta mi vedro con la Pro Loco di Torre del Lago e per giovedì ci sarà un'assemblea pubblica a cui è stata invitata anche l'Arcigay. Forse aver visto schiaffare Torre del Lago sulle prime pagine di tutti i giornali per un episodio di inciviltà di una trentina di estremisti aprirà qualche ragionamento in più. I problemi di questa frazione non sono certo gay».

Equalisono? «Soprattutto l'incapacità di sfruttare le enormi potenzialità che ci sono. Al festival pucciniano quest'anno hanno partecipato 40.000 persone. Eppure sono stati gli albergatori di Montecatini a stipulare una convenzione con l'organizzazione. Torre del Lago è il mare splendido, eppure ne sembra economicamente isolata. Noi stiamo lavorando per riportarla al centro di questi due poli di attrazione, rendendo fruibile tutta la pineta di ponente con piste ciclabili, ristrutturando villa Borbone, e costruendo un nuovo teatro all'aperto per il festival pucciniano». W.F.

VICHI DE MARCHI

ROMA Andiamo verso società sempre più intolleranti, spaventate da ogni simbolo di diversità? Negli ultimi giorni tre fatti di cronaca - la morte del giovane parà a Pisa, la violenza di branco contro un trans in treno e l'attacco fascista alla festa gay in Versilia - fanno riemergere una violenza sotto il segno del maschio in cui impunità e codardia, inconsapevolezza e odio verso l'altro, ancor più se trasgressivo e differente dai canoni dell'omologazione, si manifestano in tutta la loro forza. Massimo Gramellini su «La Stampa» parla di civiltà del maschio in declino. Machi e non maschi che via via ammantano la loro violenza con le bandiere della politica, di una muscolosa e sprezzante virilità o del nulla.

Claudio Risé, psicoanalista, docente di polemica all'università di Trieste, non ha dubbi: viviamo in una società schizofrenica che avendo rimosso l'aggressività istintuale che c'è in ciascuno di noi, produce incubi e mostri. Nella sua opera - da «Machio selvatico» all'ultimo libro scritto con il filosofo Claudio Bonvecchio, «L'ombra del potere» (editi da Red) - Risé analizza attentamente i fenomeni di crisi del modello maschile nelle opulenti società occidentali.

Professor Risé i recenti fatti di cronaca sembrano nascere tutti

L'INTERVISTA

Risé: «L'aggressività negata rischia di produrre i veri mostri»

da una crisi del modello di convivenza civile che trae origine dai canoni della violenza maschile. «Distinguerli. La morte del giovane parà di Pisa avviene all'interno di una istituzione, quella militare, oggi profondamente in crisi. Nell'attesa di una riforma che porterà a un esercito professionale, decine di ufficiali e soldati non sanno quale sarà il loro destino. Vivono con discredito e sbandamento la loro condizione attuale. E viene meno quel ruolo di formazione che pure ha avuto l'esercito nei confronti di giovani che affrontano il difficile passaggio tra adolescenza e età adulta, tra abbandono della famiglia e inserimento nella società. Negli altri due casi siamo, invece, di fronte ad un rignurgito di violenza e di sottoculture che, nei casi specifici, ha come obiettivi i gay o i trans ma che ugualmente potrebbero rivolgersi contro ogni situazione che imponga un atteggiamento di rispetto, dagli immigrati o, più banalmente, fermi davanti al semaforo rosso».

Nei suoi libri Lei analizza la perdita nelle nostre società di quei rituali di passaggio che facevano crescere il maschio incanalando l'energia e sollecita l'universo maschile a riscoprire la propria parte «selvatica». Una ricetta buona anche per i violenti di Pisa, del treno della Versilia?

«Leonardo diceva che selvatico è "colui che si salva". I recenti fatti di cronaca sono frutto di una non educazione all'aggressività. Nel mondo occidentale, da un certo momento in poi, l'aggressività è stata negata e si è smesso di iniziare i giovani uomini all'uso di questa energia, che significa soprattutto saperla riconoscere ed educarla per scopi utili e non distruttivi. Si nega l'aggressività senza capire che essa fa parte del bagaglio istituzionale dell'uomo. Ma rimuoverla è pericoloso».

Solo che nell'attuale civiltà sono impensabili i riti di passaggio come quelli antichi o ancora attivi in società più primitive dove il giovane deve superare prove di

coraggio con il fuoco, il sangue, la solitudine e le mille insidie dello stare solo nella foresta. Bisogna che la nostra società inventi nuovi riti?

«Bisogna far agire figure simboliche, rimettere in piedi e far funzionare la figura paterna oggi assorbita dalla vita economica. È successo che nelle nostre società è entrato in crisi il rapporto padre-figlio. La figura genitoriale non ha più una funzione iniziatica nel doppio senso di trasmettere al figlio ciò che di specifico ha la cultura materiale maschile, compreso fare i conti con la società. Il padre è scomparso, ruscchiato da qualche multinazionale e il giovane resta solo con le sue domande. Prendiamo il caso del papà. Scegliere di andare in un corpo come quello anziché fare l'obiettore civile o il normale servizio di leva significa già essere alla ricerca di qualcosa, essere portatore di una precisa richiesta di inizio in un mondo del rischio, del pericolo, dell'educazione alla violenza».

Disorientamento e violenza del maschio perché scelgono di colpire soprattutto le diversità? Una volta la violenza aveva matrici più nette, magari era dichiaratamente politica o malavitoso.

L'aggressività verso il diverso nasce da una profonda insicurezza sulla propria identità e su come gestirla. Solo chi è sicuro della propria identità, in questo caso maschile, può lasciar vivere il gay in quanto individuo e in quanto collettività. E solo chi è profondamente disorientato e in crisi prima schiaffeggia e poi pretende prestazioni sessuali da un trans».

Viltà e inconsapevolezza si mescolano ad una pretesa mascolinità violenta. Gli stupratori del trans scendono dal treno e guardano stupefatti la polizia che li blocca ritenendosi assolutamente innocenti. Se si dimostrerà che il parà è morto per un fatto di non misero i suoi commilitoni prima l'avrebbero istigato a compiere un atto di coraggio salvo poi, di fronte alla sua agonia, fuggire. Non sono comportamenti schizofrenici? «Quando non si ha consapevolezza dell'aggressività ed essa non è stata incanalata non ci si rende neppure conto della

gravità delle proprie azioni. È proprio questa l'inconsuetudine della violenza di oggi. Si finisce per esercitare il coraggio buttando sassi dal cavalcavia. Del resto, anche la società è schizofrenica perché manda un doppio messaggio: non essere aggressivo perché quella è una forza primordiale, di oscura civiltà. E contemporaneamente: per fare l'amore e procurarsi il cibo serve una certa dose di aggressività».

Scusi, per far l'amore va bene. Ma per procurarsi il cibo oggi non serve più cacciare, basta entrare al supermercato... «Sì, ma lei dove si procuri i soldi per andare al supermercato? Dovrà lavorare, faticare. Nessuno ti regala il tuo posto al mondo. Lo si conquista anche facendo agire l'aggressività che, ad esempio nel bambino, è un elemento fondamentale per entrare in comunicazione con il mondo. Invece noi neghiamo tutto questo. Salvo poi rivalutarlo positivamente quando si tratta di mandare il tornato a bombardare Sloba Milosevic».

facendo agire l'aggressività che, ad esempio nel bambino, è un elemento fondamentale per entrare in comunicazione con il mondo. Invece noi neghiamo tutto questo. Salvo poi rivalutarlo positivamente quando si tratta di mandare il tornato a bombardare Sloba Milosevic».

STEFANO DI MICHELE

ROMA E così, An è ricaduta nel «vizio». Quasi un classico: se c'è di mezzo un gay, ecco che spunta il camerata bischero più turbato da Platinate che da D'Alema, ossessionato da Oscar Wilde mica da Lenin. Qualche anno fa Gianfranco Fini, non ancora compiutamente gollista, aveva fissato la linea di demarcazione: «Talvolta capisco che qualcuno è checca. L'importante è che non mi adeschi». I suoi, però, spesso l'hanno superata. Che poi, con un po' di buon senso, a chi può mai venire in mente di adescarli... Ma virilmente frementi si aggrano vigilanti - non sono mica degli effeminati, che «la rivoluzione non è un ballo di San Vito», come diceva Lui, e neanche un ballo di «cheche» in piazza. Una specie di nonnismo politico: non ci sono i «rossi», almeno lasciateci i «froc»». E non solo nel sottoscala del cameratismo di provincia. Ieri, per esempio, il capo dei senatori, Giulio Macerati, per tirare contro il ministro della Difesa lo ha accusato, testualmente, di accontentare «gli schieramenti politici filogay che sostengono il governo D'Alema». Una beccata. Succede, se ci si distrae da Whitman per concentrarsi su qualche Zibaldone non leopardiano.

Una fissa, quella di An per i gay. E

IN PRIMO PIANO

Quella strana ossessione del virile camerata

quindi, ogni tanto qualcuno parte al grido di «checcaa!». Successe, ad esempio, quando a Montecitorio i seguaci di Fini tentarono di aggredire Mauro Paissan. E fu appunto una girandola di «checca» e «pederasta» e «ungheie laccate», mentre Buontempo assicurava: «Non mangio finocchi».

«Purtroppo persi la battuta - confidò mesi dopo l'esponente di An -. Volevo mandare un telegramma: "Sceglia lui il luogo, l'ora e il letto"». Anche Maurizio Gasparri ebbe da ridire con i giornalisti, «tardone, giovani virgulti ed efebici personaggi», poi si scusò: «Ho sbagliato». Meno male. Di Teodoro

Nonnismo politico come quando a Montecitorio fu aggredito Mauro Paissan



Buontempo - che pure si fece paladino del gruppo Forza Gay, gli omosessuali politici, che «non hanno nulla da spartire con i "puttani"» - resta memorabile il suo tentativo di risposta sull'argomento a una giornalista spagnola:

«Vede, los frocios...», e la ferma intenzione di «stuprare, e non per modo di dire» il fascino Pierre Casini. Un ragionato elenco lo compilò Pietro Buscaroli, grande studioso di Wagner e, all'epoca, candidato di An al Parlamento europeo: «Consigliere il termine gay. La destra dovrebbe chiamarli correttamente froci o checca...». Raccomandazione, si è visto, del tutto superflua. I camerati in erba attruppati nel fronte della Gioventù de L'Aquila difesero un volantino: «Ci sentiamo di ricordare ai compagni che i FROCI (in maiuscolo nel testo, ndr.) sono sempre stati un loro "cavallo" di battaglia» - praticamente dei precursori di Macerati. Arrivati al governo, nel '94, il «Secolo d'Italia» mise nero su bianco: «Non siamo in arretrato con il potere, casomai con le donne». E sull'«Italia Settimanale» si spiegava: «Agli uomini di destra piacciono le donne, e viceversa agli uomini di sinistra piacciono gli uomini di sinistra». Fini quindi può stare tranquillo: lui è di destra, non lo adescano. E ancora: «Che muscoli, camerati, che forza. Il nostro organo di partito va come un treno e genera decine di orgasmi di partito». Poi

ci sono i cattolici integralisti del circolo «Lepanto», sostenitori del leader di An nella corsa al Campidoglio: «Se l'omosessualità viene elevata a diritto, possono essere considerati diritti anche lo stupro, l'incesto e la bestialità...». E infine, ecco il tempo glorioso delle esternazioni della famiglia Fini. Un gay non può fare il maestro, certifica il capofamiglia. E neanche il calciatore, precisò la consorte, signora Daniela, inquieta all'idea di ritrovarsi in un maglia laziale.

Racconta con rimpianto Pietrangelo Buttafuoco, penna politicamente scorretta e reazionario doc: «Obiettivamente il Msi era di molti più facili costumi rispetto ad An, perché era più fascista, e quindi inevitabilmente libertino». Quando era al «Secolo d'Italia», rischiò il licenziamento per aver raccontato le gagliarde effusioni tra i legionari di Fiume. «Tu - tuonò Mirko Tremaglia - hai scritto che D'Annunzio era un culatone!». All'ufficio politico del partito fu ripetutamente chiesto di occuparsi dei passatempi del Vate. Alla fine chiuse la faccenda il buonsenso di Pinuccio Tatarella, «rispetta l'intelligenza». È vero, Giorgio Al-

mirante assicurava che «i nostri ragazzi non amano la droga e amano le donne», ma intanto i «femminelli» di Napoli si schieravano con la fiamma. Dentro An c'è chi rimpiange quei tempi disordinati e anarchici, ora che sono sottoposti alla «cura Mantovano», il coordinatore del partito che dalle pagine del «Secolo» lancia proclami sulla moralità e contro la secolarizzazione. I tempi di «certe sconcezze», come diceva Tremaglia, sono finiti. E solo sottovoce si racconta di quella che vive con un'altra donna. O di quel dirigente assillato da un problema: «Se a Sodoma s'in....., a Gomorra che facevamo?». O il colpo di genio di quell'ex assessore di An, beniamino degli omosessuali della sua città, che all'indomani della sortita di Fini sui maestri gay, ammoniva: «Camerati, non facciamo scherzi: il presidente ha detto maestri, mica assessori...». Ora siamo alle mille (e poco convincenti) spiegazioni mille volte già date. E al mite Adolfo Urso, portavoce del partito, che stremato alla centesima telefonata la butta in provocazione e cazzeggio: «Sono io il gay...». (Oh, calma camerati: è davvero solo una battuta provocatoria).

In carcere gli stupratori del trans

Restano in carcere i due pugliesi di 22 e 19 anni - Michele P. e Nicola D., entrambi di Barletta (Bar) - fermati giovedì notte a Bologna per lo stupro di gruppo nei confronti di un travestito di 26 anni, su un treno della linea Lecce-Bologna. Il gip Stefano Marinelli ha infatti convalidato, tramutandolo in arresto, il fermo disposto dal pm Antonello Gustapane per violenza sessuale di gruppo, reato punibile con una pena dai 6 ai 12 anni. L'avvocato d'ufficio dei due giovani, Giorgio Stella, ha riferito che il giudice ha ritenuto che sussistesse sia il rischio di inquinamento delle prove che il pericolo di fuga. Si è appreso che i due, che, interrogati dalla polizia avrebbero ammesso di avere avuto rapporti sessuali con il travestito, con il giudice non sarebbero stati chiari.

◆ *Intervista a più voci alla Versiliana di Pietrasanta*
 «La lotta alla corruzione non è sconfitta, ma non è neanche finita: c'è bisogno di norme nuove»

Borrelli: «Craxi? Non è un esule è un latitante»

Il procuratore generale di Milano ribadisce il suo «no» all'ammnistia per Mani pulite

ENRICO STAMPACCHIA

MARINA DI PIETRASANTA «È del tutto fuori luogo parlare di esilio per Bettino Craxi. Non si tratta di un esule, ma di un latitante, libero di tornare, anche se non è possibile garantire che sia libero di girare per il paese». Francesco Saverio Borrelli, ex procuratore capo e attuale procuratore generale presso la Corte d'appello di Milano, è chiarissimo: sulla questione Craxi non lascia alcuna possibilità di equivoco.

In un incontro pubblico a Marina di Pietrasanta Borrelli, intervistato dai giornalisti Maurizio De Luca (direttore della Agl), Andrea Biavardi (Gruppo Montiriffeser) e Romano Battaglia, padrone di casa e ideatore degli incontri al «Caffè» della Versiliana, ricostruisce come diretto protagonista la vicenda di Mani Pulite. Una vicenda che, al contrario del collega Gherardo Colombo, non

considera minimamente conclusa: «A meno che non si voglia delimitare la definizione all'accezione più ristretta, al suo momento clou, ovvero il processo Cusani». Di Gherardo Colombo, Borrelli non condivide anche il pessimismo di cui tuttavia comprende appieno le motivazioni di una forte delusione. «Molti procedimenti in corso - dice ancora Borrelli - avrebbero necessitato una maggior collaborazione della giustizia di altri paesi. Certamente posizioni più nette anche da parte delle istituzioni avrebbero potuto scuotere le procedure delle magistrature straniere che spesso mal si conciliano con le nostre».

Ma Mani Pulite deve essere considerata in un'accezione ben più ampia. Se ci si riferisce alle indagini contro la corruzione nella pubblica amministrazione la vicenda deve essere considerata tutt'altro che conclusa. Anche se l'azione del pool in questi anni

per Borrelli è riuscita a rompere il nesso strettissimo fra politica e potere economico. «Qualcosa è cambiato - va avanti Borrelli - si è data una scossa alla coscienza del paese perché è stato possibile mettere a nudo una corruzione che non era individuale, ma di tipo sistemico. Si è scosso un albero e sono cadute molte mele marce. Ma ciò non significa che la battaglia sia stata vinta definitivamente perché non sarebbe possibile. I corrotti nella pubblica

SOSTEGNO POLITICO
 «È necessario soprattutto per vincere la resistenza di alcuni Stati a collaborare»

amministrazione ci sono sempre stati dappertutto. Ciò che è stato significativo è aver lacerato questa rete impenetrabile tra potere politico e quello economico». Perché solo nel 1992? «I fenome-



Il giudice Francesco Saverio Borrelli

Claudio Testa

ni di corruzione si sono aggravati negli anni Ottanta con il venir meno di fondi di finanziamento dall'estero, ma già prima c'erano stati dei processi che però accertavano solo piccoli fatti e non emergeva il legame sistemico. La magistratura era timida. Era ancora radicato un forte rispetto nei confronti del mondo della politica, ogni irruzione era considerata come un qualche cosa di non consentito. Lentamente ci si è resi conto che il compito della magistratura era di assicurare il rispetto della legalità anzitutto ad alto livello. E non solo di prendere "ladri di polli"».

Borrelli non ha mancato di rispondere anche all'obiezione secondo la quale le indagini sono orientate esclusivamente in determinate aree politiche e hanno lasciato completamente intatte altre. «Noi come magistrati abbiamo il compito di verificare solo la fondatezza solo di talune

notizie di reato. Non rientra nel ruolo della magistratura compiere un monitoraggio generale. Non è vero che abbiamo lasciato fuori elementi del Pci-Pds. Alcuni di essi sono stati coinvolti nelle indagini sulla metropolitana milanese».

Infine come singolo cittadino Borrelli non si è tirato indietro dal fornire proprie valutazioni sugli strumenti legislativi occorrenti nella lotta alla corruzione. «Abbiamo bisogno di cancellare la distinzione tra corruzione e concussione, prevedere uno sconto di pena per il corrotto che decida di pentirsi e dotarsi di un controllo costante sul patrimonio delle persone investite di pubbliche funzioni. Creare un'agenzia pubblica col compito di studiare le regole tra cittadini e pubblica amministrazione. Solo questi sono i passi che porterebbero a una vera soluzione politica che non può essere certamente l'ammnistia».

«Sì al braccialetto ma lasciate i benefici»

Il parere dell'ex detenuto Luigi C.

ROMA «Ma sì, ma chissene frega del braccialetto. Ce lo metterebbero pure. Non mi sembra una grande disgrazia. Pure gli altri amici miei sono d'accordo. Ma poi la facessero finita, per favore. Perché la verità è che sta montando un clima da giustizieri e da pistolieri. Tra un po', vedrete, che qualcuno ricomincerà a parlare di pena di morte». Luigi C. vive in un quartiere «difficile» della periferia romana. È una di quelle persone (un «coatto» nel vero senso della parola) che nella sua vita non ha fatto altro che entrare e uscire dal carcere. Adesso, formalmente, è libero. «Ma non so per quanto tempo ancora. Ho alcune pendenze...».

Insomma, c'è una disponibilità a sperimentare il braccialetto? «Ma sì. Meglio il braccialetto che la cella. E poi qui si generalizza. La verità è che ognuno è diverso. Due persone che stanno in carcere per lo stesso reato non sono uguali. Magari uno è affidabile e uno pensa, che ne so, a organizzare un furto. Per i primi il braccialetto non servirebbe. Per gli altri...».

Ma non è un strumento odioso? «Sempre meglio del carcere. E poi, se uno sta a casa, chi lo vede? Io non lo so come sono questi braccialetti. Ma tanti discorsi mi sembrano campati in aria. Ci sono stati casi di persone ai domiciliari controllati in maniera arrogante. Volanti sotto casa, luci, rumori, Casino. Magari era successo qualcosa e quelli hanno fatto la voce grossa con quelli da controllare. Però nessuno ha avuto nulla da dire sulla...».

Sulla dignità dei detenuti? «Bravo. Pure quando uno - che magari ha sbagliato - viene trattato come il più pericoloso dei cri-

minali, viene offeso. E nessuno dice nulla?».

Insomma, tutte le polemiche sui detenuti che scappano dai domiciliari sarebbero esagerate? «Ma quanti sono? Dieci, venti, trenta. Ho letto sui giornali cifre che non mi convincono. La verità è che tanti stanno a casa e non si muovono. Certo, le rapine ci sono state. Ma perché non scrivete di tutti quelli che ci provano a uscire dal giro? Che cercano di lavorare? Che vogliono fare cose diverse? La verità è che ogni volta che succede qualcosa, ci devono rimettere tutti. Quello ha rapinato? Paghì. Ma perché prendersela con chi non ha fatto nulla?».

Avete paura che venga messa in discussione la legge Gozzini?

«Certo. L'ho detto: c'è un clima di ostilità. Tanti non vogliono capire che in carcere non ci sono solamente criminali pericolosi. C'è gente che ha sbagliato. Ma quanti sono i pericoli pubblici? Uno, due. Pochi. Gli altri cercano solo qualche prospettiva diversa per finirla con questa vitaccia. Ma ci sono prospettive? No. Casa, lavoro. Questa sarebbe la vera rieducazione. Almeno la metà smetterebbe di andare a rubare. Almeno la metà. E lo voglio dire ancora: non siamo tutti delinquenti incalliti. Solo che tanti non hanno alternative».

Mi pare di capire che, dal vostro punto di vista, la funzione rieducativa del carcere non gode di troppa credibilità... «Ma quale funzione rieducativa? Mi viene da ridere. Ma non diciamo stupidaggini. L'unica cosa che funziona davvero è la speranza di poter cambiare vita. Metteteci questo braccialetto, ma non ci togliete pure la speranza».

G. Cip.

vietati ai minori

Elle U Multimedia presenta il film scandalo di Ken Russell con Vanessa Redgrave e Oliver Reed. Con il libro di G. Apollinaire "Le undicimila verghe".



IU multimedia

In edicola
 la videocassetta + il libro a 14.900 lire



I DIAVOLI

GLI ALTRI TITOLI DELLA COLLANA GIÀ PUBBLICATI
 L'esorcista • Assassini nati • L'insostenibile leggerezza dell'essere

Servizio Clienti tel. 06/52.18.993 fax 06/52.18.965



l'Unità

GLI SPETTACOLI

23

Domenica 22 agosto 1999

CINEMA USA

L'evento di agosto è Mastroianni

Con un ritmo di due spettacoli al giorno esauriti, diecimila dollari di incasso nel primo week end un titolo americano di forte presa, «Il ricordo» il film-testamento di Marcello Mastroianni, «Il ricordo, si miricordo», diretto da Anna Maria Tatò è il fenomeno a sorpresa dell'agosto americano. Uscito nelle sale newyorkesi con una versione integrale di oltre tre ore, distribuito con puntiglio dalla First Look Pictures che ora promette uscite a catena nelle maggiori città americane, il film rappresenta il successo di una imprevedibile scommessa a cui, per un attimo, non sembrano credere nemmeno gli artefici. «Il primo sentimento è la sorpresa - confessa Anna Maria Tatò - Questo lavoro, nato come un atto d'amore di Marcello per il cinema, viene apprezzato per ciò che di europeo porta in America». Imponente appare il coro di lodi a «Il ricordo» della critica americana: dal Village Voice al Daily News tutti danno risalto all'evento.

Arriva in Italia «L'isola dei folli»

Prima esecuzione dell'opera di Duni al Festival delle Nazioni

ERASMO VALENTE

CITTÀ DI CASTELLO Siamo al XXXII Festival delle Nazioni. Vuol'essere un omaggio alla Francia, e il Ballet du Capitole de Toulouse ha inaugurato la manifestazione, nel Parco di Palazzo Vitelli, con tre eleganti illuminazioni coreografiche. Nelle sottili geometrie delineate in un nero luminoso si sono annimate le danze inventate da Richard Tanner (già ballerino del New York City Ballet) sulle «Antiche arie di Respighi». Il nero è poi trascolorato in un celeste che ha avvolto *Le jardin aux li-*

lacs su musiche di Ernest Chausson, coreografate da Anthony Tudor. Un bel rosa, infine, ha protetto le *Variations* dal balletto *Raymonda*, con la coreografia di Balanchine sulla musica di Aleksandr Glazunov. I passi solistici, a due e a quattro, nonché gli interventi di tutta la compagnia hanno entusiasmato il pubblico. Peccato solo che la componente musicale fosse affidata a registrazioni diffuse, peraltro, piuttosto con distorsioni di suono.

Il grosso dell'Omaggio alla Francia si avrà, al Teatro degli Illuminati, con la prima esecuzi-

zione in Italia dell'opera-comique «L'Isle des Foux» del nostro Egidio Romualdo Duni (1709-1775), nato a Matera, ma dalla metà del Settecento operante a Parigi dove poi morì. E fu proprio lui, il Duni, a puntare sulla musicalità della lingua francese. La Francia ha inoltre in programma serate con *Chansons* del Settecento e i piaceri del palato, rievocati dall'Ensemble «Clément Jannequin», capitano dal controtenore Dominique Visse. Arrivano in tavola musiche del Cinquecento, illustranti un pranzo con portate di maiale, pollame, piccola e gran-

de selvaggina. Ci sarà, poi, l'Ensemble Stradivaria, con musiche di Lully, Rebal e Francoeur. Il percorso francese è affiancato da un itinerario anche italiano (Vivaldi con Giuliano Carmignola, *Il maestro di cappella* con Bruno De Simone), giapponese (Quartetto di Tokio, il pianista Danga Thai Son), tedesco (i «Vocalsolisten» di Stoccarda con una novità di Sciarriano, *Cantare con silenzio*) e cecoslovacco (I Virtuosi di Praga, musiche di Ciaikovski). Fino al 5 settembre, ogni sera c'è musica per salutare il secolo che se ne va e il Duemila che arriva.

SU ITALIA 1

Diabolik in tv diventerà «buono»

Arriverà a febbraio-marzo su Italia Uno «Diabolik, track of the panther», la coproduzione internazionale Mediaset, dell'americana Fox Kids, della giapponese Toho Ashi e della francese Saban. Si tratterà di 40 episodi di mezz'ora ciascuno. Molte le novità annunciate da Luciana Giussani, la sceneggiatrice che nel 1963 creò il personaggio insieme con la sorella Angela: prima tra tutte il ringiovanimento del criminale che sul piccolo schermo avrà non più di vent'anni per far sì che anche il pubblico giovanile possa identificarsi con lui. Per non incorrere nell'ira delle associazioni di genitori, però, Diabolik non ucciderà nessuno e ruberà soltanto a un gruppo di nemici che rimarranno costanti nelle diverse avventure. Ma c'è di più: nel Diabolik televisivo a cartoni animati ci saranno due personaggi completamente inediti: il boss King, che inizierà Diabolik al crimine, e il fratellastro Dave, che diventerà il più acerrimo nemico del «Re del terrore».

Totò e Carolina finalmente liberi sbarcano a Venezia

Torna il film di Monicelli con le scene cancellate dalla censura negli anni '50

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Totò, Carolina e... Bandiera rossa. Fumo negli occhi per l'Italia di Scelba, la triste e tenero viaggio della ragazza madre aspirante suicida e del celerino dal cuore d'oro sta per approdare a Venezia. Dove vedremo, il 5 settembre, per merito di Tatti Sanguineti, del suo progetto «Italia taglia» e della Cineteca di Bologna, una versione non integrale ma almeno assai più vicina all'originale di quella che conosciamo.

Alla mostra di Venezia ci sarà anche un libro, scritto da Sanguineti insieme ad Alberto Anile, a raccontarci la tortuosa e avvincente vicenda di questo film. Che arrivò in sala solo dopo un'infinita trafila di tagli, scavallamenti, scenefratte e modifiche al sonoro (un'ottantina) tra carte bollate, ricorsi e addirittura con un'avvertenza preliminare francamente patetica che diceva così: «Il personaggio interpretato da Totò in questo film appartiene al mondo della pura fantasia. Il fatto stesso che la vicenda è vissuta da Totò trasporta tutto in un mondo e su un piano particolare. Gli eventuali riflessi nella realtà non hanno riferimenti precisi, e sono sempre scartati da quel clima dell'irreale che non intacca minimamente la riconoscenza ed il rispetto che ogni cittadino deve alle forze della polizia». Il vero Totò e Carolina, inutile dirlo, è altro. Se esiste ancora è probabilmente da qualche parte in uno scantinato e speriamo che salti fuori al più presto.

Ma intanto cerchiamo di capire perché gli italiani dell'anno di grazia 1954 non dovevano vedere come avveniva la schedatura delle prostitute dopo una retata; né conoscere i metodi spicci dei commissari o il viscido cinismo di certi parroci pronti servitori dei «padroni»; né immaginare che un questurino di una certa età si potesse innamorare di una ragazzina un po' travagliata. O - peggio - ascoltare le note di Bandiera rossa: meglio gli inoffensivi canti degli alpini.

All'epoca fu polemica. Come dimostrano le «pagnate» che l'Unità dedicò al caso - di cui, tra gli altri, si occupava Franco Giraldi - con titoli come «Anche Totò fa paura» e «La censura d.c. uccide il cinema». Oggi quella vicenda può sembrarci incomprensibile. «I panni sporchi si lavano in casa», aveva decretato Andreotti per Umberto D. due anni prima, ma accanirsi addirittura a difendere «il decoro e il prestigio degli agenti della forza pubblica», come si legge nei verbali ufficiali! A pensarci

II
Nell'Italia di Scelba sparirono tutte le allusioni politiche e Bandiera rossa



Tatti Sanguineti artefice del «salvataggio» di «Totò e Carolina». Qui sopra una scena del film di Monicelli in basso Anna Maria Ferrero con Totò



meglio, però, entrarono in gioco la grande popolarità di Totò e i riferimenti alla politica - sparsi la battuta a doppio senso rivolta al camion dei comunisti: «Buttatevi a destra!» - ma soprattutto le possibili offese al clero.

Ed è proprio Rodolfo Sonogo, che sceneggiò con Age e Scarpelli il film, a raccontarci il gustoso aneddoto di una proiezione privata organizzata dal produttore Carlo Ponti con l'inten-

to evidente di «liberare» il film: «Con mio grande stupore trovai un sacco di preti che aspettavano nel cortile sotto il sole», racconta Sonogo a Sanguineti. «Durante la proiezione i preti invitati risero parecchie volte e questo, probabilmente, confortò Ponti nelle sue pie illusioni. Non andò così: i tagli furono pesanti... Se ripenso a come ridevano di gusto tutti quei preti... Il film non fu censurato: fu praticamente sequestrato. Deb-



L'INEDITO

Così Flaiano inventò Antonio

SEGUE DALLA PRIMA

guadagno in benzina». «È un investimento di capitali. Avrò relazioni, credito e aprirò un locale. Guadagneremo molto». Appena Antonio esce, la moglie scoppia a piangere.

SCENA 27. Antonio parcheggia la macchina davanti al cabaret, entra dall'ingresso di servizio. «Sempre in ritardo» - gli dice il direttore di sala. Antonio non l'ascolta nemmeno. Va in sala, prende l'ordinazione da tre turisti americani che non si divertono. Un corpo di ballo (Existenzialist girl) esegue una squallida imitazione delle danze delle caves parigine. Antonio sorride, saluta le ragazze, torna nell'office a prendere le bibite. Ritorna in sala e mentre sta spruzzando di selz le bibite, si distrae a guardare una coppia che è appena entrata e s'è seduta di fronte agli americani. La coppia è formata dallo scultore e dalla ragazza. Sono ben vestite, lei è quasi irriconoscibile nella sua tenuta da puttana, con pendagli, collane, guanti, lungo bocchino; Antonio per guardare la coppia spruzza tutto il selz, distribuendolo equamente sui pantaloni dei due primi americani e in faccia al terzo, sordo alle loro proteste. Lascia il sifone e va al tavolo dello scultore e della ragazza. Lo scultore, senza guardarlo ordina qualcosa. Poi si accorge che la ragazza fissa il cameriere. Riconosce Antonio. Primo motto dello scultore: andarsene, scappare. Ma il sorriso gentile di Antonio lo trattiene. Convevoli. Antonio si dimentica che è cameriere e siede al tavolo. Guarda con occhi pieni d'amore la ragazza che finge di non riconoscerlo. Lo scultore intanto fa le presentazioni. «Che è della Primavera?» chiede Antonio. «La sto finendo», dice lo scultore, «viene una meraviglia». Antonio sorride sempre gentilmente. «Certamente - continua lo scul-

to - vincerò il premio». Quanto ai soldi che gli ha prestato, glieli darà appena avrà vinto questo benedetto premio. Ma Antonio non lo ascolta più, guarda Anna con grande amore. Il ricordo di un giorno lontano, trascorso in felicità, lo turba ancora. Ma a togliere Antonio dai suoi sogni interviene il direttore di sala. Antonio gli dà la salvietta e ordina una consumazione anche per lui. Il direttore se ne va minacciando.

La ragazza hanno finito il balletto. Lo scultore si decide a rivelare ad Antonio il motivo della sua presenza in quel locale. Tira fuori di tasca della gomma plastica, la gonfia abilmente e poi lavorandola ne fa un palloncino grottesco somigliante ad un cane. «Ho studiato questo tipo di scultura che è più semplice e può servire per spettacoli di varietà. Presentami il proprietario del locale, ho già un numero, che faccio con la signorina, mia aiutante». Antonio accompagna lo scultore nell'ufficio del proprietario, e là in quella tetra stanza piena di fotografie di ballerine, lo scultore e la ragazza ripetono male il loro numero. La cosa non interessa il proprietario del cabaret. Comunque, il proprietario s'interessa alla ragazza e con false arie paterne, le dice di ripassare l'indomani mattina: ha qualcosa per lei. Lo scultore e la ragazza se ne vanno, ma Antonio li trattiene. «Vengo con voi», dice. «E il tuo lavoro?» «Per una sera...».

SCENA 28. Davanti al cabaret. I tre escono e Antonio offre la macchina per una passeggiata. «Hai ancora la macchina?» - chiede lo scultore. Volentieri farà una passeggiata sulla vecchia Buick. Senonché, prima di salire, lo scultore si ricorda che ha una cosa molto importante da fare. «Ti accompagno dove vuoi» - si offre Antonio. «Non occorre, è qui vicino», crede che potrà placarlo offrendogli la ragazza. Strizza

l'occhio alla ragazza, che vorrebbe andare con lui e le fa capire che il suo dovere è di andare con Antonio. E ad Antonio, come se non bastasse, fa l'elogio della ragazza. Gliela metterebbe tra le braccia, purché non si parli più di quel debito. Se ne va. Sulla soglia del cabaret si fa il direttore di sala che, rivolto ad Antonio dice: «Tu è meglio che qui non ti fai più vedere».

Antonio scrolla le spalle. Se ne frega della Nirvanetta, specialmente stasera. È troppo felice. Per uscire dal parcheggio, tanta è l'emozione che urta due macchine. Fa anche cadere il pupazzetto di stoffa dal parabrise di una terza macchina. Raccoglie il pupazzetto e lo rimette a posto. Poi, parte.

SCENA 29. Dice la ragazza, già annoiata per quella gita di dovere. «A spasso» - risponde Antonio.

SCENA 30. Intanto, nell'office della Nirvanetta, il proprietario e il direttore stanno telefonando alla moglie di Antonio. «Mi dispiace per lei, cara signora, ma è meglio che ce lo faccia più venire. L'ho voluta avvisare subito, perché non si lasciasse prendere in giro dal racconto di suo marito. Suo marito è pazzo, creda a me. E mi mandi quelle quattro camicie, se l'ha fatte».

SCENA 31. In casa di Antonio. La moglie dopo aver invano tentato di convincere il proprietario della Nirvanetta a trattenere suo marito come cameriere, riattacca il ricevitore. È disperata. Tra sé mormora: «Che debbo fare?»

SCENA 32. Antonio e la ragazza al Luna Park. La ragazza non si diverte. Stanno al tiro a segno. «Che lagna, questa è roba per i bambini».

E poi, giacché deve «andare» con Antonio, meglio andarci subito. Meglio cavarsi il dente. Antonio e la ragazza ritornano alla Buick.

ENNIO FLAIANO

bo dire francamente che, vedendo la pellicola quella mattina d'estate, avevo avuto l'impressione che Monicelli avesse calcolato la mano e ci fosse andato giù un po' troppo pesante con questo prete di campagna un po' morboso e quasi omosessuale. Il prete che avevamo immaginato noi era semplicemente un po' vigliacchetto, uno che cercava di cavarsela senza impegnarsi troppo».

Spiegata la censura, sempre grazie a «Italia taglia» è venuto fuori anche un soggetto inedito di Ennio Flaiano - qui accanto ne pubblichiamo alcune scene che sono state poi espunte dallo stesso autore nelle versioni successive, su richiesta di Monicelli - che rappresenta una prima stesura del film. Intitolata semplicemente «Totò» (e rifiutata da Monicelli che chiese a Flaiano un secondo trattamento) è stata ritrovata da Sanguineti presso la Biblioteca cantonale di Lugano

quasi per caso durante le ricerche sui tagli al film. Intreccia le avventure di Antonio, un poliziotto distratto e dalle ambizioni d'artista, con quelle di Adua, una ragazza arrestata nel corso di una retata della Buoncostenne, mentre «carolina», qui, è semplicemente il nome del furgone della polizia. Ma questa, naturalmente, è un'altra storia. Un altro capitolo di quello che Sanguineti chiama, giustamente, il «giallo» di Totò e Carolina.

E adesso fatecelo vedere in televisione

Il lavoro che Tatti Sanguineti sta facendo ormai da anni, con certissima pazienza, sulla censura è altamente meritorio ed è arrivato il momento di divulgarlo. O, almeno, di provarci. La Cineteca di Bologna - dove si è recentemente svolta una rassegna dedicata al tema - è un'istituzione culturale tra le più prestigiose d'Italia, e chi la dirige non si offenderà di certo, se afferriamo che le chicche ritrovate nelle segrete stanze dei censori debbono essere visibili anche altrove. Tanto più, nella vita ormai multiforme che il cinema si ritrova ad avere. L'esempio di «Totò e Carolina» è lampante: ammetterete che è assolutamente inaccettabile l'idea che esista una copia completa, o quasi, del film di Monicelli e che nel frattempo le tv possano continuare a mandarlo in onda tagliuzzato. Il fatto che noi a Venezia vedremo il film con «Bandiera rossa», e che magari una settimana dopo il popolo italiano possa vederlo in tv con la canzone degli alpini (e la censura forse più idiota e clamorosa fra le tante che il film subì), non ci procura alcun fremito d'orgoglio. Non ci interessa far parte di una «casta» che ha visto «Totò e Carolina» completo. Che è poi la stessa «casta» che vede i film restaurati ai festival o viene invitata alle serate di gala (di Mediaset o della Philip Morris, non fa molta differenza) per i medesimi film. No: visto che finalmente l'Italia sta risistemando la propria memoria cinematografica, restaurando i vecchi film o ripristinando, come in questo caso, scene ridoicamente tagliate da una ridicola censura che lavora a una ridicola classe dirigente, è bene che tutta Italia possa godere. «Totò e Carolina» deve passare in prima serata su Raiuno: con una doverosa introduzione che spieghi tutti i tagli, e soprattutto perché furono effettuati. Lo stesso dovrebbe accadere con i restauri della «Dolce vita» di Fellini piuttosto che di «Signore e signori» di Germi o «La conoscevo bene» di Pietrangeli, per fare solo tre titoli fra i molti che sono stati ripuliti di recente. E in ballo la memoria storica del nostro paese: il cinema ne costituisce un capitolo fondamentale. Per il momento questo non accade. Come abbiamo scritto anche di recente sull'«inserto» di Mediaset, il restauro filmico sembra la grande moda dell'estate '99, ma la visione di queste pellicole rimane un fenomeno elitario. La buona notizia è che una delle reti Mediaset (quasi sicuramente Retequattro), da settembre in poi, dedicherà al film restaurati dalle tv del bislucione un ciclo televisivo. È un primo passo. Altri ne dovranno seguire. La Rai non può stare a guardare. Anche perché sarebbe ben triste ridare a «Totò e Carolina» la sua forma originaria, e poi rifarlo a pezzi a suon di mortadelle e pannolini. Di spot elettorali...

ALBERTO CRESPI



Moto, gli italiani sperano Brno: Locatelli in pole, Biaggi è in prima fila

BRNO Italiani poco fortunati nelle prove ufficiali del Gran premio della Repubblica Ceca del motomondiale. Soltanto Roberto Locatelli, nella 125, partirà oggi in pole position. Per tutti gli altri, buoni piazzamenti in griglia di partenza, ma niente di più.

Nella classe 500, Brno si presenta come Barcellona: il carneade Jurgen Van de Goorbergh ha conquistato nuovamente, a sorpresa, la pole-position della mezzolito in sella alla MuZ. La moto artigianale tedesco-svizzera ha fatto il colpaccio lasciando di stucco lo spagnolo Alex Criville e Max Biaggi, rimasto terzo come

venerdì nonostante le alchimie di ciclistica tentate per risolvere i problemi di saltellamento dell'avantreno emersi nel corso del primo turno cronometrato. La seconda sorpresa della giornata è scaturita dal quarto miglior tempo di Tetsuya Harada. Il giapponese ha chiuso la prima fila della griglia di partenza con l'Aprilia bicilindrica mettendosi alle spalle lo statunitense della Suzuki Kenny Roberts, l'unico dei piloti di testa che non è riuscito a migliorarsi nella decisiva giornata di prove. Sfortunato Luca Cadalora. Il modenese, compagno di squadra di Van de Goorbergh, si è

piazzato solamente diciassettesimo. Gli azzurri in prima fila sono ben tre, nella 250, ma la pole della 250 è finita nelle mani di Ralf Waldmann. Il simpatico tedesco della Aprilia ha beffato Loris Capirossi con un finale in crescendo mentre l'imoiese della Honda è stato rallentato nel corso dell'ultimo giro utile da un problema tecnico. Capirossi è stato l'unico pilota del gruppetto di testa a non riuscire a migliorarsi rispetto al primo turno di prove ufficiali. Il colpaccio l'ha tentato Valentino Rossi, terzo miglior tempo, ma il folletto di Tavullia ha com-



Valentino Rossi, terzo miglior tempo nella classe 250

messo un errore nel giro buono, purtroppo l'ultimo. La prima fila è stata completata da Stefano Perugini che ha preceduto d'un soffio i giapponesi Ukawa e Nakano. Per quanto riguarda la 125,

l'uomo da battere è Roberto Locatelli. Il bergamasco della Aprilia si è confermato il più veloce anche nel decisivo turno di prove ufficiali mentre ha perso una posizione Marco Melandri sca-

valcato da Nobby Ueda. La prima fila della griglia di partenza è stata completata dal bolognese Lucio Cecchinello che ha ottimamente preceduto lo spagnolo Emilio Alzamora e il bresciano Gigi Scalvini (una brutta caduta a fine sessione). Solamente undicesimo il leader della classifica iridata Masao Azuma, protagonista di un incidente: nel corso delle libere della mattinata ha travolto, a oltre 170 Km orari, un capriolo che gli ha attraversato la pista. Moto distrutta, ma Azuma non ha riportato conseguenze nella paurosa caduta.

TENNIS, INDIANAPOLIS Rafter e Sampras si ritirano pensando a Flushing Meadows

■ In 24 ore il torneo di Indianapolis ha perso i suoi maggiori protagonisti. Al forfait di Rafter di venerdì, è seguito ieri quello di Sampras, costretto all'abbandono nel quarto di finale che stava disputando contro l'altro americano Vincent Spadea. Un problema alla spalla destra la causa del ritiro di Rafter, un indolenzimento al muscolo dell'anca destra il motivo dell'abbandono di Sampras. Non si tratta di guai gravi, ma sulla decisione dei due giocatori ha influito l'approssimarsi degli U.S. Open, ultimo torneo del grande slam della stagione, che scatterà tra dieci giorni.

Carraro: «Gli arbitri? Li pagheremo noi» La Lega insiste sul professionismo

FLASH

Doping e pallanuoto È giallo-scudetto

Mercoledì a Colonia verranno eseguite le controanalisi per tre pallanuotisti «non negativi» dopo la semifinale Ina Assitalia Roma-Florentia del 26 giugno: Tibor Benedek della Roma (anabolizzanti), Vladimir Vujasinovic della Roma e Riccardo Vannini della Florentia (efedrina). Se le controanalisi confermassero i primati, intervenga la giustizia sportiva e il titolo vinto dall'Ina (sul Posillipo) potrebbe essere rimesso in discussione.

Mondiali canottaggio nel 2003 a Milano

Con 107 voti su 122 la città di Milano si è aggiudicata l'organizzazione dei campionati del mondo senior e pesi leggeri del 2003.

Ciclismo, Giro Friuli forse con Pantani

Potrebbe esserci anche Marco Pantani il 30 agosto al via della 25ª edizione del Giro del Friuli: lo hanno annunciato ieri a Udine gli organizzatori della corsa.

Bundesliga, doppietta di un portiere

Nella seconda giornata, in Amburgo-Stoccarda 3-0, il portiere Hans-Joerg Butt ha segnato due gol (entrambi su rigore).

MILANO L'assemblea di ieri in Lega Calcio è stata importante non solo per la questione dei diritti tv in chiaro, ma anche per molti altri temi scottanti che stanno agitando il mondo del calcio.

Diritti tv. Il discorso è chiuso. I rappresentanti delle 38 società di serie A e B hanno approvato l'accordo raggiunto giovedì tra la Lega calcio e la Rai per l'assegnazione delle due fasce in chiaro pomeridiane. Restano ora soltanto da assegnare, non in esclusiva, i diritti sulla fascia dalle 22.30 in poi. Mentre la Rai, che si è assicurata tutte le altre fasce, va in trattativa con le altre emittenti per le subsezioni. L'accordo è stato approvato all'unanimità.

Arbitri. Il presidente Franco Carraro ha difeso a spada tratta il progetto di riformare il settore in direzione del professionismo: «Il calcio professionistico negli ultimi anni è cambiato tantissimo e anche gli arbitri si devono adeguare». Il professionismo però costa e Carraro si è detto disposto a venire incontro alla federazione per il pagamento di questa elite di arbitri super-impegnati: «per la parte che ci compete siamo disposti a dare il nostro contributo economico». Alla questione arbitrale Carraro ha dedicato un'altra riflessione: «La lettera di Boggi è stata un errore, non la condivido. Ricordo che nei mitici anni del passato, quello del calcio romantico, fino alla fine degli anni '80 la Can operava presso la Lega di Milano e le spese di rimborso degli arbitri erano a carico della Lega». Alla questione arbitrale e al caso Boggi ha dedicato qualche parola

anche il vicepresidente della Lega e del Milan, Adriano Galliani: «Mi spiace per Boggi, ma gli arbitri devono andare verso il professionismo. E poi i fischietti sono in bocca agli arbitri, non ai poteri forti».

Riunioni. Il 27 agosto, a Cerveriano, gli arbitri di A e B incontreranno i dirigenti delle 38 squadre. Il 6 settembre, forse a Roma, gli arbitri incontreranno, di ogni squadra, il capitano, il portiere, l'allenatore e il dirigente accompagnatore.

Violenza. Carraro ha sollecitato il Parlamento ad approvare il disegno di legge risalente al governo Prodi, riguardante i processi per direttissima e la certezza delle pene per gli ultras responsabili di atti violenti.

Doping. Carraro ha difeso il mondo del calcio italiano da accuse generiche: «Le analisi fatte negli anni passati all'Acqua Acetosa si sono rivelate un colabrodo, nel senso che non offrivano garanzie. Ma nel 1998-1999 sono state eseguite nei laboratori di Colonia, Barcellona e Losanna. Gli unici casi di positività, su circa 4 mila campioni analizzati, riguardano spinelli, quindi cose che non servono alla prestazione sportiva, anzi che a questo fine sono dannose. Le 400 analisi incrociate sangue-urine hanno poi dato esito negativo in ogni caso. Mi limito a far notare questo».

Elezioni. Carraro ha escluso di mirare alla presidenza federale: «Sia io che Nizzola siamo scendenti, nel senso che le nostre cariche stanno per scadere. Se però in futuro mi candiderò per qualcosa, sarà solo per la presidenza della Lega».

CALCI D'ESTATE



Dal Zennaro/Ansa

SUPERCOPPA ITALIANA

Parma, altra coppa Il Milan cede al 92'

■ Va al Parma il primo trofeo della stagione. Battendo a S. Siro il Milan con il punteggio di 2-1 gli emiliani conquistano la Supercoppa Italiana, che mette di fronte i campioni d'Italia ai vincitori della Coppa Italia. Match molto intenso sin dall'avvio (nella foto Dino Baggio contrastato da Shevchenko). Nel primo tempo, giocato meglio dal Parma, due le conclusioni maggiormente pericolose: una di Bierhoff con parata di Buffon e un tacco di Ortega (fuori di poco) su servizio di Crespo.

I gol nel secondo tempo. Al 9' Guly anticipa la difesa emiliana e corregge in rete un colpo di testa di Bierhoff; al 21' cross di Vanoi girato in rete alla perfezione da Crespo che anticipa Maldini. Poi è Buffon a difendere il pareggio in due circostanze: superparata su Bierhoff e, nel finale, su Ambrosini. All'ultimo secondo il colpo a sorpresa degli uomini di Malesani, da un'azione di calcio d'angolo la palla spiove al centro dell'area di rigore, Rossi esce ma viene anticipato da Alain Boghossian.

Per il Parma la Supercoppa vinta ieri (la prima su tre tentativi) rappresenta il 3° trofeo conquistato in quattro mesi dopo Coppa Italia e Coppa Uefa. Ora un'altra impresa attende i gialloblù: mercoledì devono rimontare due gol ai Rangers per accedere ai gironi di Champions League.

L'Inter è ancora ko Il record s'avvicina

LUCA BOTTURA

BOLOGNA «Sono soddisfatto. La difesa m'è piaciuta. Noto molta buona volontà: si vede che la strigliata è servita». Massimo Moratti non ha neppure fatto in tempo a salutare il nuovo corso dell'Inter - metà amichevole col Bologna, nerazzurri avanti 2-1 - che la maledizione s'è ripetuta. La squadra di Buso nel primo tempo aveva destato ogni genere di perplessità: fisica, tattica e tecnica. Nel secondo ha rimontato, vinto, dilagato 4-2. Schierando i rincalzi. Di più. È riuscita nell'impresa approfittando del solito cumulo d'incertezze accattato davanti a Peruzzi. Aggiungiamoci l'espulsione di Blanc (fallo sul primavero Cipriani) e avremo l'antidoto all'unica nota positiva del pomeriggio interista: Georgatos. Il greco, all'esordio, s'è dimostrato solido, motivato, preciso. A Lippi ne mancano solo altri tre da mettergli a fianco (due, quando attacca e gioca col 3-4-3).

Magari da domenica prossima, nell'Inter tutto si sistemerà, e i barlumi di gioco organizzato visti nel primo tempo basteranno a cancellare i problemi difensivi. Ma a questo punto l'inadeguatezza della retroguardia diventa quasi una questione etnica. Chi indossa quella casacca d'incanto si trasforma in una pippa. Anche se è campione del mondo. E uno spirito di umana comprensione dovrebbe muovere ogni commento al lavoro di Lippi. Simoni, Castellini, Hodgson: tutti avevano toccato lo sbilanciamento verso le punte del budget morattiano. E sul presidente, dopo il colpo Vieri, erano piovute ironie a frotte perché continuava a dissanguarsi dalla cintola in su. Il nuovo allenatore - l'ennesimo - gli ha chiesto di intervenire dove serviva. È accaduto. Il risultato sono quattro pappine da una squadra in pessima salute. E il quinto ko in precampionato.

Il fatto che sia stato il Bologna a far detonare gli antichi problemi amplifica l'aspetto esoterico della vicenda. L'anno scorso la squadra di Mazzone aveva finito la stagione sulle ginocchia. Perdendo pressoché da tutti. Ma quando s'era trattato di agguantare l'Uefa, s'era mangiata l'Inter sia a San Siro che al Dall'Ara. Allora come adesso zizzagando tra gli infortuni. All'Inter mancava Ronaldo, in questa amichevole indigesta. Al Bologna Wome, Kolyvanov, Parmattie almeno un rinforzo per reparto.

Per la cronaca, hanno segnato Vieri (dopo 15'), Signori e Zamorano nel primo tempo, due volte Bionetto e una Sanchez nella ripresa. Per la leggenda, i cori rossoblù per Lippi («Salta la panchina») e il commento del tecnico nerazzurro: «La difesa? Non mi sembra questo il problema. Piuttosto ho visto un calo fisico. Adesso vediamo di perdere anche col Lecco così facciamo record».

SIAMO IN VACANZA. ARRIVEDERCI AL 4 SETTEMBRE

Sabato

Metropolis

Le cento città

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 DOMENICA 22 AGOSTO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 193
SPEZIE IN ABBON POST 451
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Telefonia per le Piccole e Medie Imprese



NUMERO VERDE
800 96 00 96

ALBACOM
Il business è su strada

Silurato il capo della Folgore

Dopo Cirneco, Celentano. A settembre il generale lascerà il comando della Brigata La Procura militare: è quasi certo che si tratti di nonnismo. Il governo: l'inchiesta non è chiusa

IL CASO

Caccia ai gay, è bufera su An

ROMA Dopo l'assalto contro lo spettacolo gay a Torre del Lago, c'è maretta contro i consiglieri di An che hanno partecipato al raid. Enzo Palmesano, dell'assemblea nazionale di An, chiede a Fini di cacciare dal partito gli aggressori. Ma invece Adolfo Urso ritiene responsabile dell'aggressione addirittura la giunta comunale: «Degenerazioni dovute al comportamento protervo e insensibile dell'amministrazione», le definisce. Lo spettacolo interrotto, sarà messo in scena a Reggio Emilia il 3 settembre, nell'ambito della Festa dell'Unità.

I SERVIZI

A PAGINA 2



PISA Un altro avvicendamento al vertice dei paracadutisti dopo la misteriosa morte del para Emanuele Scieri nella caserma «Gammerra» di Pisa. Secondo quanto si è appreso da fonti informate, è stata decisa la sostituzione del comandante della brigata Folgore, il generale Enrico Celentano, autore di un contestatissimo «zibaldone». «Chiudere questa pagina può essere opportuno», ha commentato il presidente della Commissione difesa della Camera, Valdo Spini. Il generale Mario Arpino, capo di Stato maggiore della Difesa, ha negato che la proposta della sostituzione sia stata fatta da lui, pur non smentendo l'esistenza di un tale provvedimento. La sostituzione di Celentano - che avverrà nel mese di settembre - segue quella del comandante della caserma «Gammerra», generale Cirneco.

MASIERO

A PAGINA 3

SEMINARISTI IN DIVISA? MAGARI

FERDINANDO CAMON

In fondo al mio cervello sta depositata una notizia, letta un paio d'anni fa, che in apparenza non c'entra niente col nonnismo, però vi prego di seguirmi, perché alla fine un rapporto salterà fuori. È una notizia sulla malasanità. Una operazione alla colecisti. Adesso questa operazione si fa praticamente senza lasciar traccia: si praticano due buchetti sulla pancia, per uno s'infilava un bisturino che trancia

SEGUE A PAGINA 8

Statali, Piazza frena: «Le pensioni cambiano solo con il consenso»



IN PRIMO PIANO

ROMA Torna la polemica sulle pensioni degli statali, ma il ministro Piazza frena: «Prendere in considerazione l'equiparazione dei trattamenti di anzianità del pubblico impiego con quelli dei privati da parte del governo era un atto dovuto, una possibilità che non potevamo non studiare. Naturalmente non è detto che questo si riveli necessario e, in ogni caso, che debba necessariamente esser fatto in finanziaria». Il ministro aggiunge che ogni cambiamento delle pensioni deve avvenire con il consenso dei sindacati. E ancora ieri le organizzazioni dei dipendenti pubblici hanno protestato contro questa eventualità. Di ieri i dati sulle domande all'Inpdap di pensione di anzianità: 60mila, come lo scorso anno e in linea con le previsioni.

WITTENBERG

A PAGINA 17

◆ Nel 2000 in Europa il Pil crescerà del 3 per cento

IL SERVIZIO

A PAGINA 15

◆ Carpi: «La concorrenza finirà per abbassare i prezzi della benzina»

DI GIOVANNI

A PAGINA 16

◆ Umberto Agnelli non cede la sua quota della Piaggio

GIGLI

A PAGINA 16

Par condicio, è scontro sulla legge I Democratici: proposta alternativa con tetto alle spese elettorali

LA POLEMICA



Borrelli: Bettino Craxi? È un latitante non un esule

STAMPACCHIA

A PAGINA 4

ROMA I Democratici tengono duro nella critica al disegno di legge del governo sulla par condicio e articolano la loro proposta alternativa sul tetto alle spese elettorali, che, in caso di mancato accordo nella maggioranza potrebbe anche trasformarsi in un disegno di legge alternativo: «Un limite di spesa che sia uguale per tutti, assegnato preferibilmente alle coalizioni piuttosto che ai partiti; e chi sgarra decada dall'elezione» dice il coordinatore dell'Asinello Willer Bordon. E ipotizza anche che questa regolamentazione delle spese elettorali consenta di rivedere il meccanismo della legge sul finanziamento dei partiti. Si preannuncia dunque difficile il confronto interno alla maggioranza con Palazzo Chigi, che pure ieri per bocca del sottosegretario Minniti, ha ribadito la disponibilità «a migliorare il testo sulla par condicio».

Sul divieto assoluto di spot infatti il governo non intende assolutamente far marcia indietro. E il chiarimento nel centrosinistra, che ieri Clemente Mastella è tornato a chiedere, si carica di tensioni.

L'APERTURA DI MINNITI

A PAGINA 5

QUARANTA

L'INTERVISTA



Giolitti: bene il governo ma ora manca un progetto

BETTI

A PAGINA 7

Vivi sotto le macerie dopo cento ore Turchia, parla il capo della spedizione italiana: qui è l'inferno sulla terra

IL DIBATTITO Rodotà: «Privacy e ricerca storica possono convivere»

Stefano Rodotà ha seguito il dibattito e le polemiche di questi giorni con attenzione: da una parte ci sono gli storici che giudicano negativamente le nuove norme che regolano l'uso dei documenti. Dall'altra il Parlamento che ha fissato le regole e lo stesso Rodotà, Garante della «privacy». «Sono convinto - dice - che alcune osservazioni siano utili, ma credo anche che l'allarmismo sia eccessivo: con questa legge ricerca storica e tutela della privacy possono convivere».

CAPECELATRO

A PAGINA 19

ISTANBUL Un bilancio di vittime sempre più atroce - 12.000 i cadaveri recuperati - ma anche degli incredibili casi di sopravvivenza ad ormai quattro giorni dalla terribile scossa di terremoto in Turchia. Nella serata di ieri una donna di 70 anni è stata trovata viva sotto le macerie ad Izmit. Ed ancora, due giovani sorelle sono state salvate a Golcuk, una bambina di 10 anni e un'anziana di 95 tratte in salvo a Cinarcik, una località balneare sul Mar Nero. E a Degirmendere, vicino l'epicentro del sisma, dopo un'operazione durata 17 ore un'équipe greca ha estratto dalle macerie un bambino di nove anni. Intanto nella raffineria Tupras di Izmit, dove era stato spento un colossale incendio, un grande serbatoio è di nuovo in fiamme. Intervista ad uno dei soccorritori italiani: «Qui è come stare all'inferno».

BERTINETTO DE GIOVANNANGELI ALLE PAGINE 12 e 13

STORIA/3

1989 i dieci anni che hanno sconvolto il mondo 1999

Berlino, il muro della povertà

PAOLOZZI SOLDINI ALLE PAGINE 20 e 21

ESTATE/3

Bar Italia?



Mordi e fuggi a Riccione

MELETTI A PAGINA 10

A Venezia il Totò censurato dalla Dc Un libro rievoca «Totò e Carolina» di Monicelli

ROMA Gli operai sul camion cantavano «Bandiera rossa», ma quando «Totò e Carolina» arrivò nei cinema, la canzone era diventata un'altra, la «canzone del Piave». È una delle molte censure subite dal film di Monicelli, forse addirittura la più famosa. Al festival di Venezia, per la passione cinematografica di Tatti Sanguineti, si potrà vedere «Totò e Carolina» in una versione non integrale ma molto vicina a quella originale. Un volume, sempre di Sanguineti, scritto in collaborazione con Alberto Anile, ripercorre la storia avventurosa del film, che arrivò nelle sale solo dopo innumerevoli tagli. L'autore ha anche rintracciato un trattamento inedito per il film di Ennio Flaiano, trattamento rimasto poi inutilizzato e quindi inedito, che pubbliciamo qui accanto.

PATERNÒ A PAGINA 23

L'INEDITO IL PRINCIPE E IL NIRVANETTA

ENNIO FLAIANO

Scena 26. La moglie di Antonio lavora in casa. Fa la camiciola, per tirare avanti. È stanca, invecchiata. Antonio, sempre più artista e gran signore, gira per casa, fischiettando. Aspetta che si faccia l'ora per andare al lavoro. Ha trovato un posto di aiuto cameriere in un locale notturno (tipo Nirvanetta); è la stagione morta, l'hanno preso «a



mance». Antonio felice di indossare il frac, che così precedentemente aveva comprato. «Hai visto che non è stata una spesa inutile?». Saluta la moglie e fa per andarsene. «Vai con l'automobile?». «Certo». «Che bisogno c'è di andare in automobile, se sono quattro passi». «Da un certo tono». «Sì, ma ti mangi il

SEGUE A PAGINA 23



1989
i dieci anni
che hanno
sconvolto
il mondo
1999

IL TEMA

«Con il Kosovo finisce Westfalia Difendere i popoli, non gli Stati»

GABRIELLA MECUCCI

Il 1989 chiude il secolo breve, cioè il ventesimo. Poi, per dieci anni, c'è una sorta di vacanza, di terra di nessuno. Si arriva così alla primavera del 1999 quando un atto preciso, la guerra del Kosovo, apre il ventunesimo secolo. Inizia con questa osservazione di Robert Cooper e di Eric Hobsbawm

la tavola rotonda pubblicata dal settimanale *liberal* su *Terzo Millennio. Caos o libertà?* Oltre a Cooper e Hobsbawm partecipano a questo confronto di notevole interesse altri importanti studiosi: Francis Fukuyama, autore del famoso saggio sulla *fine della storia*, Edward Luttwak, americano, uno dei maggiori esperti di politica militare, Timoty Ash, studioso delle transizioni dal



comunismo alla democrazia, e Pierre Hassner, docente di relazioni internazionali all'«Institut d'Etudes politiques» di Parigi.

Il Kosovo, dunque, apre il secolo. Ma come lo apre? Risponde Luttwak: «L'elemento rivoluzionario in questa guerra è stato quello della sovranità. Siamo di fronte ad un conflitto post trattato di Westfalia (1648 ndr.). La regola fissata di non interferire negli affari interni di uno stato sovrano è stata superata». «È utile ricordare - interviene Fukuyama - perché nacque il sistema westfaliano di non ingerenza. Nel diciassettesimo secolo ogni paese europeo ha visto me-

scolarsi popolazioni di protestanti e di cattolici e, dopo le sanguinose guerre di religione, dove ogni Stato era vulnerabile all'interferenza dei suoi vicini, tutti convennero che ognuno era legittimato a far ciò che voleva dentro i propri confini. Il nostro mondo oggi la pensa diversamente...»

La fine di Westfalia dunque comporta una mutazione profonda che Cooper definisce così: «Se oggi viviamo in un mondo convinto che un intervento umanitario sia giusto, questo vuol dire che l'obiettivo delle relazioni internazionali non è proteggere la sovranità dello stato, ma proteggere i popoli».

LETIZIA PAOLOZZI

MEMORIA ■ MARCELLO FLORES: LA PACIFICAZIONE DAL RACCONTO DELLA COLPA

Sudafrica L'autocoscienza del male

Sono molti i paesi che, dopo l'89, arrivano alla democrazia. Costretti a fare i conti con il passato, devono recuperare una memoria, afferrare dei brandelli, per lo meno, di verità: chiedere giustizia quando emergono da regimi totalitari. Violenti. O da violenze terribili come in Kosovo. In Sudafrica è del febbraio 1990 il ritorno alla legalità dei partiti di opposizione e la liberazione di Nelson Mandela. Ma il 15 luglio del '99 compare sui giornali la fotografia di un contadino nero, «verniciato» con un grigio-metallizzato da un agricoltore bianco. Susulto razzistico.

Eppure, il Sudafrica ha scelto una strada impervia per la sua transizione. Diversa da quella seguita nell'Europa dell'Est o nei paesi sudamericani. Andando indietro, diversa dai processi di Norimberga o dal prosciugamento della Resistenza in Italia, risucchiata dalla retorica e dunque pronta a cedere all'oblio. Al revisionismo storico. Probabilmente, la ferita dell'apartheid era troppo profonda. La normale giustizia, le pene, il carcere, non avrebbero risposto al tempo lunghissimo della sofferenza. Al tempo dei carnefici e delle vittime. Ma, anche, della violazione dei diritti umani da parte di chi lottava contro l'apartheid. Da chi stava dalla parte «giusta». I militanti dell'African National Congress di Mandela e la zona grigia della popolazione. Chi appoggiò, chi accettò i privilegi, chi se ne lavò le mani. Lungo questa strada ha camminato lo storico Marcello Flores («Verità senza vendetta. L'esperienza della commissione sudafricana per la verità e la riconciliazione» per la Manifestolibri, traduzione dei testi di Francesco Malgaroli).

È stata la specificità della tragedia dell'apartheid a determinare la scelta della Commissione oppure un consapevole tentativo di ricostruire una possibilità di convivenza, andando oltre le vie giudiziarie, le amnistie, le dimenticanze, le verità parziali?

«In Sudafrica funziona una cultura che, un po' superficialmente, è stata definita in occidente "religiosa". Una cultura rappresentata dall'arcivescovo Desmond Tutu e dallo stesso Mandela. Venuta sì di religiosità ma con una convinzione: bisognava andare oltre le esperienze compiute in altri paesi perché tutte avevano mostrato limiti profondi. E con un obiettivo: quello di una rifondazione morale e culturale della società. Mandela lo scrive nella sua autobiografia: i valori che gli hanno permesso di reggere ventisette anni in carcere senza perdere la speranza, si nutrivano della fiducia nell'umanità, nella possibilità di cambiarla».

Una cultura, Flores, che ha guidato la lotta antiapartheid?

«Una cultura che apparteneva alla vecchia tradizione comunista, nel senso dell'opposizione al potere: legame comunitario come lo intendono i popoli africani e cristianesimo dagli aspetti evangelici e innovativi, non pietistico o piagnucoloso. Anche il passaggio di consegne da Mandela al nuovo presidente, Thabo Mbeki, è avvenuto in modo straordinario. Senza congiure di Palazzo. Tenendo conto di storia, tradizione, cultura».

Vittime e carnefici si sono parlati. La memoria collettiva è balzata in primo piano nel racconto. D'altronde, nessuna vendetta ritorsiva della sofferenza attraversata. In Sudafrica la vendetta ha significato racconto, parole, lingua?

«È stata molto forte la paura di cadere in un rovesciamento dei difetti dell'avversario. Di qui, la decisione di nominare, nelle udienze, a costo di polemiche e lacerazioni politiche e morali, le violazioni ai diritti umani compiute durante la lotta antisegregazionista. Naturalmente, da una parte c'è la lotta contro il male, dall'altra c'è il bene. Sono grandi differenze. Tuttavia, Mandela ha invitato a non accontentarsi di questa distinzione. Dobbiamo vedere anche ciò che noi abbiamo fatto di



male, diceva». La Commissione ha dedicato intere giornate alle «udienze di genere». Non so di altri paesi dove si sia affrontato il carico di dolori con la specificità del femminile. Anche qui, a emergere è una tradizione culturale sudafricana? «No, la tradizione in Sudafrica è più maschilista. Con quel gesto la si voleva contrastare. Aggiungo un altro dato: nella Costituzione sudafricana i diritti dei gay sono dichiarati esplicitamente. Nulla andava tenuto nascosto dal momento che in un clima di sofferenza la violenza contagia tutti. Secondo me è stato un modo antiretorico di guardare a un passato terribile. Se facciamo i confronti con i postfascismi, in Italia ci sono voluti ventisei anni e più perché si parlasse del «triangolo della morte» dell'Emi-

lia». Nel nuovo Sudafrica, i torturatori hanno ottenuto l'amnistia. Non è stata una offesa selvaggia? «Non solo i parenti delle vittime si sono sentiti offesi. Ma il coinvolgimento dei vertici dello stato e delle forze armate ha finito per diventare verità storica dei processi. E in tv, sui giornali. Dovunque. Una capacità straordinaria di guardarsi dentro, nelle vittorie e nelle zone oscure».

Una forma di autocoscienza? «Assunta però nonostante grandi resistenze. L'Anc aveva accettato il racconto del crimine, poi si è tirata indietro. Solo Mandela e Tutu hanno insistito. C'isì è rivolto anche ai bianchi inglesi - come la scrittrice Nadine Gordimer - più democratici e tolleranti: quali responsabilità portate voi che avete goduto dei privilegi con il gover-

In alto Edward Luttwak. Qui sotto Uma Turman in una sequenza di «Pulp Fiction», di Quentin Tarantino, e una foto di Nelson Mandela nel momento della sua liberazione, nel febbraio del 1990

Il mondo? È pulp fiction Il film di Tarantino ha creato la metafora della violenza ludica negli anni Novanta

ALBERTO CRESPI

Quentin Tarantino vinse la Palma d'oro a Cannes nel maggio del '94, meno di due mesi dopo la vittoria di Berlusconi nelle elezioni politiche italiane (avvenuta il 27 marzo dello stesso anno). A ripensarci, il titolo *Pulp Fiction* era perfetto per entrambi gli eventi: difficile immaginare

qualcosa di più «pulp», e di più «fiction» - nel senso televisivo del termine -, del cavaliere ex-P2 a Palazzo Chigi. Ovviamente Tarantino, nell'intitolare così il suo secondo film, non pensava a Berlusconi. Però, il successo che il film riscosse anche in Italia ebbe ricadute altrettanto involontarie, e altrettanto simboliche.



Tanto da spingerci ad affermare che *Pulp Fiction* è stato uno dei film del de-

cennio, in America come in Italia, ma per motivi assai diversi. E che l'italoamericano Tarantino, ben più di illustri paisà come Coppola, Scorsese e Cimino, è veramente il cineasta dei due mondi.

Partiamo dal film in sé, perché i due mondi sono già lì.

Tarantino è un fenomeno squisitamente americano esplosivo in modo squisitamente europeo. Il suo primo film, *Le iene*, ebbe l'onore di una proiezione notturna a Cannes e da lì iniziò una piccola carriera di film-culto, di film «di nicchia». Il che non gli impedì, in Italia, di uscire due volte, con due titoli diversi (il primo fu *Cani da rapina*, e nessuno dei due poteva tradurre fedelmente l'intraducibile *Reservoir Dogs*), senza alcun successo. Le cose andarono diversamente in Francia, dove il giovane Quentin venne adottato dai *cinéphiles* e il suo secondo film entrò di diritto in concorso a Cannes '94, festival che l'aveva ormai adottato. E grazie a un presidente della giuria come Clint Eastwood, arrivò la Palma, seguita a distanza di pochi mesi da numerose candidature all'Oscar e da un ragguardevole successo di pubblico negli Usa.

I due mondi, dicevamo. È americano il mon-

do al quale Tarantino fa riferimento, il suo immaginario: il «pulp» è un fenomeno letterario tipico delle riviste e dei romanzi popolari Usa, ed erano storie «pulp» quelle assemblate da Quentin nel suo film. Ma se lo stile delle singole vicende è yankee, è invece europea la struttura, l'idea forte di mescolare le storie, di farle interagire, di scomporre la narrazione classica, di creare rimandi interni. E, quindi, di sconfiggere la morte, perché in ultima analisi il tema profondo di *Pulp Fiction* è questo: John Travolta che viene ucciso in un episodio e ricompare in quello successivo, Samuel Jackson che devia le pallottole con la forza della fede, Uma Thurman che viene salvata dall'overdose con un'impensabile iniezione, e così via. *Fiction*, appunto: la finzione che diviene esplicita e trionfa sulle convenzioni del racconto.

E come se Jean-Luc Godard avesse preso tre filmetti di Roger Corman e li avesse rimontati a modo suo, ricavandone una nuova opera, virtuale e intertestuale, quindi modernissima (quasi un'enciclopedia sul «pulp» in cd-rom). Detto per inciso: Tarantino forse non è un grandissimo regista ma è un geniale montatore, l'aveva già dimostrato nelle *Iene*, che montato in modo tradizionale sarebbe un film qualsiasi.

Questo, appunto, il film in sé: un testo fondamentale per gli anni '90, non perché abbia inventato un nuovo modo di rappresentare la violenza al cinema (la violenza «ironica» si era già vista, da *Arancia meccanica* ai film di Hong Kong che Tarantino conosce a menadito), ma perché ha dato alla violenza una dimensione ludica. Non nel senso di violenza riproducibile nella vita (idea sbagliata, banale e fuorviante, ma molti moralisti ci sono cascati) ma proprio nel senso, radicalmente opposto, di violenza riproducibile nel gioco, smontabile, riciclabile, quindi del tutto virtuale. I film di Tarantino sono l'esatto corrispettivo dei videogames. Sono quindi volutamente, teoricamente, squisitamente *falsi* (*fiction*, una volta di più), e quindi fuorvianti nel momento in cui qualche anima bella li prenda sul serio.

E quanto è successo ai suddetti moralisti e, temiamo, ai teneri «pulp» nostrani, la cosiddetta «gioventù cannibale». In America il «pulp» tradizionale sopravvive nei romanzi di genere e, a livelli alti, in uno scrittore come James Ellroy. In Italia, dove l'unico fenomeno paragonabile al «pulp» è Liala, è stato riprodotto da giovani scrittori che hanno scoperto la violenza esattamente come un inventore distratto potrebbe scoprire l'ombrello. Tanto che, forse, la trovata più intelligente del «pulp» nostrano rimane lo scrittore Thomas Prosta inventato, a mo' di parodia, dal comico Bebo Storti in *Mai dire gol*. Ma anche questo, in fondo, è molto italiano, ed è ancora una volta un fenomeno di pura *fiction*, di finzione scambiata per realtà. D'altronde questo scambio, questo confine sempre più labile è uno dei grandi temi della fine-Millennio, e certamente Tarantino l'ha messo in scena in modo molto acuto. Salvo poi girare un terzo film molto tradizionale (e piuttosto bello) come *Jackie Brown*.

Ma questo è un percorso tipico: quanti artisti sono iconoclasti da giovani, e diventano classici con la maturità?...

pare possa funzionare. A parte forse Cuba, nelle altre transizioni il passaggio compromissorio con la vecchia guardia c'è sempre stato. E poi, Norimberga, se ha funzionato come faro ideale, nella pratica ha esibito risultati scadentissimi».

Abbiamo a che fare con un aut aut di tipo nuovo: o la gente si scanna o interviene il diritto. E il diritto sussume le uccisioni. So che bisognerebbe mettere al centro le relazioni tra le persone, che quella rete di relazioni è la politica, ma in gran parte del mondo quella politica non è riconosciuta. Praticata

«In Sudafrica le relazioni sono diventate il punto centrale, nevralgico. Magari, con soluzioni insoddisfacenti, parziali. D'altronde, per molti torturatori la condanna non è stata il car-

tere ma la riprovazione, il giudizio sociale, l'essere riconosciuti per strada. Il primo obiettivo era la verità. Amnistia e riconciliazione passavano attraverso la verità».

Non sapevamo, non potevamo immaginare. L'antico potere ha provato a difendersi? «Sicuramente. E le confessioni dei poliziotti di vario grado sono state fondamentali e quindi anche l'aver dato a un numero ristretto l'amnistia (su 7000 domande, a due, trecento) è stata in qualche modo giustificata. I nostri generali sapevano; erano presenti i capi del governo. Mentre i vertici politici e militari avevano chiamato in causa qualche mela marcia nei gradi medio-bassi della polizia».

Perché, Flores, si è avuta un'ondata di rivelazioni così impressionante? «Per quel tipo di Com-

missione, per i suoi meccanismi. All'inizio le domande di amnistia erano state poche. Fino a una settimana prima della scadenza tre, quattromila. Nell'ultima settimana, il doppio. Evidentemente la gente ha avuto paura ma, soprattutto, ha funzionato questa sorta di autocoscienza collettiva in parte imposta, in parte voluta».

Ma cosa accade quando un individuo accetta di consegnare la propria vita al giudizio altrui, di chi ha fatto soffrire. Quando il torturatore ammette: sì, identificate-mi con il male, con la crudeltà? «Alcuni hanno capito la tragica enormità di ciò che avevano fatto, altri hanno continuato a dire: noi abbiamo obbedito agli ordini; abbiamo forse esagerato ma dovevamo combattere il comunismo e quindi non ci sentiamo colpevoli. Non c'è mai una risposta unanime da parte degli esseri umani. Dipende dalle condizioni storiche e dal rapporto con il male che si annida nel profondo di ognuno di noi. Ogni individuo può cambiare, eppure le cose peggiori continuano a esistere».



◆ Non verrebbe ceduta agli acquirenti americani soltanto la quota del padre di Giovanni Agnelli. Ma per alcuni proprio quel 10% è una garanzia

La Piaggio non sarà tutta texana, Agnelli conserva il suo 10%

Era interessata anche la General Electric
La Fiom: «L'importante è il rispetto dei patti»

DALL'INVIATA
SILVIA GIGLI

PONTERERA «General Electric non è in corsa né lo è mai stata». Sgonghia come un soufflé l'epica battaglia tra i due colossi finanziari americani Texas Pacific Group e General Electric per il controllo dell'italianissima Piaggio. Fonti vicine all'azienda di Pontedera scuotono la testa. L'offerta di General Electric è stata fatta fuori tempo massimo, ormai l'azienda si è impegnata con il fondo Tgp. E dicono i bene informati che seguono passo passo l'appassionante feuilleton industrial-finanziario. Senza contare che per Tgp sarebbe spuntato un socio di minoranza di tutto rispetto, Umberto Agnel-

li. Già alla fine di luglio, quando Ge Capital, non si era ancora fatta avanti, l'assemblea degli azionisti Piaggio riunita in assise riservatissima aveva dato via libera al presidente Alessandro Barberis di trovare un'intesa con il fondo Tgp. In pratica l'offerta di "Ge Capital Private Equity Group" di Milano, ovvero il ramo italiano della multinazionale statunitense, sarebbe stata recapitata ai vertici Piaggio quando l'assemblea degli azionisti aveva già acceso il semaforo verde per Tgp. E quindi non c'erano più margini per prenderla in considerazione.

Del resto l'interesse di General Electric per la fabbrica della Vespa non sarebbe il frutto delle strategie di Jack Welsh, il nume-

OFFERTE
SCARTATE
Anche
la canadese
Bombardier
avrebbe
manifestato
la sua attenzione

ro uno della multinazionale. Perlomeno questo è quanto si vuole far intendere dal quartier generale americano di Ge dove la portavoce della società aveva fatto sapere nei giorni scorsi che l'operazione rientrava «nell'ambito delle autonomie della nostra controllata italiana e noi non interverremo in alcun modo nelle trattative». Una presa di distanza che in pratica lasciava soli gli italiani di Ge a gestire il tentativo di «scalata» alla Piaggio. Ma c'è an-



Un reparto della Piaggio di Pontedera

Lidia Mileto

che chi insinua che General Electric si sia fatta avanti «quando ha saputo che la Piaggio era in trattativa con Tgp».

Pettegolezzi di mezz'estate o abili fughe di notizie? Un fatto è certo. A Pontedera nessuno immaginava che le trattative dell'azienda con i texani fossero arrivate a questo punto. E, soprattutto, che in ballo ci fossero stati anche altri pretendenti. «No, non sapevamo nulla di General Electric, anche questa volta l'abbiamo letto sui giornali - commenta Moreno Bertelli, segretario della Fiom Cgil di Pontedera -. La cosa non mi stupisce, Piaggio è un marchio interessante che ormai da qualche anno si è lasciato dietro le spalle i tempi negativi. Ma, indipendentemente da chi sarà

l'acquirente, per noi la cosa più importante è il rispetto degli impegni assunti».

Ma nemmeno l'afa di fine agosto riesce a bloccare la ridda di congetture e di ipotesi che nascono intorno alla Piaggio. Dopo l'annuncio a sorpresa del 17 agosto, a Pontedera non c'è argomento di conversazione che possa vantare altrettanto interesse. «General Electric non è la sola, ci sono state altre offerte» mormorano i soliti bene informati che precisano comunque che la Piaggio non è all'asta ma ha cercato autonomamente il partner che potesse offrire le migliori garanzie di sviluppo della società. Gli altri pretendenti al trono della Vespa arrivano comunque anch'essi d'oltreoceano. Si parla di

La Vespa a stelle e strisce? "Brucia" a 6 italiani su 10

Dopo l'annuncio delle trattative tra Piaggio e Texas Pacific, l'Istituto di ricerche Cirm ha chiesto ad un campione di italiani cosa pensasse della Vespa "a stelle e strisce" ed ha scoperto che l'idea che la società di Giovanni Agnelli finisca nelle mani degli "yankee", anche se in compagnia della Ducati anch'essa recentemente acquisita dalla Texas Pacific, non li esalta affatto. Consegnare in mani statunitensi i manubri della Vespa non piace a 6 italiani su 10, cioè al 56% degli intervistati. E, seppure molti (44%) ritengono che alla fine la Piaggio dopo la vendita agli americani (il 63% pensa che sarà realmente venduta) diventerà un'azienda più grande, il 77% spera ancora in un intervento italiano dichiarandosi favorevole ad un'OpA lanciata da un gruppo di imprenditori italiani. Solo il 16% degli intervistati sarebbe favorevole a lasciar «emigrare» un mito nazionale che ha 115 anni di storia. Tanto sdegno per il passaggio in mano americana della Piaggio è stato per altro già notato dagli osservatori stranieri. Il Financial Times nota che «l'idea che l'Italia venga quasi derubata della Piaggio fa pensare che il paese abbia perso un pezzo d'anima». Ed è la prima volta che il sentimento patriottico entra in gioco, nota il quotidiano, malgrado «la lista dei marchi italiani famosi passati sotto il controllo di conglomerati internazionali sia cresciuta fortemente nell'ultimo decennio: Martini, Cinzano, Lamborghini, SanPellegrino, Buitoni o perfino Guccio». Sempre secondo il Financial Times interessati all'acquisto del 30% di Piaggio sarebbe la General Electric Capital, e una proposta analoga verrebbe della canadese Bombardier: tutti tentativi che la Piaggio ha rigettato per scegliere l'accordo con il Texas Pacific di David Bonderman, che ha proposto l'acquisto «di quasi il 100%».

qualche giapponese non meglio identificato ma, soprattutto, il canadese Bombardier, l'uomo che è stato ribattezzato «l'Agnelli del Quebec» e che produce motori in Austria. La proposta Bombardier però pare sia rivelata troppo debole e la scalata solitaria è fallita. Ma c'è chi dice che il canadese non voglia gettare la spugna e che si stia preparando per subentrare in un secondo momento al Texas Pacific Group, di cui tra l'altro è socio.

Ma la vera perla è un'altra. Fermo restando che ad oggi l'accordo tra la Piaggio e il fondo di David Bondermann sembra ormai cosa fatta, è interessante scoprire chi sarà l'unico partner italiano dell'eccentrico finanziere texano. Se infatti gli eredi di Giovan-

nino Agnelli e della madre Antonella Bechi Piaggio hanno deciso di cedere in blocco le loro azioni, seguiti a ruota dai soci di minoranza Denegri, Marsano e Vianon, l'unico a tenere stretto il proprio pacchetto pare che sia Umberto Agnelli.

Il papà di Giovanni, che è entrato in possesso delle sue azioni Piaggio subito dopo il matrimonio con Antonella Bechi Piaggio, pare sia intenzionato a mantenere il controllo sulla sua quota del 10%. L'azienda di Pontedera rimarrebbe così un po' italiana, e questa potrebbe alla fine rivelarsi anche una garanzia. Senza contare che il socio di minoranza è pur sempre un Agnelli e questo dovrebbe significare qualcosa anche per i texani.

«Non c'è nessun cartello dei carburanti» L'Unione petrolifera si difende dalle accuse dei consumatori

Le compagnie petrolifere «sono state responsabili» nel ritardare gli aumenti il più possibile e la diversità delle strade scelte «dimostra che non c'è proprio nessun cartello». Così Pasquale De Vita, presidente dell'Unione petrolifera, replica alle polemiche scoppiate dopo gli ultimi rincari sulla benzina. «I petrolieri hanno usato in questi giorni il metro della prudenza - dichiara - gli aumenti sono più contenuti delle 50 lire di cui si parlava prima di Ferragosto». E a chi invita a boicottare le compagnie che applicano i prezzi più alti, De Vita risponde senza mezzi termini: «Macché boicottaggio, i consumatori hanno tutto il diritto di fare il pieno dove la benzina costa meno». De Vita invita a «fare confronti con l'Europa in termini omogenei: i nostri impianti self service hanno dei prezzi allineati con quelli degli altri Paesi, ci sarà una differenza al massimo di dieci lire». Quanto all'influenza sull'inflazione, il presidente dell'Up ricorda che «non c'è solo la benzina nel paniere e la prova sta proprio nei dati di questi giorni», che hanno visto rincari consistenti di altre voci. A De Vita replica il segretario dell'Aduc Vincenzo Donvito. «Le compagnie petrolifere si stanno scatenando - ribatte - nonostante il presidente della loro corporazione dica in giro che loro lavorano per gli interessi dei consumatori, e che questi ultimi devono poter scegliere». Nel mirino di Donvito c'è anche il governo: «La sua impotenza è ampiamente dimostrata dal fatto che dopo l'inutilità degli osservatori del ministro dell'Industria Bersani, e dopo il flop delle dichiarazioni rassicuranti del sottosegretario Carpi, l'unica voce che si ascolta è quella di Nerio Nesi che, come se l'Italia non fosse un Paese attivo dell'Ue e avesse un commissario che sovrintende alla libertà del mercato e della concorrenza, chiede il ritorno ai prezzi controllati». Per questo Donvito si rivolge a Monti: «L'Ue è garanzia della libertà di questo mercato, intervenga». Intanto si cominciano a fare i primi conti sugli ultimi rincari. Si calcola che l'erario in tre mesi abbia incassato circa 120 miliardi di più grazie all'Iva, che è pari al 20% del prezzo di vendita finale.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA «Non si può dire agli italiani che il prezzo della benzina è aumentato quando solo alcune compagnie hanno aumentato ed altre sono rimaste ferme. In questo modo non si favorisce certo la creazione di una sana concorrenza». Il sottosegretario all'Industria Umberto Carpi critica il modo in cui il rincaro estivo dei carburanti è stato presentato. Perché nel modo si «inquina» anche la sostanza: quella competizione trasparente su cui il governo punta per arrivare all'autoregolamentazione del mercato. E in questa direzione che l'esecutivo si sta muovendo, anche con l'istituzione dell'osservatorio sui prezzi dei carburanti.

Non tutti hanno aumentato, è vero. Ma la maggior parte l'ha fatto. «Il primo giorno aveva aumen-

L'INTERVISTA

Carpi: «Solo la concorrenza può arginare il caro-benzina»

tato solo la Tamoil, che rappresenta il 5% del mercato, e c'è detto: benzina più cara. Ieri mattina (l'altro ieri, ndr) il 70% del mercato era fermo, poi hanno rialzato Esso e Kuwait. Oggi due compagnie che coprono quasi la metà del mercato italiano sono ancora ferme, e si ripete che la benzina è più cara. Così non si educa il consumatore ad orientarsi tra le offerte. Se Shell aumenta di 30 lire e Agip tiene i prezzi fissi, bisogna dire alla gente esattamente questo, e vedere che anche i gruppi petroliferi inizieranno a controllarsi tra loro».

C'è l'ha anche con le associazioni dei consumatori?



Umberto Carpi P. P. Cito/ Ap

concorrenza».

In questo contesto, allora, non è del tutto fuori luogo la proposta dell'onorevole Nesi, che chiede prezzi amministrati.

«Nesi ha un elemento di ragione, che è appunto questo: se i prezzi devono essere amministrati dalle compagnie petrolifere, allora è meglio che li amministrino noi. Cioè, se manca la concorrenza, è meglio che lo Stato amministri i prezzi. Ma il fatto è che noi puntiamo al mercato. E in questa direzione che vogliamo andare, anche con l'istituzione dell'osservatorio sui prezzi presso il ministero dell'Industria».

Che compiti ha esattamente l'os-

servatorio? «C'è in primo luogo un obiettivo di trasparenza, che si attua rendendo pubblici i confronti tra l'andamento dei prezzi italiani con quelli europei. In secondo luogo c'è l'intenzione di cominciare un'opera a tutto campo sulla concorrenza, facendo chiarezza sui prezzi consigliati dalle diverse società. Perché le compagnie consigliano un prezzo, poi è il distributore che lo fissa. Se i consumatori conoscono questo meccanismo, si abituano anche a rivolgersi ai punti vendita più convenienti. Così si favorisce la concorrenza».

I prezzi italiani sono comunque più alti della media europea. «Sì, lo sono per ragioni di distribuzione. Noi verifichiamo che la tendenza di questa forbice vada verso la diminuzione e non verso l'aumento. Se andrà verso la diminuzione, lo riconosceremo, se invece andrà verso l'aumento, lo denunceremo».

L'osservatorio monitorerà anche l'andamento dei prezzi del petrolio?

«Sì, è previsto anche il monitoraggio del mercato internazionale dei petroli. Ma qui il discorso si fa molto più complicato, perché si tratta di uno dei mercati più complessi che esistano».

Modena Festa Nazionale de l'Unità 2 - 27 settembre 99

festa
nazionale de l'Unità 99

VIDEODRONE

WORKSHOP SPERIMENTALE PER LA PRODUZIONE VIDEO DIGITALE

Videodrome è un corso sperimentale di regia, produzione e montaggio video digitale, offerto gratuitamente a 12 ragazzi.

Se hai voglia di esprimere la tua creatività segui la tua ispirazione e non lasciartela sfuggire! Per informazioni 059.592920

A cura di David Rioldino e Massimo Martelli
organizzazione Media@more





Domenica 22 agosto 1999

12

NEL MONDO

l'Unità



◆ **Si incrina il mito delle forze armate** ◆ **Discriminazione tra le vittime**
 La stampa di tutto il mondo
 evidenzia ritardi e inefficienza
 A Golcuk i soldati hanno soccorso
 solamente i loro commilitoni

La disfatta dell'esercito sul fronte del terremoto

Ecevit nega ai militari la «legge marziale»

GABRIEL BERTINETTO

Sotto le macerie del terremoto, assieme a migliaia di esseri umani, brandelli di un mito infranto: l'onnipotente efficienza della macchina militare turca. Sino a pochi giorni fa era difficile trovare qualcuno nel paese, per quanto critico verso l'invadenza dei generali nella vita politica civile ed economica nazionale e sospettoso verso certe ricorrenti tentazioni anti-democratiche, che dubitasse della loro straordinaria capacità organizzativa e della loro preparazione tecnica e teorica. Le forze armate hanno le idee chiare, anche se le ricette che tramite i loro referenti politici ci propinano, non sono sempre quelle che noi gradiremmo: era un modo di ragionare abbastanza comune fra i cittadini turchi, ma è probabile che non lo sarà più, dopo lo spettacolo offerto dagli uomini in divisa alle prese con il cataclisma che ha sconvolto il triangolo industriale del paese, lungo le coste del mar di Marmara, fra Istanbul, Izmit e Bursa.

La stampa locale ed estera è zeppa di resoconti che evidenziano il pessimo funzionamento dei soccorsi, caotici, sconcertati, talvolta tardivi. Fortunatamente l'assenza di una mente organizzativa è compensata dallo slancio generoso dei volontari, ma ciò non basta a cancellare dalla memoria dei diretti testimoni della sciagura la cattiva immagine di sé fornita dallo Stato turco e soprattutto dal suo braccio armato. Posti di fronte ad un'emergenza diversa da quelle che poteva prevedere ed affrontare con largo anticipo (come la rivolta curda o la protesta sociale a sfondo religioso, per restare alla cronaca degli ultimi anni), l'esercito di Ankara ha palesato lacune insospettite sia nei tempi di reazione sia nelle scelte operative. «Incredibilmente l'apparato statale è rimasto paralizzato per circa ventiquattrore», scrive il Turkish Daily News, che, puntando l'indice accusatore in particolare verso le forze armate, aggiunge quasi sarcasticamente: «Dov'era il nostro esercito, che è tanto bene organizzato?»

Ha fatto scandalo la discriminazione fra vittime civili e militari nella gestione dei soccorsi a Golcuk. I soldati si sono precipi-

tati in massa a salvare i loro commilitoni sepolti nel crollo di una base della marina, trascurando altre zone della città dove il loro aiuto era ugualmente necessario. Ci sono testimonianze precise al riguardo: dal sindaco della città ai membri di un'unità di soccorso israeliana che sono stati esplicitamente invitati dagli ufficiali turchi a dare la priorità all'intervento nella base.

Custodi della laicità repubblicana, dell'assoluta integrità territoriale e più in generale dei principi fondamentali dello Stato ispirati alle idee del padre della patria, Atatürk. Di questo loro compito i vertici delle forze armate hanno sempre menato vanto, ricordando con frequenza quasi ossessiva ai concittadini quanto seriamente e solennemente prendessero a cuore la loro funzione di garanti. I turchi però non potranno dimenticare tanto facilmente una garanzia che i militari non sono riusciti a fornire: soccorsi tempestivi, generosi, efficaci.

Le polemiche sono così forti nel paese, che il capo di stato maggiore, generale Huseyin Kivrikoglu ha sentito il bisogno di rispondere direttamente all'ondata di critiche. In un'intervista al quotidiano Hurriyet, respinge ogni accusa, ma non va al di là di affermazioni generiche: «Tutte le nostre unità si sono messe in azione senza indugio. Abbiamo trovato le strade bloccate, ma nonostante ciò le nostre unità sono riuscite a raggiungere l'area del sisma».

Ma Ismet Berkan sul quotidiano Radikal, replica: «Questo è ciò che dicono i comandanti. Eppure giornali e televisioni riportano che non si sono visti molti soldati sui luoghi del disastro». Eppure, si potrebbe aggiungere, l'esercito turco è uno dei più numerosi al mondo, forte di ben mezzo milione di uomini. Eppure un personaggio politico di tendenze nazionaliste ce ne aveva così descritto in termini ultra-elogiativi la capacità di intervento come salvatori della patria, qualora le circostanze lo avessero reso necessario. Erano i giorni del confronto con il governo a guida islamica, due anni fa, poi concluso con le forzate dimissioni del premier Necmettin Erbakan. «Sono persone molto preparate - spiegava il personaggio in questione - Se le istituzioni fossero minaccia-

I DANNI DEL SISMA

Il terremoto di martedì scorso ha distrutto o reso inagibili più di 100.000 edifici in un'area che va dalla Turchia nord-occidentale alle zone nei pressi di Ankara.



te, se il pericolo fondamentale sta diventando inagibile, ci sarebbero sempre loro. Non sarebbe un golpe classico, con i carri armati per strada. L'amministrazione pubblica turca è molto centralizzata. E i generali sono perfettamente in grado, in qualunque momento, se vogliono, di neutralizzare i centri di comando ed i canali di trasmissione dell'amministrazione civile, sostituendosi ad essa e surrogarne le funzioni».

Può darsi che effettivamente i generali abbiano quest'arma di riserva e siano in grado di usarla il giorno in cui atterrasse davvero il «golpe telematico» cui sembrava alludere il politico loro amico. Ma nei giorni del terremoto non sono riusciti a fare qualcosa di assai meno complicato e sicuramente più utile al paese.

E allora i cittadini turchi possono essere riconoscenti al premier Bülent Ecevit, il quale ha resistito alle pressioni dei militari che chiedevano la legge marziale come strumento per meglio affrontare il disastro. «A che sarebbe servita - si chiedeva ironico un osservatore diplomatico ieri ad Ankara - se l'esercito ha avuto gli stessi problemi dei civili a gestire la crisi? L'ipotesi tuttavia, dice Kivrikoglu, «è stata discussa ed ancora è in discussione».

ARCHITETTURA

Crollano le case nuove resiste l'arte antica

Cerca di tornare lentamente alla normalità Istanbul, mentre conta i morti del terremoto e non rinuncia a sperare che altri superstiti siano salvati. È intatta la Chiesa di Santa Sofia, con i suoi 1.500 anni, la sua enorme cupola, lo sfarzo dei suoi interni. Nessun danno alla struttura, il capolavoro dell'architettura bizantina è salvo. Il nucleo originario fatto costruire dall'imperatore Giustiniano nel 532 d.C. e tutte le successive trasformazioni fino a quella in moschea, nella seconda metà del XV secolo, non mostrano ferite causate dal sisma che ha devastato la Turchia. Nessun danno neanche alla Moschea Blu, o del sultano Ahmed, vicina a Santa Sofia, costruita all'inizio del XVII secolo. Salva anche la Basilica Cisterna, edificata nello stesso anno di Santa Sofia, sempre sotto Giustiniano: le 336 colonne di marmo che ne sostengono la cupola sono già state sottoposte a controllo e non mostrano cedimenti né incrinature. Santa Sofia ha vissuto il sisma di martedì scorso mentre è in corso il suo restauro per conto dell'Unesco, e quindi la verifica degli eventuali danni è stata immediata. «I vecchi monumenti erano costruiti nel modo giusto, con materiali solidi», ha commentato con semplicità il presidente della Camera degli ingegneri di Istanbul, Cemal Gökce.



Si cerca di recuperare gli elettrodomestici da una casa distrutta dal sisma. G. Bouys/Ansa-Epa

Bimbi salvati dopo cento ore sotto le macerie

In Turchia si parla di 40mila vittime, sempre più difficile trovare superstiti

ANKARA Il primo ministro Bülent Ecevit si è rivolto ieri ai concittadini esortandoli a provare con coraggio alla catastrofe provocata dal terremoto di martedì scorso. «Abbiamo la forza per superare in tempi rapidi la situazione creata dal sisma - ha detto il premier turco in un messaggio televisivo - Dobbiamo soltanto confidare nella forza della nostra nazione e del nostro Stato ed affrontare uniti i nostri problemi». Il premier ha anche promesso che i fondi destinati alla ricostruzione verranno ripartiti equamente e che la distribuzione verrà gestita in maniera assolutamente trasparente. In tal modo, Ecevit ha voluto rassicurare quanti sono in queste ore estremamente critici verso l'operato del governo e delle forze armate in particolare. «Nessuno ha il diritto di infangare la rispettabilità e le attività del governo», ha detto Ecevit, secondo cui il fatto che molti paesi e organizzazioni straniere abbiano concesso prestiti alla Turchia è la prova che «siamo un paese forte e degno di fiducia». Ecevit ha promesso che verranno affidati alla giustizia tutti i costruttori che si sono macchiati di reati. «Con la speranza che Dio salvi la nostra nazione

e tutta l'umanità da disastri di questo tipo - ha concluso - offro il mio amore e il mio rispetto a tutti i concittadini».

L'Associazione turca per i diritti umani (Ihd) ha lanciato intanto un appello all'Occidente affinché organizzi «un massiccio aiuto internazionale» alla Turchia, per far fronte alla catastrofe. «La Turchia da sola non ce la fa» ha detto il segretario generale della Ihd, Nazmi Gur, che ha compiuto una visita nella zona dell'epicentro. «La situazione è terribile, è necessario un massiccio aiuto internazionale sotto forma di crediti, assistenza materiale, equipie mediche».

Il bilancio ufficiale provvisorio parla di oltre 12mila morti e 33515 feriti, ma secondo le stime della Ihd vi sarebbero almeno 30mila persone ancora sotto le macerie, ed il bilancio finale della tragedia sarà sicuramente «spaventoso», afferma Gur. La cosa più impressionante è il desolato spettacolo di soccorsi inesistenti o assolutamente carenti, secondo Gur. «La gente, nella maggior parte dei luoghi che ho visitato, è rimasta abbandonata a se stessa».

La richiesta di aiuti dall'estero è stata avanzata anche dall'Associazio-

ne turca degli industriali, che ha auspicato finanziamenti per almeno venti miliardi di dollari. Tale, secondo alcune stime, potrebbe essere infatti il costo della ricostruzione. La quale, promette il presidente Süleyman Demirel, che è stato contestato durante una visita a Bolu, una delle località colpite dal sisma, avverrà rapidamente, «prima dell'inverno». Ma ci sono ancora dei senzatetto per il sisma, meno grave, che si verificò ad Adana lo scorso anno. Più realisticamente il vicepremier Devlet Bahçeli afferma allora che bisogna almeno pensare a costruire ricoveri stabili per le decine di migliaia di senzatetto prima che arrivi la brutta stagione.

Ieri a Golcuk sono stati estratti dalle macerie quattro superstiti, ma le speranze di trovare persone ancora vive diventano sempre più esigue con il passare delle ore. Ad Adapazari, una delle tre città, con Yalova ed Izmit, più colpite dal terremoto, gli abitanti sembrano rassegnati. Ad Adapazari le vittime sono più di duemila, i feriti tremila. Adapazari è una città industriale di duecentomila abitanti circa. A confermare l'impressione di rassegnazione della gente loca-

ABBONAMENTI A **l'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a **l'Unità** alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambesca
 VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
 VICE DIRETTORE
Roberto Rosciani
 CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.
 CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
 PRESIDENTE
Mario Lenzi
 AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario
 CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
 Tel. 06/699961, fax 06/6938555
 ■ 20122 Milano, via Torino 48, Tel. 02/802321
 ■ 1041 Bruxelles, International Press Center
 Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032/2850893
 ■ 20045 Washington, D. C. National Press Building
 529 14th Street N. W., Tel. 001-202-6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale marale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 240.000 (Euro 122,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9). Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente indicare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità via FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni: Chiamare l'Ufficio Abbonati tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 e possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo: 5.650.000 (Euro 2.918)	L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo: 4.300.000 (Euro 2.220,9)	L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)

Marchette di testata L. 4.060.000 (Euro 2.096,8)

Redattoriali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)

Finanz. Legali-Concess. Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
 Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Arete di Vendita

Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5678 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/736311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6598111 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/362500

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
 Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/7001941
 Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/7010958
 00198 ROMA - Via Salara, 226 - Tel. 06/6535006 - 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271
 40121 BOLOGNA - Via del Borgo, 85/A - Tel. 051/299929 - 50101 FIRENZE - Via Don Giovanni Morelli, 48 - Tel. 055/561277

Stampa in fac-simile:
 Sc. Bc. Roma - Via Carlo Pesenti 130
 Satim S.p.a., Paderno Dugnano (MI) - S. Stalato del Giovi, 137
 S.T.S. S.p.A., 95030 Catania, Strada 19, 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
 LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020
 oppure inviando un fax al numero 06/69924665

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.





Il colonnello dei parà Marco Bertolini, il nuovo comandante della scuola di Pisa. Sotto una torre di lancio per esercitazioni



Fabio Muzzi/Ansa

VIA E-MAIL

E su Internet i «Baschi rossi» difendono il nonnismo

«La Folgore è un orgoglio nazionale». «Il nonnismo non è un atto criminale, ma una forma di rispetto per l'anziano». «Il colpevole può essere solo Emanuele». Il popolo della Folgore, composto da parà ed ex parà che hanno vissuto esperienze militari nelle caserme di Pisa e Livorno o sulle strade infuocate di Mogadiscio, si sfoga su Internet. E alla fine difende ed assolve la Brigata, accusa i politici «che non hanno fatto il militare» e sembra condannare Emanuele Scieri e tutti quei ragazzi che indossano il basco rosso ma si rivelano «dei deboli». La Folgore su Internet è protagonista di una miriade di siti, a partire da quello ufficiale dell'Esercito Italiano (www.esercito.difesa.it/unita/Brigata-folgore.htm). I più frequentati sono www.folgore.com, il sito di «Basco Rosso» (www.folgore.net/folgore) e «Bunker africano», vero e proprio cult tra i parà online, che offre anche il «salvaschermo Folgore» (http://member.xoom.it/buildog35). Basta proporre ai frequentatori dei siti di dire la loro sulla vicenda di Pisa e si raccolgono sfoghi, riflessioni e rabbia via e-mail. «Il colpevole può essere solo Emanuele»

scrive il parà D'Esposito. «Non doveva salire sulla torretta. Se gli era stato comandato doveva rifiutarsi. Succedono tutti i giorni atti di nonnismo, ma nessuno è costretto a subire il volere dell'anziano, basta dire di no!». Nessuno tra i parà e gli ex parà che hanno frequentato la caserma Gammerra di Pisa ha mai sentito parlare di prove di coraggio su quella torre. «Dispiace che debbano rimetterci la testa dei validi ufficiali», scrive il parà Francesco Spadacini - per colpa di politici o di certa stampa e Tv che si inventano storie assurde, mentre il curatore del sito «Basco Rosso» dice «stanco di sentire parlare di problemi militari politici e intellettuali che non hanno fatto il servizio di leva e tanto meno studiato il fenomeno». «Gavettoni d'urina - aggiunge - rifare i letti ed episodi simili e peggiori nei parà non esistono, anzi sono classificati come cose da fanteria. E la noia che produce il nonnismo ed è sicuro che i parà non si annoiano». Un sottotenente della Folgore che chiede l'anonimato spiega così la «Filosofia» del nonnismo: «Senza rispetto per gli anziani, senza il nonnismo, la catena del comando si interrompe e se in una società civile questo non sembra comportare cambiamenti sostanziali, nell'ambiente militare le conseguenze possono essere disastrose e in tempo di guerra possono significare la vita di molte persone. La Folgore non è una società civile, ma militare, dove onore e coraggio significano più della vita e dove non c'è né ci può essere spazio per i deboli. Gli incidenti accadono, i suicidi anche e non è colpa di nessuno, se non delle stesse vittime».

Silurato anche il generale dello «Zibaldone»

Parà, «salta» il capo della Folgore. La Procura militare: «Il caso è aperto»

A Siracusa una fiaccolata per Emanuele

Amici e parenti di Emanuele Scieri, il parà di Siracusa morto nella caserma «Gammerra» di Pisa, hanno organizzato per stasera alle 19, una fiaccolata silenziosa dal Pantheon alla prefettura di Siracusa. La manifestazione è stata organizzata per «chiedere verità e giustizia sulla morte di Emanuele». Nel frattempo Valdo Spini, presidente della commissione difesa della Camera chiede che la commissione mista istituita da circa un anno e che ha raccolto dati sul fenomeno del «nonnismo» li renda noti. La costituzione della commissione, con psicologi, psicologi e sociologi, per esaminare i dati sul «nonnismo» raccolti dai comandanti di caserma, fu annunciata nell'aprile dello scorso anno e nella primavera di quest'anno dovrebbe avere elaborato i primi risultati. Intanto l'associazione nazionale genitori dei soldati in servizio obbligatorio di leva «non è soddisfatta» per la decisione di sostituire il generale Cirneco con il colonnello Bertolini e in una lettera al ministro della difesa e al presidente della repubblica ricorda che Bertolini «è uno dei 21 imputati presso la procura di Lucca, per pluriomicidio per l'andata uscita rapida». «Il colonnello Bertolini - spiegano - per ovvie ragioni non può essere sereno, considerato che la sentenza sarà il prossimo settembre». Non sono questi, dicono i genitori dei soldati rivolgendosi al ministro e al presidente della repubblica, «i segnali forti che dovete dare ai cittadini, ma ben altri».

GABRIELE MASIERO

PISA «Tutte le opzioni sono ancora possibili. Non abbiamo ancora elementi sufficienti per escludere l'una o l'altra ipotesi. Quindi le indagini continueranno a 360 gradi». Lo dice Giovanni Ballo, procuratore militare, al termine dell'incontro avuto in Tribunale con Giuliano Giambartolomei, il magistrato che conduce l'inchiesta ordinaria sulla morte di Emanuele Scieri, il giovane parà siracusano precipitato dalla scala che porta in cima alla torre di prosciugamento dei paracadute nella caserma «Gammerra». Quella del procuratore militare è una dichiarazione che cozza contro il comunicato diffuso in precedenza dal sostituto procuratore pisano che escludeva la responsabilità di altre persone nella morte di Scieri. E Ballo aggiunge anche che continuerà a mantenersi in contatto con Giambartolomei. «Questo - conclude Ballo - ci servirà a scambiarci opinioni e informazioni sulle indagini». Intanto cade un'altra testa eccellente in seguito alle polemiche esplose dopo la morte di Emanuele Scieri. Stavolta tocca al generale Enrico Celentano, comandante della Brigata Folgore essere silurato. Proprio lui, l'autore del famoso «Zibaldone» che conteneva barzellette, sconferme e battute «da caserma». Al suo posto, a settembre, arriverà il generale Luigi Torelli, che attualmente comanda il contingente italiano (composto da militari della Folgore) a Sarajevo. Celentano cade, dopo il generale Calogero Cirneco che proprio ieri ha lasciato il comando della «Gammerra»

nelle mani del colonnello Marco Bertolini. Ma non sono solo queste le novità. Lo stesso comandante della Folgore avrebbe cambiato idea rispetto ai primi momenti e non esclude che a convincere Scieri a salire su quella scala non sia stata un'«aquila solitaria», ossia un nonno nel gergo militare, che si trovava da quelle parti mentre il parà era rimasto solo per fare una telefonata dopo aver fumato la sigaretta in compagnia del commilitano Stefano Viberti. Anzi, Celentano è convinto che quella dell'«aquila solitaria» o, peggio, della ronda di guardia che ha imposto una prova di forza al giovane parà siano le due ipotesi più plausibili rispetto a quella che Scieri abbia deciso da solo di salire sulla protezione metallica della scala. Insomma, un cambiamento di rotta, ancor più inatteso dopo le dichiarazioni del magistrato che in un comunicato aveva affermato che «allo stato non c'erano elementi

GIOVANNI

BALLO «Per noi le indagini non sono chiuse. Continueremo a investigare»

per ritenere che altre persone abbiano causato la morte del paracadutista». Una scelta quella di Celentano che riposta di grande attualità l'ipotesi del nonnismo. E che troverebbe conferma in alcune indiscrezioni che parlerebbero di tagli e ferite sotto le mani di Scieri (finora sapevamo solo che nella caduta aveva riportato anche la frattura di un mignolo) che a causa del dolore gli avrebbero fatto mollare la presa. Si parla anche di tracce di sangue trovate sulla scala e di un'impronta della scarpa di Emanuele sul muro della torre, ipotesi questa confermata da tracce di vernice compatibili sotto la suola delle sue scarpe. Infine gli interrogatori,



Mario De Renzi/Ansa

proseguiti per tutta la giornata di ieri e anche oggi. Gli inquirenti ascolteranno tutti i militari che possano avere incontrato Scieri prima della sua morte o che possano sapere qualcosa sulla serata di Venerdì. Compreso quelli della vigilanza che, secondo Celentano, avrebbero potuto imporre la prova di coraggio al giovane paracadutista. Naturalmente gli inquirenti mantengono il massimo ri-

serbo. Si sa solo che la salma, che in un primo momento sembrava potesse essere restituita alla famiglia, resterà a Pisa per ulteriori esami. Solo dopo il corpo tornerà in Sicilia dove si svolgeranno i funerali già annunciati nel duomo di Siracusa. Oggi alle 19, invece, per la vie del centro ci sarà una fiaccolata degli amici di Emanuele per «chiedere verità e giustizia sulla sua morte».

IL LEGALE

«Non si esclude che il reato sia omicidio volontario»

PISA «Nei prossimi giorni presenteremo una denuncia circostanziata nella quale affronteremo gli aspetti che noi giudichiamo principali in questa vicenda. Ovvero vogliamo che si indaghi tenendo in considerazione tutte le ipotesi: dall'omicidio volontario all'incidente. Respingiamo con forza, invece, l'ipotesi del suicidio, che secondo noi proprio non sta in piedi». Parla chiaro Ettore Randazzo, avvocato di fiducia della famiglia Scieri e annuncia battaglia per arrivare alla verità sulla morte del giovane paracadutista. E invita tutti alla prudenza prima di trarre conclusioni affrettate. «Mancano ancora degli accertamenti medico-legali e la perizia è ancora tutta da scrivere».

Che opinione si è fatto avvocato di questa vicenda? «Non voglio dare giudizi affrettati, ma certo mi sembra che tutte le ipotesi sul tappeto debbano essere valutate con attenzione. Anche quelle del nonnismo».

Ha letto le dichiarazioni di Stefano Viberti, giovane parà che ha visto per ultimo Emanuele in vita? «Sì, ho visto le interviste sui giornali e devo dire che in molte circostanze le sue dichiarazioni mi hanno lasciato parecchi dubbi. Avrei tanta voglia d'interrogarlo anch'io per capire bene che cosa è accaduto quella sera. Tra tante domande che avrei da fargli, a una in particolare vorrei che mi rispondesse con precisione: come e quando ha informato i suoi superiori dell'assenza di Emanuele dalla camerata?». E le dichiarazioni del generale Celentano su eventuali episodi di nonnismo? «Forse il generale si è consultato

con un avvocato di fiducia che gli ha suggerito di prendere le distanze da questi episodi anziché escludere aprioristicamente gli atti di nonnismo, come aveva fatto nei giorni scorsi. Del resto, a volte, parlare con gli avvocati fa bene. Chissà che anche a Viberti, che è tornato a casa per qualche giorno grazie a una licenza, non possa venire la stessa idea e affrontare con più serenità i prossimi giorni. Parla chiaro Ettore Randazzo, avvocato di fiducia della famiglia Scieri e annuncia battaglia per arrivare alla verità sulla morte del giovane paracadutista. E invita tutti alla prudenza prima di trarre conclusioni affrettate. «Mancano ancora degli accertamenti medico-legali e la perizia è ancora tutta da scrivere».

È vero che alcuni esami sul corpo sono stati effettuati senza che ne fosse informati i genitori? «Credo che le radiografie sul corpo siano state effettuate prima che noi lo sapessimo. Il dottor Francesco Coco, medico legale nominato dalla famiglia Scieri, è stato informato telefonicamente il giorno dopo che questi esami erano stati effettuati. Ma erano rilievi di routine di nessuna importanza. Per ora tutto si svolge regolarmente, anche se speriamo di assistere ai prossimi esami che saranno effettuati. Del resto anche io voglio venire a Pisa per incontrarmi di persona con il magistrato. Spero di poterlo fare in settimana prossima».

Lei conosceva già la famiglia Scieri?

«Non personalmente. Avevo invece sentito parlare molto bene di Emanuele e anche il mio collega di studio mi aveva più volte suggerito il suo nome come un possibile nuovo acquisto per il nostro ufficio. Contavamo di farlo dopo il servizio militare, ma purtroppo non abbiamo fatto in tempo».

G.M.

Il comandante della Folgore, generale Enrico Celentano

Mario De Renzi/Ansa

ROMA An insorge per la rimozione del comandante dei due ufficiali della Folgore. E sul fronte opposto, tra gli esponenti del centrosinistra c'è soddisfazione per la decisione dei vertici militari. Giulio Maceratini, capogruppo dei senatori di An, va all'attacco del ministro della Difesa, Carlo Scognamiglio definendolo un novello don Abbondio. «È una vergogna per le forze armate avere come ministro un saltimbanco della politica come Scognamiglio - dice -. Maceratini definisce «assurda» la decisione di rimuovere il generale Cirneco e di sostituire il comandante della Folgore. - Si tratta di punizioni per accontentare in qualche modo i



verdi e tutti gli schieramenti politici filogay che sostengono il governo D'Alema».

Ieri, a parte la richiesta di rimozione dei vertici, ora soddisfatta, da più parti si continua a chie-

re che contro il nonnismo vi sia un impegno straordinario. È ciò che fa il presidente della commissione difesa di Montecitorio Valdo Spini. «C'è una commissione mista istituita da circa un anno

AN ALL'ATTACCO

«Rimozioni scandalo, governo filogay»

che ha raccolto dati sul fenomeno del nonnismo - afferma il deputato -. Ora che molti parlamentari chiedono una commissione d'indagine, intanto il parlamento potrebbe valutare i risultati del lavoro già svolto. È quanto sottolinea il presidente della commissione difesa della Camera Valdo Spini, il quale chiede che, intanto, la commissione possa venire a conoscenza dei risultati di quell'indagine».

Falco Accame, presidente dell'associazione delle vittime, rivolge invece un appello al ministro della Difesa Carlo Scognamiglio. «Signor ministro, di fronte alla cortina di silenzio che sta calando sul tragico caso del paraca-

distista Emanuele Scieri sarebbe importante che lei si recasse a Pisa per parlare direttamente al personale militare». «Su 50 milioni di italiani - aggiunge Accame - dubito molto che ce ne sia uno che creda al fatto che per facilitare l'uso del cellulare il parà sia arrampicato a braccia sulla torre o che vi sia spinto per guardare dall'alto di notte le ragazze». Il vice presidente della Commissione difesa della Camera, Domenico Romano Carratelli (Democristici), ha chiesto al Governo di riferire in parlamento sulla vicenda del parà morto a Pisa. A tale scopo ha presentato un'interrogazione orale con la quale chiede che sia raggiunta al più

GIULIO MACERATINI
dl ministro Scognamiglio è come don Abbondio Ostaggio di Verdi e diessini»

diamo atto della rimozione di Cirneco. Ma non basta. Il generale Cirneco deve smentire pubblicamente quanto dichiarato ai giornali o, in caso contrario chiedere scusa al popolo italiano per

le parole espresse in quell'intervista», chiede il coordinatore dei Comunisti Italiani Marco Rizzo. Il generale aveva detto, fra l'altro, al Corriere della Sera, che bisogna «decidere se si vuole formare dei paracadutisti o dei seminaristi» e «se si vuole una forza armata di pronto intervento o degli femministi».

Il sottosegretario alla Difesa Paolo Guerrini ieri ha affermato che il caso del parà Emanuele Scieri «non è affatto chiuso»; ci sono infatti «troppi interrogativi ai quali il pm deve ancora trovare risposta il processo di accertamento della verità mal sopportata scorticato, in un senso o nell'altro».



Domenica 22 agosto 1999

22

GLI SPETTACOLI

l'Unità

AL WALEED

«Planet Hollywood» salvati dal principe

Il principe saudita Al Waleed Ben Talal soccorre la catena di ristoranti «Planet Hollywood» in gravi difficoltà economiche e vicina al fallimento. Il plurimiliardario ha infatti annunciato ieri da Ryad di aver investito nella catena di ristoranti altri 10 milioni di dollari, portando la sua partecipazione dal 16% al 20% del capitale. «Questo nuovo investimento servirà ad aiutare la società a muoversi su un terreno più sicuro e mi permette di giocare un ruolo più attivo nella sua espansione». L'investimento rientra infatti in un piano di ristrutturazione del capitale da parte dei grandi azionisti della catena. Il quarantenne principe saudita è alla guida di un impero finanziario che si è costruito soprattutto indirizzando investimenti in grandi società in difficoltà. La rivista americana «Forbes», che stima la sua fortuna in 13,3 miliardi di dollari, circa 25 mila miliardi di lire, lo colloca al decimo posto tra gli imprenditori più ricchi del mondo.

«Se telefonando» porta a Sanremo?

Dopo la cover di Mina il nuovo cd dei Delta V in attesa del Festival

MILANO Per molti sono solo quelli di «Se telefonando», la cover di Mina con cui l'anno scorso si sono conquistati gli onori delle classifiche: un rifacimento niente male, in bilico fra nostalgie anni Sessanta e ritmi contemporanei, che li ha eletti a sorpresa fra le rivelazioni della passata stagione. Ma i Delta V non vogliono rimanere legati a quello stereotipo. Anche per questo si ripresentano a fine agosto con alcune novità: una nuova cantante, innanzitutto, la ventenne Lu Heredia, già collaboratrice degli Articolo 31, al posto di Francesca Touré. «Perché per un disco diverso ci voleva un interprete di-

versa minimizza Carlo Bertotti», mente del gruppo assieme a Flavio Ferri. Il disco «diverso» si intitola «Psychobeat», e si colloca in quella difficile area di confine fra canzonetta leggera e pop adulto: «Una musica che rischia di venire un po' snobbata, proprio perché sfugge alle classificazioni. Ma noi, sostanzialmente, suoniamo un pop raffinato e di gusto, dalle tante influenze», dice Flavio. Le influenze spaziano dall'elettronica anni Ottanta alla melodia mediterranea, rilette in una chiave contemporanea, che guarda al trip hop, alla dance e alla drum'n'bass londinesi. Il risultato è un album di facile

ascolto, ma ben confezionato e con sonorità non banali. Un lavoro che, se adeguatamente spinto, potrebbe rivelarsi uno dei successi dei prossimi mesi. Dietro ci sono un produttore come Roberto Vermetti e musicisti di Sigmabib e Technogod, nomi di punta del filone elettronico italiano. E poi, tanti ospiti. Angela Baraldi duetta con Lu in un pudico ritratto di amore lesbico. Silenzi, nato dopo una serata passata all'Arcigay di Bologna. Mao gioca con ironia sul ritmo techno di «La mia casa», mentre il finale è affidato a una voce storica dell'elettropop italiano: Garbo. Che reinterpreta un suo

classico come «Quanti anni hai in un'accattivante versione remix: «Alla fine è uscito un cd che si distacca parecchio dal precedente: qui ci sono più ricerca, istinto, ritmo ed eterogeneità. Ogni brano è differente dall'altro: ma, secondo noi, sono tutti potenzialmente dei singoli vincenti», dice Carlo. Per il momento, però, il primo estratto è «Sul filo», corredato da un video che racconta una vicenda in bilico fra spy-story e commedia degli equivoci. A metà ottobre comincerà un tour nei club, toccando ferro per la sfida più ardua: le selezioni per il prossimo Sanremo. D.P.E.

TASSE & MUSICA

Elton John nei guai col fisco tedesco

Il primo evento mondano di fine millennio si svolgerà a Hollywood, dove Sir Paul McCartney presenterà sabato 18 settembre 1999 il Party dell'anno della PeTA (People for the ethical Treatment of Animals) presso gli Studi Paramount. In onore della scomparsa moglie Linda, Sir Paul donerà il primo Riconoscimento Umanitario a Pamela Anderson Lee (l'interprete della serie «Baywatch») per il suo lodevole impegno nella difesa dei diritti degli animali. Linda McCartney era una delle più agguerrite sostenitrici della PeTA la più grande associazione animalista del mondo. Per l'Italia saranno presenti Walter Caporale, Rappresentante Italiano della PeTA ed il Sottosegretario alla Pubblica Istruzione Carla Rocchi. La PeTA riconoscerà pubblicamente e ringrazierà gli individui che più si sono mobilitati per fare in modo che la lotta per l'affermazione dei diritti degli animali sia divenuta una delle più importanti lotte sociali del millennio.

«Noi Xtc odiati in patria»

In autunno un nuovo album della popolare band inglese

Nuovo album e un tour per CSN & Y

Crosby, Stills, Nash & Young tornano insieme. L'attesa riunione di uno dei gruppi più importanti della storia del rock diverrà realtà: il 24 ottobre uscirà il nuovo album del quartetto, provvisoriamente intitolato «Looking forward» («Guardando avanti»). Poi, nel 2000, CSN & Y saranno insieme in un tour. A organizzare il progetto è stato Neil Young, proprio quello, tra i quattro, che è stato presente più fugacemente nell'ensemble, dal 1969 al 1974, e che, in seguito, aveva sempre cercato di ostacolare una riunione. A convincere Young è stato l'ascolto di alcune canzoni che i tre ex compagni stavano realizzando per un nuovo disco autoprodotta. I quattro suoneranno insieme il 30 e 31 ottobre allo Young's Bridge School Benefit di Mountain View, in California, in occasione di un concerto di beneficenza cui prenderanno parte altre band tra cui Pearl Jam, Sheryl Crow e Billy Corgan. David Crosby, 58 anni, Graham Nash, 57, Stephen Stills, 54, e Neil Young, 54, hanno suonato insieme la prima volta nel 1969 dopo che già i primi tre avevano formato un gruppo che aveva inciso un album. La loro prima grande apparizione dal vivo è legata al festival di Woodstock dove il quartetto si è esibito.

DIEGO PERUGINI

MILANO Se siete fra quelli che comprano un disco all'anno e non perdono occasione di sparare a zero sulla musica che gira intorno, allora rivolgetevi con fiducia ad Apple Venus - Volume 1, l'ultimo cd degli Xtc. Che è uscito sotto Sanremo, ed è passato colpevolmente inosservato. Salvo che per quel nugolo di fans assatanati che da ormai sette anni aspettavano buone nuove dalla magnifica band di Swindon. Recuperate quel disco e scoprirete inebrianti sensazioni pop e un gradevolissimo antidoto ai vari tormentoni di stagione. Noi, intanto, abbiamo avuto il raro onore di chiacchiere con una metà degli Xtc, Andy Partridge. L'altra metà, Colin Moulding, ha voluto confermare la sua fama di orso restandosene a casa. Non che Partridge sia un folle estroveroso, però. Anche lui è riluttante alle interviste e alle logiche promozionali: lo fa per dovere, ma solo a piccolissime dosi. Ed è l'antitesi della popstar: si presenta piuttosto come un anonimo, tranquillo, pacatissimo signore della provincia inglese. Totalmente immerso nella musica, nella pittura, nelle buone letture, nel giardinaggio e lontano mille miglia da tutto ciò che è business, competizione, moda: «Anche per questo, forse, in Inghilterra non ci amano. Li cercano sempre cose esotiche, belle faccine e atteggiamenti glamour: paradossalmente i nostri fans sono in altri paesi come la Germania, la Francia e l'Italia», spiega Partridge con un filo d'amarezza. Amarezza per non essere capiti e apprezzati a casa, nella patria del pop, proprio loro che del pop britannico sono, dalla metà dei Settanta, tra i migliori rappresentanti e innovatori. Tanto da venir considerati, da molti, i veri eredi dei Beatles: almeno per qualità della musica, se



Gli Xtc Andy Partridge e Colin Moulding durante un concerto

non proprio per popolarità e ricchezza. Da quel punto di vista, anzi, la band non ha certo avuto vita facile. «La nostra carriera ha subito uno stop forzato per anni: nel '92 ci siamo accorti che l'accordo con la Virgin non ci faceva guadagnare una sterlina e ci siamo mossi per ottenere un altro. Di fronte al muro di rifiuti, abbiamo fatto come gli operai: siamo entrati in sciopero. Alla fine, per fortuna, siamo riusciti a liberarci e a trovare un'altra casa discografica e un contratto onesto», continua Partridge. Che, nel limbo dell'attesa, ha continuato a vivere e lavorare. Per sé e per gli altri. «Ho scritto molte canzoni, ho prodotto e suonato in dischi di altri musicisti, ho divorziato da mia moglie e ho avuto una brutta infezione all'o-

recchio destro. Per sei mesi sono stato praticamente sordo». È stato un periodo difficile, quindi. Che, in parte, si ritrova anche nei pezzi di Apple Venus: brani molto differenti fra loro, ma dove ricorre il tema della natura nelle sue varie fasi, nascita, morte, rigenerazione, trasformazione. «È una metafora della vita, insomma. E forse anche di tutto quello che ho passato recentemente». Il futuro degli Xtc, però, sembra ora più roseo: in autunno uscirà Homespan, riedizione di Apple Venus Volume 1 con l'aggiunta di un cd di demos e provini, mentre il secondo volume di Apple Venus uscirà nel febbraio del 2000 e avrà un suono più rockeggiante, chitarristico ed energico. «Dal futuro mi aspetto molto: essere libero, scrivere musica, inci-

dere dischi, magari fare qualche soldo. Non vorrei essere frainteso: non è il denaro che ti dà l'ispirazione, ma dopo tutte le traversie passate, un po' di tranquillità economica non sarebbe male. Da un punto di vista artistico vorrei uccidere certi fantasmi che vagano nella mia mente: Lennon-McCartney, Brian Wilson, Burt Bacharach, Ray Davies. Vorrei liberarmi per sempre dalla dipendenza dalla loro musica. E scrivere di migliore». Rivedremo mai gli Xtc in concerto? «No. Non mi interessa suonare dal vivo: l'ho fatto tante volte in passato, ora non mi emoziona più. Preferisco concentrarmi sulla composizione, non sono il tipo che si esalta di fronte a masse adoranti: è solo adulazione. E mi imbarazza molto».

«Cuoricini» proibiti svelati a teatro

Sogni gay nell'ultima pièce di Reim

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Sono fantasie da Cuoricini, ma tutt'altro che tenera è la vita sognata dei ragazzi di Reim, spudorato frugare teatrale tra l'immaginario di giovani omosessuali che il regista romano mette sotto le luci del palcoscenico. Ideale interfaccia del precedente Mignotti, pièce che illustrava il mondo della prostituzione maschile, Cuoricini alza il sipario sulle ossessioni e i desideri «segreti» dei ragazzi della porta accanto, adolescenti inquieti, le cui notti sono movimentate da ondate di libido (spesso solo immaginata) a briglia sciolta.

L'indagine sulle realtà omosessuali continua, fedelmente archiviata sulla pagina scritta (come per Mignotti, anche questo spettacolo nasce da un libro-inchiesta: Pornocore, curato da Reim e Antonio Veneziani per i tipi della Castelvecchi), fantastica e onirizzante sulla scena. Illuminante, nell'uno e nell'altro caso, di una realtà sottotraccia, spaccato sorprendente dei «diversi invisibili», costretti «a trascorrere la propria esistenza esorcizzando una parte di sé, magari rifiutandola o ignorandola».

Cuoricini debutta domani (con replica il 24) a Terracina, in chiusura del Festival «Riviera d'Ulisse» dedicato alla nuova drammaturgia italiana, ma lo spettacolo è atteso anche a Roma dal 24 settembre al Colosseo, dove si sono svolte le prove, e poi andrà in tournée per l'Italia.

Lo svolgimento dalle parole del libro non prevede «cataloghi» in scena per i «cuoricini» dei protagonisti (Antonio

Carrano, Gianni D'Ianni, Luca Negrini, Fabio Pasquini e Massimo Zannola), bensì una parabola surreale di bianco vestita, per quanto assai poco innocente, dove i cinque ragazzi, ammassati su un enorme lettone pieno di cuscini, si risvegliano uno alla volta da un sonno collettivo per ripassare ad alta voce i loro sogni, scambiandosi pensieri, parole ed emozioni.

C'è l'adolescente incuneato su se stesso e sul proprio cazzo, assunto a metafora dionisiaca di potenza e il ragazzo già svezato dall'istinto, ai

margini estremi del delirio, fino a desiderare di voler essere nient'altro che un'«efficientissima latrina».

È una «fiaba della buonanotte» dalle repentine cupezze, visionaria, allucinata, gridata al cielo con tutto il suo campionario di ebbrezza fallace per sfociare nel nero incubo della violenza. Più incline al tono claustrofobico, martellato, con affioranti concessioni all'ironia grottesca. Forse perché, come avverte Reim, questi sono tempi difficili, dove «si sente ancora parlare di "degenerazione morale", "comportamento criminale", "malattia ereditaria"». Un atteggiamento pericoloso, le cui conseguenze sono devastanti come dimostrano le notizie di ieri: l'assalto alla festa gay in Versilia e lo stupro di gruppo subito su un treno da un ragazzo su un treno. La sua colpa? Essere un transessuale.

DEBUTTO A TERRACINA Lo spettacolo è liberamente tratto dal libro-inchiesta sull'immaginario di giovani omosessuali

SIAMO IN VACANZA. ARRIVEDERCI AL 4 SETTEMBRE

Sabato

Metropolis

Le cento città

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura





Fiona May, qualifica al primo salto 7,04 è la migliore prestazione stagionale dell'azzurra

DALL'INVIATO

SIVIGLIA Prendi la finale e scappa: un salto, la miglior prestazione stagionale personale, un bel 7,04, superati in bellezza i 6,80 delle qualificazioni, e vai Fiona, vai verso un lunedì di speranza. Alla faccia di Marion Jones, che piena di sé aveva detto: «Voglio sbrigarvi, voglio la promozione con un solo salto». Ne ha fatti due, che non sono la fine del mondo, ma intanto le hanno lievemente rovinato il programma e per chi progetta grandi slam e record mondiali anche un soffio dà fastidio.

«Sono contentissima, ma non avevo dubbi. Mi sono preparata bene, ormai l'esperienza mi ha insegnato ad affrontare bene le gare al mattino, sono riuscita a concentrarmi nel modo giusto anche in una gara affollatissima, mica facile quando si è in trentacinque attorno alla pedana. Ho capito già durante la rincorsa che stavo andando bene, meglio così, il fatto di essermi qualificata al primo tentativo mi consente di riposare di più». Fiona salta ancora, salta con gli occhi, ti accorgi che non è una balla la storia che è caricata come mai, forse le angustie nel triplo hanno frustato l'orgoglio, le hanno dato la

scossa giusta.

Ma domani, lunedì della finale, è un altro giorno, e come diceva la canzone, si vedrà. La Jones ha esordito con un 6,63, poi, al secondo salto ha trovato la qualificazione, 6,81, un centimetro per aggantare la finale. Forse MJ vincerà, ma c'è una bella differenza tra il lungo di Fiona e quello della signora Slam. Fiona ha la falcata lunga, rincorsa da 16 passi, una cosa bella a vedersi, stile da manuale. MJ mangia la pista, accende al massimo un motore che ieri, nelle batterie dei 100, ha fatto fermare il cronometro a 10"76, ma non c'è grazia, non c'è bellezza.



Fiona cerca il salto della vita, quello che insegue da dieci anni: «Vento giusto, pedana perfetta e chiusura da manuale». Un salto per la vita, ovvero per l'oro, ormai Fiona ha 30 anni, non c'è tempo da

perdere, poi tornerà ad esplorare il triplo, tosta e testarda com'è non ha rinunciato. Ha solo rinviato. In finale non avrà solo la Jones da tenere d'occhio. La spagnola Montalvo - cubana d'origine - è un osso

duro, poi attenzione anche alla russa Galkina, che ieri è andata meglio della Jones.

Un'ora sola allo stadio per saltare e raccontarsi, poi il ritorno in albergo, con il marito-allenatore Gianni Iapichino che non la molla un attimo. «Il salto di oggi (ieri, ndr) si commenta da solo. Fiona sta bene, abbiamo curato anche i minimi particolari», ha detto il suo coach. Un pomeriggio di riposo, ad ascoltare musica, seguire le altre gare in tv e rilassarsi. Oggi farà un allenamento, roba leggera, il motore è pronto e non bisogna consumare benzina preziosa. La finale l'attende: «È una gara sempre strana e sempre imprevedibile, la gente s'innamora dei grandi nomi, ma in pedana ci sono le migliori del mondo e tutti possono sperare di vincere. Basta un salto, quello giusto». Quello che Fiona sta cercando da dieci anni.

S.B.

Domenica di «pallottole» impazzite Oggi le finali dei cento metri: alle 21 c'è la Jones, alle 21,15 Greene

DALL'INVIATO

STEFANO BOLDRINI

SIVIGLIA Fenomeni o pallottole dopate? Ai laboratori la risposta: finché la chimica avrà due metri di vantaggio sullo sport pulito, non sarà facile prendere per buoni record, medaglie e grandi slam. Avremo sempre il peggiore dei retrogusti, sapore di doping, una schifezza. Intanto, becciamoci oggi le due finali dei 100 metri, le donne alle 21 e gli uomini alle 21,15, due vincitori annunciati, due bolidi della pista: Marion Jones e Maurice Greene. Le finali più brevi, un soffio d'aria, un battito di ciglia: e sul tartan, falcate umane che divorano dieci metri al secondo, neppure il tempo di partire che sei arrivato, ci incuriosiva sapere che cosa passasse per la testa di un essere umano lanciato a quelle velocità e Stefano Tilli ci ha risposto «penso solo a muovermi nel modo giusto, ma già dopo cinquantametri ti accorgi se è una gara buona o da buttare».

Maurice Greene è il primatista del mondo da due mesi e spiccioli: 9"79 ad Atene il 16 giugno ad Atene, sulla stessa pista dove, nel 1997, aveva vinto il suo primo titolo mondiale. Una volata nel tempo: quel 9"79 ha migliorato di cinque centesimi il record ottenuto da Donovan Bailey alle Olimpiadi di Atlanta il 27 luglio 1996. Solo un uomo corse un giorno i 100 metri in 9"79, ma era il signor Ben Johnson, quello cresciuto a pane e doping. Greene ha 25 anni, è nato a Kansas City e tre anni fa era un mister. Nessuno. Il suo motore arrancava dietro ad altri sprinter, sembrava un vecchio macchinone. Giorni duri, quelli, giorni di dubbi: pensava di aver forse sbagliato a lasciare il football - consigliato dal fratello Ernest jr - per inseguire il sogno dei 100 metri. Fece le valigie,



chiese un passaggio in auto a Ernest senior, il padre, guardia giurata, e sbarcò a Los Angeles. Si presentò da John Smith, guru

Marion Jones
10"76
per lei
ieri
nei quarti

moderno della velocità mondiale, grande padre del gruppo Hsi (Handling Sprint with Intelligence, fai lo sprint con intelligenza) e gli disse, «coach, spiegami come si conquista il record del mondo nei 100». Il «boy» ha appreso la lezione e ora corre per la storia: cerca il bis mondiale, riuscito solo a Carl Lewis.

Greene non ha la classe di Lewis, la rabbia truffaldina di Ben Johnson e neppure l'antipatia di Linford Christie. È un figlio dell'America, uno che l'estate lavorava per mettere qualche spicciolo nel salvadanaio, uno che arrancava al college e faceva sport, dove aveva intravisto il passaggio a Ovest, il corridoio per diventare ricco e famoso. Fu il fratello Ernest jr a indicargli la retta via: l'atletica. L'alta velocità (la sera del record la lancetta è arrivata a km. 36,772) non lo ha fatto ancora uscire di strada: alla vigilia del Golden Gala del 7 luglio a Roma - dove vinse facendo la linguaccia - lo incontrammo a via Veneto, sembrava un turista americano in vacanza, ci chiese «hello giornalista italiano, dov'è il Planet Hollywood?», vagli a spiegare che l'ultima trattoria italiana sarà sempre meglio di un ristorante americano e poi, perché rovinargli la serata? Vai e corri, mister Greene, e speriamo che le tue cosce extralarge siano solo figlie del sudore e della fatica.

Certo, ci vuole un motore particolare, un po' come la Ferrari che possiede, per vincere e progredire nei 100 metri. Dal 9"95 di Jim Hines alle Olimpiadi di Città del Messico (14 ottobre 1968) a oggi, c'è stato un miglioramento di sedici centesimi. Ci vollero 15 anni (3 luglio 1983 a Colorado Springs) per abbattere il record di Hines, ci pensò Calvin Smith. Oggi Greene, che ieri nei quarti ha corso in 9"91, penserà a questo e ad altro, a dar retta ai tempi



l'unico avversario è il canadese Surin (ieri 9"95).
Un quarto d'ora prima della pallottola-Greene, si sarà esibita

Per Maurice
Greene
un 9"91
Oggi
è il favorito

Marion Jones, anche lei svezata da un altro sport, come se per diventare sprinter sia necessario partire da strade diverse. Giocava a basket, era bravina, ma una corsa non è un canestro, è aria pura, è le gambe che ti portano lontano. Il suo obiettivo «sivigliano» è cosa nota, quattro ori tra 100, 200, lungo e una staffetta a scelta ancora da scegliere tra 4x100 e 4x400. Ha 24 anni, studia da giornalista e nei 100 non perde da due anni: l'ultima a mostrarle la schiena fu Merlene Ottey il 6 settembre 1997, a Tokyo. Da allora, 47 vittorie consecutive, 22 nel 1999 e un avvicinamento costante al 10"49 ottenuto da Florence Griffith-Joyner a Indianapolis il 16 luglio 1988. MJ ha un personale di 10"65, inchiodato a Johannesburg il 12 settembre 1998, ma era in altura. Al livello del mare, ha navigato più volte sui 10"71 (due volte) e sui 10"72 (tre), nel 1999 il suo miglior tempo è di ieri: 10"76 nella quarta batteria dei quarti di finale. Non sa dove la porteranno le gambe, non sarà facile sbriolare un giorno il primato sospeso della Griffith, ma è l'unica, oggi, che può riuscirci. Tra le rivali, attenti alla francese Arron, una che due giorni fa ha pontificato sul doping, la sua miglior prestazione stagionale è di 10"97 (Parigi, 19 giugno), ma che nei quarti di ieri pomeriggio ha corso in 11"00. Meglio della francese hanno fatto la Miller (nel primo quarto) e la greca Thanou (secondo), entrambe prime con 10"86.

La Arron, comunque, è l'esatto contrario della Jones: l'americana massacrò la pista, l'estroversa francese (capelli biondo-ossigeno) la sfiorò appena. «Mi alleno da due anni per vincere quattro medaglie», proclama di MJ: buona fortuna, ma non ci prendere in giro: corri e salta con il motore pulito.

TACCUINO

GLI ITALIANI IN GARA

■ Quattro, forse sei, gli azzurri in gara oggi. Quelli certi sono Diego Fortuna, impegnato nelle qualificazioni del lancio del disco, Monika Niederstätter e Virna De Angeli, all'esame del primo turno dei 400 ostacoli e 400 piani, e Nicola Vizzoni, finalista nel lancio del martello. Oltre a questi potrebbero esserci Giuseppe D'Urso e Patrizia Spuri che questa sera saranno impegnate nel primo turno dei 1500 e degli 800 e domani potrebbero passare alle semifinali.

LE MEDAGLIE DI OGGI

■ Sono quattro: si disputa la finale dei 100 metri uomini e donne. Finale anche per il lancio del martello uomini, e gli 800, ultima gara dell'epitathlon.

COSÌ IN TV

■ Tre collegamenti sulla Rai: su Raitre tutta la mattinata (dalle 9,40 alle 12). Dalle 18, invece, si passa su Raidue (fino alle 20). Infine si torna su Raitre, dalle 20 alle 22,30.

MANIFESTAZIONE ETA

■ Dieci persone sono state arrestate l'altra notte a Siviglia in relazione alla dimostrazione dei separatisti baschi che ha disturbato la cerimonia di apertura del Campionato del Mondo di Atletica. Con cartelli e manifesti i dimostranti hanno chiesto la liberazione dei 508 simpatizzanti dell'Eta detenuti. L'Eta ha proclamato una tregua della lotta armata. Ma in cambio chiede che il governo di Madrid liberi o almeno avvini alle famiglie nei Paesi baschi quelli che chiamano i loro «prigionieri politici». Due dimostranti, travestiti da «giralidinas», la mascotte dei campionati, sono riusciti a conquistare il palco centrale esibendo la scritta «Repatriation bask prisoners».

Dalla marcia soltanto un'illusione Gandellini finisce quinto. Martello: eliminato Paoluzzi

DALL'INVIATO

SIVIGLIA Questione di una marcia in meno proprio quando era decisivo averne una in più. Il Grande Rimpianto della giornata italiana ha un nome, Alessandro Gandellini, che a cinque chilometri dal traguardo della 20 km era primo. Ha cercato l'allungo, non lo ha trovato e in quel gesto ha perso anche quattro posizioni finendo 5°. Oro il russo Markov, argento l'ecuadoriano Pérez, bronzo il messicano Garcia. Peccato, Gandellini, ma il ragazzo si farà: ha 26 anni e il tempo gli è amico. «Ad un certo punto avevo sentito una medaglia appesa al collo, ho provato persino ad allungare, ma le gambe non hanno risposto». È onesto, non dà la colpa al caldo, che pure non scherzava: 38 gradi, roba da marciare con il condizionatore d'aria come ombrello. «Mi sono

mancate le ore di allenamento salate nell'ultimo mese e mezzo. Il problema muscolare di Saluzzo mi ha presentato il conto, però essere quinti a un mondiale è sempre una buona cosa, un'esperienza utile per Sydney». Il suo allenatore, Antonio La Torre, è soddisfatto: «Vedrete, Alessandro marcerà lontano». La buona prova di Gandellini non è sufficiente a mascherare la delusione per gli altri risultati: 8° Didoni (oro a Göteborg 1995), 10° De Benedictis.

Una buona notizia in un panorama di delusioni maschili: Nicola Vizzoni è nella finale del martello, 75,81 la misura del suo lancio. La speranza azzurra, Loris Paoluzzi, è fuori: due «martellate» mediocri (72,75 e 74,26, poca roba per lui che vantava la quinta prestazione stagionale), poi il nulla. Paoluzzi si è arrabbiato: «Era tutto regolare, ha sbagliato il giudice. L'ho invitato a rivedere il lancio in tv, ma lui

ha risposto che conta il giudizio dei suoi occhi». Eliminato anche Dal Soglio nel peso: sedicesimo lancio, 19,48, un mondiale da dimenticare. In finale oro all'americano Hunter (21,79), argento al tedesco Buder (21,42), bronzo per l'ucraino Bagach (21,26).

Escono di scena i grandi vecchi dell'atletica italiana. Stefano Tilli si è fermato ai quarti dei 100 metri: l'obiettivo era la semifinale. Oggi festeggerà 37 anni e rifletterà sul futuro, ieri ha vissuto una giornata tutta in salita. Prima il quarto posto in batteria e il ripescaggio, poi l'annuncio che avrebbe saltato i quarti per i soliti problemi al tendine d'Achille, poi ancora la decisione di tornare in pista al pomeriggio e, infine, un quinto posto inutile. Giuseppe D'Urso è arrivato ultimo nella sua batteria dei 1.500. Forse, il raddoppio da 800 a 1.500 è stato un errore.

S.B.

LOTTO					
ESTRAZIONE DEL 21-8-1999					
CONCORSO N° 67					
BARI	63	30	42	67	2
CAGLIARI	70	16	53	47	30
FIRENZE	32	14	31	35	63
GENOVA	6	79	88	40	84
MILANO	69	13	51	22	77
NAPOLI	67	86	54	81	77
PALERMO	37	41	16	49	40
ROMA	1	35	63	49	3
TORINO	66	10	75	4	7
VENEZIA	90	75	49	77	61

SuperENALOTTO					
COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY					
1	32	37	63	67	69
90					

MONTEPREMI:	L. 14.042.154.405
Nessun 6 Jackpot	L. 34.855.728.186
Ai 5+	L. 5.021.101.900
Vincino con punti 5	L. 117.018.000
Vincino con punti 4	L. 614.100
Vincino con punti 3	L. 20.000

festa Reggino

Nazionale Ambiente

19 agosto 12 settembre

Festa de l'Unità di Reggio Emilia
Zona Aeroporto

Informazioni:
tel. 0522.51.54.19 - 0522.32.01.11 - fax 0522.51.36.95
www.reggioe.democratici.d sinistra.it

OGGI

Ore 21.00 Per un nuovo Ulivo
Marco Barbieri Segretario Regionale PPI,
Gianluca Borghi Consigliere regionale e Coordinatore provinciale dei Verdi,
Albertina Soliani Coordinatrice provinciale de i Democratici,
Lino Zanichelli Segretario provinciale DS

Teatro Tenda ore 21.00
Nada Trio

Il lunedì la Festa è CHIUSA

Dopodomani
Martedì 24 agosto
Ore 21.00 Progettare la città sostenibile: la qualità della vita e una nuova mobilità negli spazi urbani.
Marco Corradini Responsabile DS Ambiente e territorio RE,
Franco Ferretti Segretario CGIL RE,
Dario Manuetti Presidente Associazione "Una città sostenibile",
Ugo Mazza Responsabile nazionale DS Mobilità sostenibile,
Sergio Porta Caire Urbanistica RE



Tutti d'accordo? Hobsbawm dissente: «Ma il mondo è ancora fatto da Stati. Le decisioni vengono ancora prese dagli Stati. E io non ho ancora sentito un motivo più valido dell'interesse nazionale per giustificare un intervento di terra». Hassner si colloca a metà strada ammettendo l'esistenza nel mondo postwestfaliano di tre tipi di guerre: «C'isone guerre che mettono in pericolo i nostri interessi nazionali, per combattere le quali tutto è lecito anche l'atomica. Altre, le cosiddette guerre umanitarie, dove si sceglie di intervenire senza però spargere il sangue delle nostre truppe. Infine, ci sono i conflitti soft, quelli combattuti con l'arma delle san-

zioni economiche». E ancora Hobsbawm si interroga: guerra umanitaria? guerra in difesa dei popoli? «Ma qual è la prova che questo sia il nuovo credo degli Stati? Blair lo ha detto, ma non significa che sia vero». Replica Luttwak: «Tu lo credi. Noi tutti lo crediamo. Nessuno di noi accetta che un re di Francia abbia il diritto di fare ciò che vuole nel suo paese. Una volta lo avremmo accettato, oggi no». Ma c'è di più: nel corso della tavola rotonda si ricorda che processare Pinochet e magari lo stesso Milosevic è il segno tangibile che la non ingerenza nella politica degli Stati è finita: il Cile non vuol portare in tribunale il suo vecchio dittatore, ma la co-



munità internazionali.

La lunga discussione tocca poi i temi della globalizzazione, della cittadinanza democratica, dell'identità, del futuro della civiltà occidentale e dei suoi valori. La conclusione è piena di speranza. Una speranza che si avverte sia nelle parole di Hassner: «L'Occidente sta vivendo un declino geopolitico, ma le sue idee, la democrazia liberale, l'economia di mercato, i diritti umani, sono valori universali», sia in quelle di Timoty Ash: «C'è un nocciolo duro di valori comuni all'intero genere umano. E la globalizzazione è una straordinaria occasione per la diffusione ovunque di questi valori».

1989
i dieci anni
che hanno
sconvolto
il mondo
1999

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDINI

EST-OVEST ■ INTERVISTA A ELMAR ALTVATER
L'ECONOMIA HA DUE VELOCITÀ

Ma a Berlino resta il Muro della povertà

BERLINO Dieci anni dopo, professor Altvater. Alla fine dell'estate dell'89 non c'era la quiete che c'è oggi, qui alla Freie Universität, nel verde del quartiere berlinese di Dahlem. Per tutto il mese di agosto erano andati moltiplicandosi i segni anticipatori del Grande Evento: qualcosa di grosso e di importante stava accadendo nell'altro mondo che cominciava qualche chilometro più in là, oltre il Muro che dalla palazzina di Scienze politiche non si vedeva ma si sentiva molto vicino. Elmar Altvater, laicissimo e disincantato guru della sinistra accademica berlinese, oggi presidia aule, uffici e corridoi rigorosamente vuoti: è vacanza, a Berlino. Anche per la memoria?

Non c'è un clima da grandi celebrazioni, professor Altvater. Sarà perché questa Germania vuole sentirsi, finalmente, un paese «normale»? Proprio di questi tempi sposta la capitale dove la Storia pretende che sia e, per la prima volta, ha mandato i propri militari a combattere una guerra. Senza tabù. Come gli altri paesi.

«Se si considera che la guerra sia un fatto "normale", la continuazione della politica con altri mezzi, come diceva von Clausewitz, allora la partecipazione della Germania alla guerra, o per meglio dire all'aggressione contro la Jugoslavia, può essere pure considerata un'espressione di "normalità". Ho molti, molti dubbi su questo concetto di "normalità", ma esso è certamente correlato con la caduta del Muro: dieci anni fa una "normalità" di questa natura sarebbe stata semplicemente impensabile. D'altronde, era impensabile ancora nel '91, durante la guerra del Golfo, quando di fatto per la prima volta l'Onu fu messa da parte e l'occidente si arrogò il diritto di intervenire dovunque, con i filosofi di Roma e Francoforte pronti a fornire la giustificazione teorica di questo nuovo "diritto". E preoccupante e, secondo me, vergognoso che la "normalità" si realizzi anche sulla base di un fallimento intellettuale, che si è verificato in Germania e anche altrove».

C'è un paradosso: fra quelli che hanno contribuito maggiormente alla realizzazione di questa «normalizzazione attraverso la guerra» c'è Joschka Fischer, esponente di un movimento storicamente «diverso» come quello dei Verdi.

«Mi lasci dire che questo fatto lo considero una vergogna. È la delusione più amara per tutti coloro che dopo l'89 avevano riposto grandi speranze nello sviluppo di un sistema di rapporti democratici. Allora si parlava molto di strutture non politiche, di società civile, anche a livello internazionale. Di questi progetti Verdi erano gran parte, in Germania e in Europa. Adesso ci accorgiamo che questa speranza è morta. La società civile internazionale non esiste. Né, d'altra parte, può esistere se i governi utilizzano criteri e metodi della forza militare. È su questo che io personalmente (ma so che molti altri la pensano come me) mi sento deluso, tradito, dall'evoluzione del partito verde».

Dittuoi il partito?
«Sì. Ci sono divisioni fra i Verdi, ma non credo che nell'immediato futuro si vada a una scissione, giacché anche i nemici della guerra e della politica neo-liberale (non è un termine che uso alla leggera) portata avanti attualmente dai vertici sono isolati. Credo che la situazione si possa descrivere così: perché una forza alternativa com'erano i Verdi arrivasse al potere, nel 1998, ci sono voluti, dal 1968, trent'anni. È stata una generazione che ha manifestato, sperimentato, s'è organizzata su modelli extraparlamentari e alla fine ha fatto irruzione nei parlamenti e nel sistema dei partiti fino ad arrivare al governo. Un'ottima presta-



zione, ma - ripeto - ci sono voluti trent'anni. Che cosa vuol dire questo? Che se oggi si mettesse mano a un nuovo progetto, ci vorrebbero di nuovo almeno tre decenni. La generazione del '68 sarebbe troppo vecchia per esserne protagonista e una nuova generazione ancora non si vede. E per questo che nei confronti della politica attuale dei Verdi c'è una desolante mancanza di opposizione».

Veniamo a un altro concetto di «normalità». Quanto ci si è avvicinati, secondo lei, all'eguaglianza tra le due parti della Germania in questi dieci anni?

«Non solo le differenze si possa descrivere così: perché una forza alternativa com'erano i Verdi arrivasse al potere, nel 1998, ci sono voluti, dal 1968, trent'anni. È stata una generazione che ha manifestato, sperimentato, s'è organizzata su modelli extraparlamentari e alla fine ha fatto irruzione nei parlamenti e nel sistema dei partiti fino ad arrivare al governo. Un'ottima presta-

Germania orientale un «Mezzogiorno tedesco» ed è puntualmente ciò che è avvenuto. Si è innescato quello che Ruffolo chiamava «doppio meccanismo dello sviluppo»: una crescita all'ovest correlata con una mancanza di crescita all'est. Negli ultimi anni si è potuto accertare che i tassi di produttività all'est si sono addirittura abbassati, cosicché il baratro tra le due parti della Germania si è ancor più allargato. È il risultato inevitabile della politica assolutamente sbagliata che è stata fatta dal governo Kohl dopo l'unificazione».

Dove sono gli errori? In una insufficienza degli investimenti?
«No, tutt'altro. All'est è finita una grande quantità di soldi. Solo che queste somme enormi (da 150 a 200 miliardi di marchi l'anno) sono in massima parte rifluite all'ovest, giacché con

esse si compravano beni che venivano prodotti all'ovest. Si sono finanziati giganteschi progetti per infrastrutture che hanno creato occupazione solo sul breve termine, nella fase di realizzazione. Queste infrastrutture, le autostrade, le ferrovie, sono state poi le vene attraverso cui l'ovest ha potuto vendere i propri prodotti all'est. Viaggiando per i Länder orientali, alla periferia delle grandi città si vedono dei giganteschi centri commerciali all'americana pieni di prodotti occidentali. Poichissimo viene prodotto all'est. Ma, anche in una economia postindustriale, non si può fare del tutto a meno di una produzione industriale. Gli errori del passato hanno consolidato una struttura che adesso è molto, molto difficile modificare e che continua a produrre disuguaglianza tra ovest ed est. Inoltre, come dimostra uno studio recente del DIW di Berlino (uno dei «cinque saggi», i maggiori istituti di previsione economica della Germania, n.d.r.), anche le differenze dei redditi individuali tendono a crescere, anziché diminuire, tra l'est e l'ovest: generaliz-

zando, si può dire che la tendenza è verso una società in cui all'ovest ci saranno ricchi e all'est i poveri».

Ci sono però poli di sviluppo, all'est.
«Certo, perché sono un effetto naturale dello sviluppo di mercato. Per esempio intorno a Berlino. Ma basta andare trenta chilometri più in là si trova un paesaggio desolato, deindustrializzato, con tassi di disoccupazione altissimi, quasi spopolato. La cosa più terribile è che molti sentono di avere perso ogni prospettiva e questo ha conseguenze sul loro comportamento sociale, politico, culturale. Nella «Berliner Republik» è in gioco il futuro della cultura politica».

La disoccupazione non è certo un fenomeno solo tedesco-orientale. Si dice che per creare lavoro servirebbero tassi di crescita oltre il 4%, impensabili



In alto lo storico Eric Hobsbawm. Qui accanto e in basso due immagini della «Trabant», l'automobile-simbolo della Rdt, a bordo della quale molti tedeschi orientali raggiunsero in massa Berlino-Ovest. Dipinta sul Muro, mentre fa breccia. Issata su una gru, diventa un accogliente nido per le cicogne

AGOSTO '89

Da Austria e Ungheria primi passaggi a Ovest

Proprio in questi giorni, dieci anni fa, cominciavano a precipitare gli avvenimenti che avrebbero portato, il 9 novembre, al «crollo» del muro di Berlino. Per la precisione il 19 agosto 1989 cominciava l'esodo di centinaia di «turisti» della Ddr dall'Ungheria verso l'Austria, innescando in tal modo la crisi irreversibile del regime comunista nella Germania orientale.

Il decimo anniversario dello storico evento è stato celebrato da Austria e Ungheria con un'iniziativa che ha ricordato appunto la fuga di massa verso la libertà: dalle 10 alle 21 il confine - nei pressi di St. Margarethen - è stato aperto al traffico pedonale nelle due direzioni. C'è stata l'inaugurazione di due monumenti: una «Fontana della libertà» donata dal Giappone e una campana offerta dalla città di Drebrezen.

Pretesto occasionale della fuga fu un picnic paneuropeo organizzato il 19 agosto 1989 nei pressi della frontiera austro-ungarica dal «Movimento paneuropeo» di Otto d'Asburgo. Approfitto della vicinanza del territorio austriaco, centinaia di cittadini della Ddr colsero l'occasione per varcare la cortina di ferro, con il tacito consenso delle autorità di Budapest.

Il ministro degli esteri tedesco Joschka Fischer, ricordando l'anniversario in una recente intervista al «Corriere della Sera», ha detto che un filo lega la fine della guerra fredda, il trasloco della capitale a Berlino e la partecipazione tedesca alla guerra in Kosovo. Fischer ha rivendicato la giustizia della decisione della guerra: «Abbiamo tentato proprio tutto per evitare la guerra, ma Milosevic voleva lo scontro e se non lo avessimo fermato, non avrebbe mai smesso».

nelle condizioni attuali...

«Ma questo è vero da una trentina d'anni. In tutti i paesi europei il tasso di aumento della produttività è superiore al tasso di crescita e questo produce un tipo di disoccupazione che alla lunga diventa strutturale e quindi molto difficile da ridurre. L'idea di accelerare la curva della crescita non funziona perché il coefficiente del capitale è così alto che gli investimenti in grado di spingere la crescita sono enormi e non sono finanziabili, giacché i tassi reali fin dall'inizio degli anni Ottanta sono in tutto il mondo così alti che chi ha soldi ha tutto l'interesse a rivolgersi al mercato finanziario. Inoltre investimenti in grado di tenere la crescita stabilmente sul 3-4% sarebbero tanto elevati da non essere sostenibili sul piano ecologico: a voler aumentare troppo la crescita, si rischierebbe la catastrofe. Il problema, allora, si può risolvere solo con soluzioni non convenzionali, volte fra l'altro a limitare la crescita della produttività. I modelli sono tanti, e se ne può, se ne deve discutere. Il problema è trovare, su di essi, il consenso. In Germania ci ha provato Oskar Lafontaine. Quando era ministro delle Finanze, ha tentato di realizzare un aumento del tasso di crescita fondato su un ammorbidimento delle rigidità di bilancio e una diminuzione dei tassi reali. Come si sa, voleva convincere la Banca centrale europea a questa politica, ma ne ha ricavato solo un'aperta ostilità da parte di tutti: operatori finanziari, specialisti, mondo dei media. Ed è stato sconfitto. È la dimostrazione che il modello della spinta sulla crescita suona bene ma non funziona. Bisogna farsi venire in mente qualcosa d'altro».

Per esempio?
«Ci sono concetti tradizionali come la riduzione del tempo di lavoro, limitazioni alla crescita della produttività, incentivi in certi settori dei servizi, una diversa politica agricola. Poi si dovrebbero studiare altre misure...»

Ma c'è il problema della competitività internazionale.
«Certo, è un problema gigantesco. Bisognerebbe avere una politica internazionale di coordinamento e di concertazione. Ma a che cosa, se non a questo, ci serve l'Europa unita?»

Torniamo alla Germania. Nel suo libro «Il secolo tedesco» lo storico Eberhard Jäckel adombra una tesi secondo la quale esiste nella storia tedesca una componente costitutiva rappresentata puramente e semplicemente dalla demo-

grafia. La Germania unificata ha «troppi abitanti», è un paese troppo grosso e per questo motivo potenzialmente destabilizzante?

«Anche i piccoli paesi hanno grossi problemi. È vero però che se si pensa in termini di democrazia diretta, i grandi paesi sono governabili con maggior difficoltà, giacché le rappresentanze sono più mediate. Non c'è bisogno di citare Rousseau e le differenze tra «volonté générale» e «volonté de tous». Quello che si può fare, mettiamo, in Corsica non si può in un paese di grandi dimensioni. Certo, il fatto che la Germania sia diventata più grande ha creato dei problemi in più. Però non dimentichiamo che già la vecchia Repubblica federale, con i suoi 60 milioni di abitanti, non era un piccolo paese. Il fatto che se ne siano aggiunti altri 16 milioni non ha cambiato sostanzialmente la natura dei problemi».

Ma dal punto di vista del rapporto con gli altri paesi, le cose sono cambiate invece sostanzialmente. Prima in Europa c'erano quattro paesi, Francia, Gran Bretagna, Italia, Germania, che avevano più o meno lo stesso peso. Ora ce n'è uno chiaramente predominante.

«Questo è vero. Però anche prima dell'unificazione, almeno dagli anni Sessanta, la Germania aveva un peso maggiore, se non dal punto di vista demografico certo da quello economico. E anzi, direi che proprio sotto il profilo economico le debolezze dei Länder orientali e la disomogeneità che esse portano con sé rendono la Germania di oggi per molti versi meno forte di quella di ieri».

Non sarà da una posizione dominante, quindi, che la Germania guarderà al compimento dell'Unione europea e al suo allargamento verso est? Ma quanto è forte il suo ancoraggio all'ovest? Non avrà, la Repubblica di Berlino, «tentazioni orientali»?

«Sono sicuro di no. In nessuno dei grandi partiti tedeschi, salvo settori marginali dei due partiti dc, ci sono tendenze di questo tipo».

Proprio in relazione al più acuto focolaio di crisi, i Balcani, c'è però il precedente del riconoscimento di Croazia e Slovenia.

«È vero che alla fine del '91 il governo di Bonn e il Vaticano forzarono la mano agli altri governi europei imponendo il riconoscimento delle due repubbliche ex-jugoslave. A tutto oggi non è chiaro quale fosse il loro obiettivo politico. Forse il ruolo del Vaticano fu più importante di quanto si sia mai saputo. Neppure Hans-Dietrich Genscher nelle sue memorie spiega le ragioni di quella mossa. Comunque non credo che esista il pericolo di una deriva orientale della politica tedesca».



◆ **L'Inpdap annuncia 60mila domande per la fine del 1999. Come gli anni precedenti e secondo le previsioni**

◆ **Miniatì (Uil): «Se continua questo braccio di ferro rottura su tutto Anche della tregua per il Giubileo»**

Anzianità degli statali si riaccende la polemica I sindacati: così si spinge al pensionamento

RAUL WITTENBERG

ROMA Non si chetano le polemiche sulle pensioni, questa volta rinfocolate dall'ipotesi - definita «tecnica e d'ufficio» dalla Funzione pubblica - di portare anche i pubblici dipendenti al requisito anagrafico per la pensione di anzianità a 57 anni nel 2002 come i lavoratori privati, invece che nel 2004 che previsto dalla legge. Trattandosi di studi tecnici in vista della finanziaria, i sindacati temono che per la finestra del pubblico impiego rientri quello che nelle polemiche ferragostane era uscito dalla porta, e cioè la stretta finale su tutte le pensioni di anzianità in occasione della prossima manovra di bilancio. E così adesso ripetono quasi automaticamente che notoriamente prima del 2001 non ci sono dati attendibili degli effetti della riforma del 1995 e della sua accelerazione nel 1997. Dati sui cui costruire eventuali misure, che sarebbero necessarie soltanto se gli obiettivi di risparmio previsti nel '95 non venissero centrati. Tanto più lo hanno ripetuto ieri, considerando che all'Inpdap - l'Istituto che amministra le pensioni del pubblico impiego - risulta che il flusso delle domande di pensione di anzianità si prospetta simile a quello dei due anni precedenti: saranno 60.000 quest'anno, furono quasi 55.000 l'anno scorso, e se ne contarono 57.300 nel 1997. In particolare anche nel '99 il 60% dei dipendenti pubblici sceglierà di andare in pensione anticipata: dei 60.000 pensionandi oltre 20 mila gli statali e circa 35

mila quelli degli enti locali. Ed è proprio lo spettro della fuga degli statali verso la pensione a tenere molti in allarme. «Un errore madornale del governo», esclama il vicesegretario vicario della Cisl Savino Pezzotta, «quello di sollevare una questione che ha tempi e modi già definiti: la conseguenza può essere quella di impaurire la gente che giustamente si mette a fuggire verso la pensione se sente minacciati i diritti che ancora gli restano». Secondo il dirigente cislino le priorità del nostro paese riguardano «lo sviluppo e le sue contraddizioni, con il nord in regime di piena occupazione e il sud con l'esercito dei disoccupati da far paura. Se si invertono queste priorità, si genera malessere e sfiducia nei lavoratori, la miccia di una crescente conflittualità». E allora sulle pensioni Pezzotta ribadisce la disponibilità a parlarne nel 2001: «se c'è da verificare, verificheremo».

Non solo, ma dalla Uil viene un messaggio chiaro: se tornate sulle pensioni noi interompriamo la tregua contrattuale per il Giubileo. «Se a settembre», ha dichiarato il segretario Silvano Miniatì - il governo ci presenta una ipotesi di verifica sulle pensioni, ogni tipo di accordo sui contratti salta». Salterebbe cioè il Patto per il Giubileo e si riaccenderebbe la conflittualità nei servizi mentre milioni di pellegrini premono sulle grandi città d'arte e sulle mete del Giubileo. Secondo il responsabile dell'area Lavoro dei Ds Alfiero Grandi tecnici «troppo loquaci» e politici «in vena di dichiarazioni» rischiano di creare un «clima di così grande

agitazione» che sarebbe necessario «avviare ora una fase di riflessione», al termine della quale sarebbe meglio che il governo parli «con voce sola e collegiale». Per Grandi «questo stillicidio di dati e dichiarazioni crea allarme e sortirebbe soltanto l'effetto che chi non lo ha ancora fatto decida di andare ora in pensione».

Ciò non toglie che, terminata la pausa estiva, riparta il lavoro dei tecnici per la preparazione del menu della prossima finanziaria: per martedì è in programma una riunione al ministero del Tesoro dello staff di Amato, che sarà presieduta dal sottosegretario Piero Giarda. Sul tavolo, forse, la spinosa questione delle pensioni, ma soprattutto la recente fiammata dell'inflazione, che preoccupa infatti i tecnici di via XX Settembre: valuteranno i prossimi scenari macro-economici alla luce delle previsioni contenute nel Dpef. Come sempre trapelano le ipotesi. Resta nell'aria quella sulla stretta ai Fondi speciali dell'Inps, rimbalsata ancora quella sugli statali, fino ad una inedita misura per favorire il decollo ad alta quota dei Fondi pensione integrativi. Quella che estenderebbe agli enti della previdenza obbligatoria (Inps, Inpdap ecc.) la possibilità di offrire il servizio amministrativo (raccolta dei contributi e erogazione delle prestazioni) ai Fondi. Ipotesi esclusa fin dal 1992, perché banche e assicurazioni denunciavano la posizione dominante di quegli enti che già hanno un rapporto amministrativo con tutti i lavoratori. Resterebbe ovviamente il divieto di gestione finanziaria.



Sintesi

L'INTERVISTA ■ ANGELO PIAZZA, ministro della Funzione pubblica

«Pensioni, nessun allarme»

IL CONTRIBUTO DELLE PENSIONI
144.000 miliardi di risparmi sulla spesa previdenziale e 50.222 miliardi come maggiori entrate contributive, i risultati delle manovre approvate dal 1993 al 1999.

Risparmi sulla spesa previdenziale	
1993	10.810 miliardi
1994	14.705 miliardi
1995	22.118 miliardi
1996	20.448 miliardi
1997	22.194 miliardi
1998	25.661 miliardi
1999	28.697 miliardi
Maggiori entrate contributive	
1993	360 miliardi
1994	1.450 miliardi
1995	3.305 miliardi
1996	6.576 miliardi
1997	10.078 miliardi
1998	12.035 miliardi
1999	16.418 miliardi

Fonte: Spi-Cgil-AGI P&G Infograph

ROMA «Vediamo se ci sono le ragioni e il consenso dei sindacati per accelerare la parificazione tra pubblico e privato sulle pensioni previste nel 2004. Se non ci sono queste condizioni tutto rimane com'è e non sarà un dramma perché al momento non risultano fughe dei dipendenti pubblici verso la pensione di anzianità». Il ministro della Funzione pubblica Angelo Piazza getta acqua nel fuoco delle polemiche suscitate dai progetti sulle pensioni di anzianità dei pubblici dipendenti. I sindacati dicono mai prima del 2001, eppure lei sostiene che l'equiparazione delle regole fra pubblici e privati è fattisubito.

«Non ritengo che vada fatto subito. Ho detto con i miei tecnici che tutto il sistema della pubblica amministrazione deve contribuire alla manovra finanziaria. Stabiliamo come. Sappiamo che c'è un problema previdenziale dei pubblici perché hanno ancora regole in parte diverse e più favorevoli rispetto ai privati. C'è già nella legge un percorso per arrivare a questo indiscutibile obiettivo, regole uguali per tutti. Non diciamo che bisogna accelerare subito i tempi, ma che dobbiamo studiare e discutere se ci sono le ragioni e il consenso per farlo. È dovere del governo individuare i problemi e studiare ipotesi di soluzione. Non è una violazione della concertazione ma il suo presupposto. È emerso che sono in corso studi a livello tecnico, e come responsabile politico ho proposto di aprire un confronto a tutto campo e concentrare le soluzioni. Del resto le norme che regolano la materia sono frutto di accordi che vincolano anche il governo».

Ritene che già la prossima Finanziaria dovrebbe contenere l'intervento sulle pensioni dei pubblici? «Ma io non dico neppure che quella debba essere necessariamente la sede. Il problema principale è: anti-

pare o no gli interventi? Sono dell'opinione che, una volta iniziato il confronto reale, se c'è il consenso dei sindacati, sarebbe opportuno accelerare questi tempi e portare al più presto la parità dei requisiti per il pensionamento anticipato».

Fino a quando anche da voi sarà operante la previdenza integrativa verso la pensione di anzianità? «Sarà il consenso dei sindacati».

«I sindacati hanno ragione, noi stiamo più indietro su questo perché siamo partiti dopo. Solo da poche settimane c'è l'accordo sul Tir. Adesso che il quadro normativo è completo, il mio impegno rivolto ad avere finanziamenti idonei a far partire almeno un paio di fondi di previdenza integrativa da settembre. I 200 miliardi della Finanziaria scorsa vanno recuperati e aggiunti al finanziamento già pianificato».

Il flusso delle domande di pensione appare costante. Non teme che dopo la sua iniziativa chi aveva rinunciato ci ripensi nel timore di tagli? «Intanto non ho preso nessuna iniziativa. I nostri uffici stanno studiando la cosa perché è un loro dovere, ci sono per questo. Se poi non ci siano le ragioni né il consenso per intervenire, non si interviene. Qualsiasi allarme fra i pubblici dipendenti più anziani è totalmente ingiustificato perché non c'è nulla di nuovo».

Invece di minacciare interventi sulle pensioni degli statali, non è meglio incoraggiarli a restare e valorizzarli? «Loro lavoro». «È proprio quello che stiamo facendo. La distinzione fra poteri di indirizzo politico e funzioni gestionali ha già valorizzato i nostri dipendenti, i dirigenti, con nuove responsabilità ma anche tanti stimoli sul piano professionale. Vuole un esempio? I contratti del pubblico impiego prevedono una quota variabile della retribuzione legata alla professionalità».

R.W.

Comuni, al Nord stipendi più alti che nel Mezzogiorno Ma nelle Regioni meridionali il costo del lavoro è alle stelle

ROMA Gli stipendi comunali sono mediamente più alti nel centro-nord d'Italia che nel resto della penisola. Lo rileva una ricerca svolta dal Centro Studi della Cgia di Mestre sulla spesa regionalizzata dei Comuni per salari, stipendi e oneri sociali.

L'indagine prende in considerazione i dati Istat del 1995, gli ultimi disponibili, raccogliendo tutte le spese menzionate sotto questo titolo regione per regione e delabando un indicatore sulla base della popolazione residente. Puglia, Veneto e Lombardia guidano la classifica delle regioni più parsimoniose rispettivamente con 301 mila, 319 mila e 338 mila per abitante, mentre le regioni più «generose» sono la Valle d'Aosta, il Trentino A.A., la Liguria e la Sicilia con 559 mila, 545 mila, 517 mila e 480 mila lire per abitante.

A spendere mediamente di più sono comunque i Comuni delle regioni del centro-nord in buona parte al di sopra delle 398 mila lire che costituiscono la media italiana.

La medesima ricerca, inoltre, sostiene che le spese per salari, stipendi e oneri sociali, ovvero i costi del lavoro, incidono ad una media del 40% sulla spesa delle

regioni del Mezzogiorno, una percentuale che al Centro-Nord, invece, scende in alcuni casi al 25%.

Dalla ricerca emerge che, a fronte di una media nazionale del 33,7% di incidenza sulla spesa regionalizzata per i pagamenti di stipendi e oneri sociali, il Molise tocca quota 42,1%, la Calabria 45,3%, la Puglia 45,8% e l'Abruzzo il 39,1%. Diversamente regioni come il Lazio (25,6%), la Lombardia (25,1%) e il Veneto (30,5%) hanno sulla bilancia dei pagamenti un'incidenza per quelle voci decisamente più bassa.

Spi-Cgil: la previdenza ha già contribuito con 200mila miliardi al risanamento

Dal '93 ad oggi, le diverse riforme del sistema pensionistico che si sono succedute hanno permesso di conseguire 144 mila miliardi di risparmio nella spesa previdenziale e 50 mila miliardi di maggiore entrate. Il sindacato pensionati della Cgil ripone i risultati di una sua ricerca di qualche tempo fa che dimostrano come il capitolo pensioni abbia già largamente contribuito al risanamento dei conti pubblici e del sistema paese. Secondo i dati dello Spi-Cgil il '99 sarà l'anno in cui verranno realizzati i maggiori risparmi per merito dell'applicazione della riforma Dini, cioè ben 28.697 miliardi a cui si devono aggiungere 12.035 miliardi di maggiori entrate contributive. L'una e l'altra cifra insieme danno un ammontare che supera di gran lunga le dimensioni della Finanziaria. Per questa ragione, secondo lo Spi-Cgil non si comprende il motivo per il quale dovrebbero essere le pensioni ancora una volta a subire ulteriori tagli.

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

06.52.18.993

l'U
multimedia

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865021 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865020 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

I Democratici di Sinistra di Pasturo (Lecco) piangono

BRUNO DONGHI
morto sull' lavoro e ricordato l'impegno. Pasturo, 22 agosto 1999

Venerdì 20 agosto è venuta a mancare

ELVIRA SIVIERO
vedova Manera
Addolorati ne danno l'annuncio agli amici e compagni i figli Livio e Maria, il genero, la nuora e i nipoti tutti. I funerali in forma civile avranno luogo con partenza dall'abitazione divia degli Etruschi 6. Milano, 22 agosto 1999

Vincenzo Vita partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa di

BRUNO MACIOCE
punto di riferimento di tante iniziative nella battaglia democratica per l'informazione. Roma, 22 agosto 1999

IRMA CORRADINI
Custode «Mauriziano»
A sette mesi dalla scomparsa. Inipolitei e parenti la ricordano con affetto. S. Maurizio (Re), 22 agosto 1999

Nella ricorrenza del primo anniversario della morte di

PASQUALE TARLAZZI
la moglie e la figlia sottoscrivono. Conselice (Ra), 22 agosto 1999

A due anni dalla scomparsa di

LIDIA BARBIERI
la ricordano con amore la figlia Annalisa, Riccardo, la mamma, i fratelli e tutti coloro che le hanno voluto bene. Carpi, 22 agosto 1999

Sono trascorsi due anni. Sei con noi più che mai. I tuoi «ultras» non rassegnati.

LIDIA BARBIERI
Modena, 22 agosto 1999

Liana, Luisa, Zaira ricordano con nostalgia e rimpianto la bella amica vissuta insieme a

LIDIA BARBIERI
Carpi, 22 agosto 1999

24/8/1993 24/08/1999

Nel 6° anniversario ricordano
PRIMO FABIANI
la moglie Adriana e i figli Gino e Monica. S. Pietro in Guardiano, 22 agosto 1999

A sei anni dalla morte del cittadino-compagno

ENRICO RASCHIA
e ricordano la moglie
MARIA MORONI
i figli e i ricordano entrambi con immutato affetto. Pietralacroce di Ancona, 22 agosto 1999

Nel 9° anniversario della perdita del compagno

ARMANDO GAVINA
di Crevalcore, Bologna, lo ricordano con immutato affetto la moglie Pina. Per onorare la memoria sottoscrivere L. 300.000 per l'Unità. Crevalcore, 22 agosto 1999

1983 1999

Nel sedicesimo anniversario della scomparsa di
ETTORE CASALI
la moglie Bruna e il figlio Roberto lo ricordano accompagnati dagli amici Capriglia, 22 agosto 1999

Nel 19° anniversario della scomparsa di

GIOVANNI PARISINI
la moglie, i figli, le nuore, i nipoti e il pronipote lo ricordano con immutato affetto e per onorare la memoria sottoscrivono per l'Unità. Bologna, 22 agosto 1999

Nel 17° anniversario della scomparsa del compagno

ANTONIO LAI
la moglie e la figlia lo ricordano con affetto a parenti, amici e compagni e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 22 agosto 1999

Il tuo ricordo è la musica che accompagna le parole della stessa canzone. La nostra, nonno

PROTOGENE
Giulia, Estella, Barbara, Furio, Stefano, Zoia. Bologna, 22 agosto 1999

Nel trigesimo della scomparsa del caro

GIUSEPPE ROSINI
«Figaro»

gli Amici Soci, Veterani e non, della Cooperativa Camst lo ricordano con stima e affetto, come esempio nella vita generale, da sempre, politicamente impegnato per un mondo di vera giustizia per tutta l'umanità.

Al comunista perseguitato nel ventennio fascista, condannato a cinque anni di galera e tre anni di vigiliato speciale dal Tribunale mussoliniano.

Alla caduta della dittatura, comandante partigiano nella lotta di liberazione dal nazifascismo, prima a Bologna e poi a Vittorio Veneto nell'Altipiano del Casentino.

I sottolencati lo ricorderanno sempre con tanta gratitudine:

Sergio Alboresi, Cecilia Pesci, Elvira Benenati, Alder Beggelli, Aurelio Lipparini, Nino Budriesi, Carlo Cavazza, Lucio Dal Fiume, Iorio Resca, Novella Biagini, Teresa Nannetti, Emma Poletti, Tullio Gardini, Abele Zuppiroli, Somio Parisini, Mario Muzzi, Valerio Bartoli, Franco Marchesi, Vittoria Lotti, Gianni Farraguti, Rodolfo Mezzanotte, Marisa Dardi, Walter Rosini, Anna Zaghi, Gianni Lambertini, Sergio Montanari, Franco Zecca, Teresa Gasperini, Franco Lazzari e Famiglia, Fiorenzo Gamberini.

Unitamente a: Adele e Alessandro Natta, Arrigo Boldrini «Bilow», Marcello Sighinolfi, Arnoldo Tolomelli, Lucetta Dozza, Ezio Antonioni, Nella Marcellino, Giorgio Vicchi, Paride Brunetti «Bruno», Silvana Trombetti, Giorgio Rimondi.

Si associano l'Anpi e l'Anppia Nazionale, Emilia Romagna e bolognese.

Bologna, 22 agosto 1999



Due donne piangono i loro cari dopo la sepoltura nella città di Izmit

K. Okten
Ansa-Epa



APPELLI

Annan, Clinton e Chirac «Dimostriamo solidarietà»

Un appello alla comunità internazionale perché moltiplichi gli sforzi per assistere la Turchia è stato rivolto dal segretario generale dell'Onu Kofi Annan. La Turchia ha aggiunto - ha bisogno di aiuti massicci a breve ed a lunga scadenza. La solidarietà dell'Ue verso la Turchia è stata sollecitata anche dai presidenti americano, Bill Clinton, e francese, Jacques Chirac. Clinton ha invitato gli americani a «dare generosamente» persostenero i soccorsi alle vittime del terremoto in Turchia. Gli Usa hanno già inviato in Turchia squadre di soccorso unità militari e carichi di generi di prima necessità. Invece, in una conversazione telefonica di mezz'ora con il presidente turco Suleyman Demirel, Chirac, ha promesso di intervenire «molto rapidamente» presso la Commissione europea e la presidenza di turno finlandese del Consiglio dell'Ue. La Commissione ha già stanziato aiuti d'urgenza per la Turchia. Per Chirac, in questo caso «l'Europa deve dare l'esempio»: «Il cambiamento di Millennio non deve solo segnare la mondializzazione degli scambi, ma anche la mondializzazione della solidarietà». Nella conversazione con Demirel, Chirac ha anche rinnovato la disponibilità della Francia a inviare gli aiuti di cui la Turchia abbia bisogno. Il ministro degli esteri greco Giorgos Papandreu ha lasciato anche aperta l'eventualità di revocare il veto greco per il protocollo finanziario Ue verso la Turchia a causa della situazione creatasi nel paese colpito dal violento sisma. Papandreu ha detto che la posizione della Grecia per la liberazione del protocollo finanziario verso la Turchia rimane la stessa ed è collegata con i rapporti bilaterali e la questione cipriota, ma ha aggiunto che tutta la questione sarà giudicata anche dalle iniziative che assumerà l'Unione Europea. Intanto i ministri degli esteri belga, Louis Michel, e olandese Jozias Van Aartsen sono giunti in Turchia per osservare in prima persona la situazione dopo il violentissimo terremoto di martedì. I due ministri sono stati accolti ad Istanbul dal capo della diplomazia turca, Ismail Cem e si sono poi recati nell'area disastrata. Infine il presidente cinese Jang Zemin, in un messaggio al presidente turco Suleyman Demirel, ha detto che «segue personalmente gli sviluppi della situazione» in Turchia. Nel messaggio Zemin dice di essere «profondamente colpito».

L'INTERVISTA ■ ELVEZIO GALANTI coordinatore soccorsi italiani in Turchia

«Temo le epidemie e lo sciacallaggio»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Le sirene delle ambulanze fanno da «colonna sonora» al nostro colloquio telefonico con Elvezio Galanti, il coordinatore delle squadre di soccorso italiane inviate in Turchia con il coordinamento della Protezione civile. «Ho operato nelle situazioni più drammatiche - dice Galanti - dal terremoto dell'Irpinia a quello di Kobe, in Giappone. Ma mai mi sono trovato di fronte a una situazione apocalittica come quella provocata da questo cataclisma». Galanti parla con orgoglio dell'opera delle due squadre italiane: «Siamo stati lodati - dice - anche dalla Tv turca. Ma quello che più conta è l'aver tirato fuori dalle macerie, ancora vive, dieci persone. È stata una gioia indescrivibile che ci ha ripagato di tutta la fatica».

«Come sta procedendo l'opera di soccorso? Per quanto ci riguarda stiamo bonificando l'area di Adapazarı, una delle più colpite dal sisma. Vi sono ancora molte persone in vita sotto le macerie. La nostra è una corsa contro il tempo».

«In quali condizioni state operando? Il livello di preparazione delle squadre internazionali è altissimo. La carenza maggiore riguarda l'assistenza alla popolazione civile. Ciò a cui assistiamo spezza il cuore: migliaia di persone sbattute in mezzo alla strada. Non ci sono campi organizzati. La gente vuole restare vicina alla propria

abitazione, o a ciò che è rimasto di essa, per timore dello sciacallaggio. Purtroppo sono già all'opera gruppi di farabutti che vogliono approfittare di questa catastrofe per arricchirsi».

C'è chi ha denunciato i ritardi dei soccorsi predisposti dalle autorità governative.

«Molte di queste critiche sono state amplificate dallo shock determinato dalle dimensioni della catastrofe. Di certo, l'organizzazione della Protezione civile in Turchia non è diffusa capillarmente. Non esistono realtà di volontariato forti e diffuse. Tutto è centralizzato. E come tutte le cose eccessivamente centralizzate fanno fatica a intervenire a tempo e con la necessaria efficacia sul territorio periferico».

L'Onu ha avanzato l'agghiacciante ipotesi che alla fine il bilancio delle vittime del terremoto possa raggiungere quota 40mila.

«Purtroppo è una prospettiva realistica. Vede, io ho vissuto altri terremoti devastanti come quello di Kobe. Ebbene, con costruzioni decisamente migliori, dal punto di vista antisismico, di quelle turche, il bilancio dei morti superò il numero di cinquemila. In un Paese come la Turchia, dove le costruzioni non sono adeguate a far fronte a terremoti di questa entità, il numero delle vittime sarà decisamente molto più alto».

Lei ha un'esperienza ultraventennale in fatto di catastrofi naturali. Come colloca quella che ha colpito il 30% della Turchia? «Si è trattato di una delle più spa-

ventose e devastanti catastrofi naturali di questo secolo. I tempi di un ritorno alla normalità saranno lunghissimi. La prima cosa da fare è organizzare delle squadre per la valutazione macrosismica. E poi iniziare la verifica dell'agibilità degli edifici. Questa è la base su cui impostare la ricostruzione. Per il momento, però, tutti gli sforzi vanno concentrati nella ricerca e nel soccorso».

Quali sono oggi i problemi più gravi?

«Quelli classici di ogni terremoto: lo sciacallaggio e il rischio di epidemie».

Quali immagini le sono rimaste più impresse in questi terribili giorni?

«Quelle delle persone che abbiamo estratto ancora vive dalle macerie. Il loro respiro ci ha ripagato di tutte le fatiche. E poi l'opera dei medici turchi che in condizioni disperate stanno facendo di tutto per strappare alla morte migliaia di donne, uomini, bambini. Una umanità sofferente ammassata in tende di fortuna se non in mezzo alla strada. Il loro calvario non è finito e le autorità turche dovrebbero fare di più per alleviarlo».

Come si struttura l'intervento italiano di cui lei è il coordinatore?

«Siamo divisi in due squadre composte dal volontariato cinofilo, vigili del fuoco ed esperti dell'Istituto nazionale di geofisica, del Servizio sismico nazionale e del Gruppo nazionale difesa terremoto a cui si affiancheranno i militari del battaglione San Marco. Poi c'è la parte logistica, fatta dal volontariato, che si è attestata nell'area che ospita la fabbrica Pirelli».

Lei parla con grande enfasi del volontariato.

«Ed a ragione. Perché sono ecce-



zionali. Il volontariato è il fiore all'occhiello del nostro sistema nazionale di Protezione civile e lo sta confermando anche in questo frangente».

Nei mesi scorsi, in rapporto alla vicina Ocalan, i rapporti tra Turchia e Italia hanno vissuto momenti di grande tensione. Ed ora? «Questa tragedia immane e la soli-

darietà umana che ha determinato hanno fatto sì che le polemiche politiche fossero messe da parte. L'altro ieri il nostro ambasciatore si è voluto complimentare con tutti noi: la Tv turca aveva lodato le squadre italiane come le piùabili e generose nell'impegno profuso. Un attestato che ci riempie di orgoglio».

AIUTI DALL'ITALIA

Un ospedale da campo e un team di esperti

Gli aiuti inviati dal Governo italiano alla Turchia per assistere le popolazioni colpite dal terremoto del 17 agosto, vengono inoltrati principalmente attraverso i canali della Direzione generale della Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli Esteri e del Dipartimento per la protezione civile della Presidenza del Consiglio. La Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo ha tempestivamente provveduto ad inviare 38 tonnellate di medicinali e generi di prima necessità (tende, pompe, generatori etc) per un valore di 500 milioni di lire. Sul medesimo volo erano stati caricati altresì aiuti della Croce Rossa italiana. Tre esperti sanitari della Dgcs - si apprende alla Farnesina - sono già in Turchia dove, in accordo con l'unità di crisi turca, sovrintendono alla distribuzione degli aiuti e raccolgono elementi utili per la determinazione di nuovi, eventuali interventi. In particolare è in corso la costituzione di un team di medici ed infermieri destinati a coadiuvare le autorità sanitarie locali, mentre è in via di identificazione un'area colpita dal terremoto su cui concentrare gli aiuti immediati e l'impegno italiano al fine di avviare in tempi bre-

vi un processo di ricostruzione integrato.

È stata inoltre predisposta una seconda spedizione aerea di medicinali e generi di prima necessità, per un valore di 350 milioni di lire. Un nuovo team di esperti sanitari si recherà in Turchia nei prossimi giorni. La Protezione Civile ha a sua volta organizzato, dal 18 agosto ad oggi, otto velivoli per la Turchia che hanno trasportato 40 uomini (20 vigili del fuoco, 10 volontari con unità cinofile, Funzionari della Protezione Civile, personale sanitario, logisti), automezzi dotati di strumenti per l'individuazione di persone sepolte sotto le macerie, mezzi di trasporto, ambulanze. Tale struttura è già operativa - in coordinamento con l'unità di crisi turca - nella regione di Izmit. Uno dei voli della Protezione Civile, in particolare, trasporta 16 tonnellate di estinguenti per contribuire a domare l'incendio della raffineria di Izmit. Stamattina giungerà nel porto di Goleuk la nave S. Giorgio della Marina Militare, con a bordo 120 uomini del battaglione S. Marco, una squadra di medici, un ospedale da campo, due elicotteri da trasporto con attrezzature speciali e generi di prima necessità.

Mercoledì

Scuola & Formazione

SIAMO IN VACANZA. ARRIVEDERCI AL 1 SETTEMBRE

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

Quotidiano di politica, economia e cultura l'Unità



IL CASO ■ UN ANNO DOPO

Multe antilucciole, un fallimento

■ Rimini e Milano, due città a confronto. Nel capoluogo lombardo l'ordinanza emessa dal sindaco nel luglio scorso, per arginare il fenomeno della prostituzione non è servita a nulla. La giunta meneghina pensava di ottenere risultati, tartassando i clienti con multe salate, 330 mila lire, che possono diventare di un milione se non vengono pagate entro un mese, ma lo stesso vice-sindaco, Riccardo De Corato, deve ammettere che il risultato è vicino allo zero. Uguale la mappa delle strade a luci rosse, uguale la diffusione del fenomeno, anche se i ghisa hanno staccato più di duemila contravvenzioni: quasi mezzo miliardo di multe, che il Comune ha devoluto ai vari volontari della Caritas.

A Rimini, effetto contrario. Lì, a due mesi dall'emissione dell'ordinanza Gallo, leucciole erano praticamente scomparse. La formula era la stessa, multe salatissime ai clienti, per infrazioni del codice della strada e la minaccia: «Paga subito o gliela mandiamo a casa?». Ma nella metropoli balneare, la ricetta Gallo è stata applicata con instancabile zelo, con martellante assiduità. La prostituzione non è stata sconfitta, ma per strada, almeno a Rimini, non c'è più. Al suo posto fioriscono gli annunci economici con offerte di sesso, i volantini con proposte ammiccanti distribuiti in discoteche e pub. Ma alla luce del sole, leucciole non osano più violare l'ordinanza del terribile comandante della polizia municipale.



Il tabellone luminoso apparso a Padova lo scorso anno in applicazione ad una ordinanza del sindaco

MILANO

Le belle di notte sui viali come prima dell'ordinanza

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Le nigeriane in via Gran Sasso, i viados tra Melchiorre Gioia e il Monumentale, leucciole albanesi a Loreto, altre belle di notte in viale Argonne, viale dei Mille, viale Umbria. Come prima e più di prima: la mappa della prostituzione milanese non è cambiata di una virgola dal luglio del '98 ad oggi, da quando cioè la famosa ordinanza del sindaco stabilì che i clienti del mercato del sesso potevano essere tartassati con multe di 333 mila lire a botta. Da allora ne son flocate più di 2000, il Comune ha incassato circa mezzo miliardo che ha devoluto ai volontari della Caritas che si occupano delle donne che vogliono uscire dal giro. Ma il mestiere più antico del mondo non si sconfigge per decreto. Il primo a riconoscere il fallimento è lo stesso vice sindaco Riccardo De Corato che fu il più fiero sostenitore della crociata contro le regine della notte. «Colpa del parlamento - dice - che avrebbe dovuto emettere provvedimenti che non sono mai arrivati». Ad esempio? «Case chiuse - sostiene il numero due di Palazzo Marino - cooperative, strutture in cui la prostituzione si esercita in privato e sotto controllo medico. Ma

una legge deve stabilire che in strada non si può, che in strada è reato. Perché, rendiamoci conto, oggi non si tratta più di prostituzione, ma di schiavismo. Queste donne, nella maggior parte dei casi, non si prostituiscono per libera scelta, ma perché sono vittime di clan, di organizzazioni che le costringono a vendersi sui marciapiedi».

Lo scorso anno, appena uscì l'ordinanza, ci fu uno strano fenomeno di mimetismo. Gli appariscenti viados di via Gioia per esempio, che incuranti del freddo e delle intemperie, in qualunque stagione lavorano sodo, esponendo i loro corpi protetti solo da esili perizomi, cambiarono look. Un occhio inesperto avrebbe potuto scambiarsi per graziose studentesse in attesa dell'autobus o di un amico. E chi avrebbe potuto multare l'avventore che fermava la propria auto accanto alla mitica Patricia, a Ester o Consuelo, travestite da collegiali? Un po' alla volta anche questa misura di sicurezza si è allentata, quei corpi perfetti, modellati dal silicone o trasformati dai bisturi hanno ripreso ad esibirsi e certo, ogni tanto arriva la multa. Ma cosa sono 330 mila lire, per chi non bada a spese per una notte di passione?

C'è chi tenta di scoraggiare la prostituzione o quantomeno di li-

mitare il danno con altri mezzi. Nelle strade a luci rosse, tre giorni a settimana gira «Priscilla». L'unità di strada della Lila che svolge attività di contatto con le donne che si prostituiscono. A bordo del pulmino ci sono quattro operatori, il primo approccio è normalmente affidato a un mediatore culturale, dato che generalmente si ha a che fare con straniere. Priscilla diffonde materiale informativo, tradotto in nigeriano, slavo, albanese. Suggerisce l'uso di profilattici, se è necessario li distribuisce. Insegna quali argomenti utilizzare e cosa dire al cliente italiano disposto a pagare un sovrapprezzo per far l'amore senza filtri. E poi si fa carico di altri problemi: contatti con le strutture sanitarie, per malattie, problemi psicologici, gravidanze indesiderate. E ancora, è un punto di riferimento per quelle donne che vogliono uscire dalla prostituzione ma non riescono a farlo perché costrette. Ma come spiega Chiara Lesmo, richieste di questo tipo sono abbastanza rare. Anche lei conferma: «L'ordinanza del luglio scorso non ha minimamente cambiato le dimensioni del fenomeno: è esattamente come prima».

Roberto Miglio, rappresentante sindacale dei ghisa milanesi, spiega come funziona la ronda notturna: due o tre pattuglie, che presidiano a rotazione 33 strade e che fanno una decina di multe al giorno. Ma quelle multe poi non vengono pagate, la maggior parte dei contravventori fa ricorso, dicendo: c'è stato un equivoco, mi ero fermato a chieder l'ora, stavo parlando con quella signorina perché aveva bisogno di soccorso. «Non è cambiato assolutamente niente - dice pure lui - basta guardarsi attorno. Io sono sempre stato contrario all'ordinanza e i fatti dimostrano che avevamo ragione».

RIMINI

Spariti i «viados» Ma lo sfruttamento del sesso rimane

ONIDE DONATI

BOLOGNA La novità è arrivata, improvvisa, una fredda sera del febbraio '98. Ai bordi dell'Adriatica e sui marciapiedi del lungomare quel giorno ci saranno state 200 prostitute, un numero medio per l'inverno. Attorno a loro la solita fila di clienti, i soliti ingorghi. Comparvero, come in un blitz, una, due, tre macchine col lampeggiante. Ne scesero uomini in divisa inflessibili che contestarono, ai potenziali clienti, un tot di infrazioni al codice della strada: «Concilia subito o preferisce che le mandiamo la multa a domicilio». Non andò meglio alleucciole per le quali venne scomodato anche il codice penale. Ma l'arma vincente fu l'esibizione dell'ordinanza Gallo, una somma di norme che ha reso impossibile l'antico mestiere sulle strade della capitale delle vacanze. «È lo spauracchio di una notte, domani tornerà tutto come prima», prevedono i soliti scettici. Errore, l'ordinanza Gallo (dal nome del comandante della polizia municipale di Rimini che materialmente la concepì) venne fatta rispettare ogni sera. Risultato: già agli inizi di marzo non c'era più traccia delle belle di notte sulle strade e a metà mese non ci fu più nemmeno traccia delle belle di giorno. Una svolta epocale, pratica-

mente una rivoluzione per la città dove leucciole erano diventate uno dei tanti aspetti dell'offerta turistica e dove la loro presenza veniva perfino pubblicizzata in «puttan tour» che qualche genio dell'imprenditoria aveva avuto la pensata di stampare su t-shirt in vendita sulle bancarelle.

«Abbiamo eliminato la prostituzione di strada, ovviamente non la prostituzione in generale - sottolinea il comandante Gallo - È stata un'opera di controllo del territorio possibile grazie alla collaborazione tra Comune, Questura e Carabinieri. Senza l'impiego coordinato di uomini, mezzi e risorse non ne saremmo venuti a capo».

Agli inizi, quando si trattava di interrompere abitudini consolidate, vigili, poliziotti e carabinieri presidiavano costantemente i luoghi dell'offerta di sesso: il lungomare, il mercato ortofruttilo, la Statale 16, via Tolmeide, la zona delle colonie al confine con Riccione, il Center Gross colonizzato dai viados. In genere il lampeggiante bastava a dissuadere il mercato. Ma per i temerari flocavano le multe: 300 mila, pagamento «cash» per evitare la notifica col postino che nel caso di clienti con famiglia sarebbe stata alquanto imbarazzante, alla faccia della privacy. È scattata anche qualche denuncia per favoreggiamento della prostituzione

nei confronti dei «puttanieri» che riportavano la ragazze a battere dopo la prestazione con tanto di sequestro del «corpo del reato», cioè la macchina. Trecento ne sono state fatte di multe nel corso del '98 ai clienti. Parallelamente leucciole venivano identificate, multate se sorprese a commettere reati amministrativi, denunciate se, per l'abbigliamento succinto, davano pubblico scandalo. Per le clandestine (erano la maggioranza, provenienti soprattutto dall'Albania, dall'Ucraina, dalla Nigeria) scattava immediatamente l'espulsione. Denunce a lui e a lei anche per atti osceni in luogo pubblico se il poliziotto di turno li coglieva intenti a consumare. Insomma, quel che si dice terra bruciata. Il che ha reso impossibile l'offerta «pubblica» di sesso a pagamento. Oggi delle 250-300 prostitute che abitualmente esercitavano in una notte d'estate, non sopravvivono che quattro o cinque irriducibili viados nella zona del Gross, peraltro alle prese con una domanda precipitata al lumicino da quando è venuta meno la «sinergia» con la prostituzione «classica». L'occasionale presenza di qualche «disinformata» dura il tempo dell'arrivo di una pattuglia. Oggi, di fatto, il servizio antiprostituzione non è altro che ordinaria amministrazione per le forze dell'ordine. Spezzata, in un paio di mesi, la catena della domanda e dell'offerta non è stato più necessario ripetere lo sforzo iniziale. Compresa l'antifona, le prostitute e le loro organizzazioni hanno evitato inutili prove di forza preferendo aprire un «mercato» più discreto fatto di annunci sui giornali locali, di biglietti equivoci distribuiti in pub e discoteche. L'offerta è sempre abbondante ma non disturba. Ed è questo che, in fondo, volevano i riminesi dopo anni di inutili discussioni sulla «riduzione del danno» e sulla creazione di apposite «aree dell'amore».

Giovane prostituta assassinata a Savona

SAVONA È di una prostituta italiana, e non di una extracomunitaria, il cadavere della giovane donna scoperto nel tardo pomeriggio di ieri in un piazzale nelle campagne tra Albenga e Ceriale. I carabinieri sono abbastanza certi di averla identificata, anche se stanno aspettando ulteriori riscontri. Sembra addirittura che sia unatossicodipendente figure di 25 anni. Sarebbe stata aggredita, o comunque avrebbe avuto una colluttazione con il suo assassino, cadendo contro la vetrata di una serra per la coltivazione dei fiori. I frammenti di vetro le hanno provocato ferite non mortali alla schiena e sotto le ascelle. Poi l'assassino o gli assassini sono passati sopra il suo corpo con un veicolo. Sul viso e sul torace sono evidenti le tracce delle ruote che l'hanno schiacciata. Le cause della morte sono però ancora incerto di accertamento. Nel primo pomeriggio di ieri l'autopsia del perito Francesco Ventura, dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Genova, era ancora in corso all'obitorio dell'ospedale «Santa Corona» di Pietra Ligure. La morte dovrebbe essere avvenuta tra le 10 e le 14 di venerdì mattina. Il veicolo investitore durante la manovra per allontanarsi probabilmente è andato a cozzare contro un palo di ferro del piazzale. A terra sono stati trovati frammenti delle luci di «stop» e dei paraurti. Reperti questi sui quali stanno conducendo esami i carabinieri di Albenga e Savona. Coordinati dal sostituto procuratore Domenico Pellegrini, stanno cercando di risalire al tipo di veicolo. Gli inquirenti sono avari di notizie, ma sembrano ottimisti sull'esito delle loro indagini per identificare l'assassino. Escludono che si tratti di un regolamento di conti tra bande rivali per il controllo della prostituzione che in quella zona è esercitata soprattutto da albanesi e slave. Pensano invece ad un cliente. Il cadavere erastato scoperto verso le 18 di ieri sera da un giovane che stava correndo a piedi in un piazzale di via delle Cavallette, in località Campore di Campochiesa. A poca distanza si trovano la statale Aurelia e l'autostrada Genova-Ventimiglia. È una zona frequentata da prostitute, teatro già di altri omicidi. Donato Bilancia, il cosiddetto «killer della Liguria» vi uccise due prostitute. Un'altra, albanese, fu assassinata nella stessa zona tre anni fa, un delitto rimasto senza responsabili. I carabinieri però escludono collegamenti del delitto di ieri con quelli precedenti. Pensano ad un cliente, perché la vittima indossava soltanto il reggiseno e pantaloncini e mutandine calate. Non è stata trovata la sua borsetta. Dunque potrebbe anche essere stata vittima di una rapina. E al momento solo una ipotesi. Forse si è opposta al rapinatore, ha lottato, poi è stata finita con le ruote della vettura.

SEGUE DALLA PRIMA

SEMINARISTI IN DIVISA

e asporta l'organo, per l'altro si infilava una sonda laser, che guida l'operazione. I medici sono due. I due medici della notizia infilano la sonda, arrivano alla colecisti ma non la riconoscono. Entrano nello stomaco ma non lo riconoscono. Arrivano nelle adiacenze del cuore e tranciano l'aorta. L'operazione (una ragazza di 22 anni) ha un'emorragia massiccia. Dodici trasfusioni in dodici ore, e morte. Coda della notizia: i due medici sono finiti sotto inchiesta. Si dirà: giustizia c'è.

Un corno. Poniamo che i termini in cui veniva data la notizia sian rimasti quelli: è chiaro che quei medici non sapevano niente di anatomia umana, fegato, cistifellea, stomaco, vene. Con chi avevano fatto (e superato) l'esame di medicina interna? Di anatomia umana? La pratica chirurgica? L'abilitazione all'esercizio della professione? Il concorso, per un posto in ospedale? Da rivedere non c'era solo il posto di due profes-

nisti, ma tutta la trafila del tirocinio che li avevano portati fin lì. Università. Cliniche.

Chi doveva accorgersi che quei medici eran dei killer, e li ha fatti passare, è a sua volta un killer, e va stoppato. Torniamo al nonnismo. Un ufficiale che arriva al grado più alto, di generale, e diffonde (non ci ha mai spiegato bene perché) una raccolta di massime in cui si esalta una Italia razzista, bossista, fascista, non fiorisce di colpo. Ha superato un lungo tirocinio. Avrà parlato, espresso pareri, dato giudizi. Qualcosa di quel che pensa sarà trapelato. Se l'antologia è la somma del suo pensiero, briciole sparse di quel pensiero avrà seminato a lungo, nella vita. Discorsi.

Arringhe alle reclute. Saluti ai congedandi. Feste di giuramento. Interviste. Cene con i superiori. Non è che quei pensieri, che adesso qui ci scandalizzano, in altro luogo strappavano sorrisi o applausi? Non lo affermo, lo chiedo. Se così fosse, la cultura di quei pensierini starebbe al cadavere sotto la torre di Pisa come la cultura di quei due medici sta al cadavere della ragazzina operata a 22 anni. È un'ipotesi a cui ci co-

stringe la resistenza del nostro cervello a credere che un soldato, appena arrivato, cerca una scala nel lato più buio di una caserma che non conosce, e ci si arrampica sopra all'esterno e non all'interno del tunnel di sicurezza, dopo essersi slacciato le scarpe, in modo da avere i piedi traballanti. Ma quando mai? Per crederlo bisogna essere un agostiniano, e crederlo «perché è assurdo».

Qui però devo fare un salto, e probabilmente perderò il contatto con i miei lettori. Perché ufficiali come questo (ammesso che questo sia così, come adesso pare) non sono affatto cattivi ufficiali. La Folgore è un corpo splendido, carico di quella che si chiama «gloria». Un corpo ardito. I corpi arditi sono per forza di cose covi di nonnismo. Lo affermerei anche se mi dimostrassero che a Pisa il nonnismo lo hanno azzerato: perché corpi arditi ce ne sono altri. Il nonnismo è la morale del mondo rovesciato. Col nonnismo ha di più chi vale di meno, il peggiore, il più sadico. Il nonnismo è l'inferno dei riscuisti, i laureati, i giovani-bene. È il paradiso dei frustrati. Col nonnismo vince il più cattivo.

Ma questa è la prima regola di ogni soldato: per salvarsi dove altri muoiono dev'essere più cattivo di loro. La vecchia guerra si vince con la violenza, non con la cultura. Qui è il nodo della svolta: bisogna passare alla nuova guerra, a un esercito che vinca con la cultura, non con la violenza. In Kosovo abbiamo combattuto con una cultura più avanzata contro una più arretrata (e abbiamo vinto). In Somalia abbiamo combattuto usando forza contro forza (e abbiamo perduto). Un esercito di involontari parte da un soprano (o da qualcosa che è sentito come tale), e genera soprasi. Un esercito di volontari parte dall'interesse, e genera competizione. In un esercito di involontari, il nonnismo è ineliminabile. In un esercito di volontari il nonnismo è autolesionismo e autoesclusione. Ma un esercito di volontari presuppone soldati che vogliono «fare il bene» dove vanno, portare il miglioramento, il progresso. Perciò alla domanda del comandante (ora ex) dei parà di Pisa: «Vogliamo forse creare dei seminaristi?», rispondo: «Magari. Quello è il traguardo».

FERDINANDO CAMON

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.



Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

06.52.18.993

l'U
multimedia

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.



◆ **Fa discutere la «provocazione» del sindaco di Coli: far pagare ai promotori l'avvio della consultazione**

◆ **Walter Vitali: «Non condivido le soluzioni proposte ma i problemi indicati sono reali»**

I costi del referendum I Ds: rimborsare i Comuni Ma l'Anci: nessun problema per le firme

MICHELE SARTORI

MILANO E chi è che sgrida il sindaco che ha sgridato i radicali? I suoi colleghi. «Quel Bertuzzi deve aver perso il senso dell'orientamento», brontola Gianluca Susta, vicepresidente dell'associazione nazionale dei comuni d'Italia. Chi lo approva, almeno in parte? I Ds: «Non condivido le soluzioni proposte, ma la provocazione di Bertuzzi pone problemi reali», dice Walter Vitali, l'ex sindaco di Bologna, ora responsabile degli enti locali per i democratici di sinistra.

Bertuzzi, Luigi Bertuzzi: il sindaco di Coli, 1.200 anime d'inverno e 5.000 d'estate sparse tra 63 frazioni sull'Appennino piacentino, che se l'è presa coi venti referendum radicali, chiedendo allo Stato di rimborsare al suo comune le spese per la raccolta delle firme, lanciando addirittura l'idea di futuri referendum pagati interamente da ideatori e sottoscrittori. Incauto: proprio mentre l'Anci manda a tutti gli associati una circolare invitandoli a predisporre al meglio le strutture per la raccolta delle fir-

L'allestimento di un seggio elettorale e in alto Emma Bonino e Marco Pannella

MILANO Dei radicali, quello che proprio non digerisce è l'impudenza: «Attaccano il finanziamento pubblico ai partiti e intanto fanno politica facendosi pagare dal denaro pubblico». Luigi Bertuzzi, da cinque legislature sindaco di Coli, sull'Appennino piacentino, propone che i costi dei referendum siano pagati direttamente dai promotori e dai sottoscrittori. E intanto ha chiesto allo Stato, con una lettera al prefetto di Piacenza, il rimborso delle spese che il comune sosterrà.

Proprio inviperito? «Oh, senta. Intanto, mi sono arbbiato leggendo sul quotidiano locale una dichiarazione di Pannella e della Bonino: minacciavano di denunciare i sindaci perché non si danno da fare per raccogliere le firme. Ieri l'altro mi arrivava una lettera del comitato promotore

me? All'Anci, infatti, un po' di imbarazzo tra i funzionari: «Quanto spendono i comuni? E chi lo sa, nessuno ha mai fatto i conti. Comunque costi eccessivi non devono essere. Non abbiamo notizia di altre proteste. Forse, per la raccolta delle firme, c'è qualche disagio per i 5.000 piccoli comuni d'Italia, quelli

che magari hanno uno-due impiegati...». Susta, che è anche sindaco di Biella, e popolare come Bertuzzi, è molto più deciso. Sul principio: «Il referendum è un diritto costituzionale, e lo dobbiamo garantire. Mica siamo stati catapultati dal cielo, noi sindaci, per fare quello che vogliamo». E nel merito: «Ma di



dei referendum: altre accuse di ostruzionismo ai comuni, soprattutto a quelli piccoli. Infine mi scrive il prefetto, invitandomi ad assecondare i referendari eccetera eccetera. Basta, io sono stufo».

Ma voi, le raccogliete le firme? «Ovvio. Come si fa a dire di no ad un cittadino che vuole sottoscrivere? Però è un bel problema. Guardi un po': in provincia di Piacenza ci sono 48 comuni e 20 segretari comunali titolari, di cui dieci adesso sono in ferie. Ci sono segretari che coprono cinque comuni, che mettono piede in un

quasi costi si parla? Di un impiegato che autentica una firma?».

Per carità, che non lo si definisca amico dei radicali. Susta, «io sono un cattolico popolare lontano anni luce dalla loro mentalità, che loro abbiano esagerato con l'uso dei referendum posso dirlo, è un giudizio politico, ma onestamente non posso sostenere che i referendum abbiano sconquassato la struttura degli enti locali».

Caso di Biella, la sua città: «È piccola, 50.000 abitanti, e la Bonino ha preso il 17%, ed i radicali hanno raccolto 2.000 firme, eppure non c'è stato alcun disagio per la macchina comunale, nessun dipendente è stato sottratto ai suoi compiti, se una spesa c'era è stata trascurabile. Oltretutto è solo la minima parte dei sottoscrittori che firma in comune, se e no il 10%. Io vorrei sapere quanta gente è andata ad intasare gli uffici del collega Bertuzzi. Guardi: presiedo un consorzio di 82 comuni, e da noi le anagrafi sono sempre aperte, anche nei paesi di 100 abitanti. Lamentele per i referendum non ne ho mai sentite». Neanche quelle dei radicali, che inve-



Claudio Onorati/Ansa

ce denunciano l'ostracismo dei comuni? «Un momento: i radicali ci accusano di non fare pubblicità ai referendum, che è una cosa diversa. Noi propagando non la possiamo fare: né a favore, né contro». La legge sui referendum non risolve i dubbi sollevati dal sindaco di Coli. Ai comuni assegna il dovere di raccogliere le firme, non ci piove. Però sostiene anche che questo compito non deve gravare finanziariamente sull'ente locale. Insomma, se una spesa c'è va rimborsata. E che non ci sia, non è tanto sicuro. Flavio Zanonato, l'ex sindaco diessino di Padova da poco dimessosi dalla vicepresidenza dell'Anci, ricorda l'ultima tornata referendaria: «Globalmente, per firme e voto successivo, il comune ha speso un miliardo e lo Stato non ha rimborsato tutto: a carico nostro sono rimasti 2-300 milioni. Capi-

sco che un comune piccolo possa trovarsi in difficoltà». Neanche per il diessino Vitali la questione è peregrina: «Magari i costi per la raccolta delle firme non sono esosi. Ma su piccoli e piccolissimi comuni possono incidere, ed è giusto che l'ente locale sia adeguatamente compensato, come già avviene con le spese elettorali». Non accetta invece la soluzione «politica» indicata da Bertuzzi, far pagare i referendum ai loro sostenitori: «Improprio, il referendum è strumento di democrazia diretta, io ci credo molto. La soluzione vera sta in due semplici misure: aumentare il numero delle firme necessarie e confermare l'ammissibilità di un quesito prima che siano raccolte, non dopo, a costi già sostenuti, come succede adesso. Lo sappiamo tutti da tempo, ma non facciamo nulla».

Come mai? «Mah. Mistero. Forse c'è una buona dose di ipocrisia, perché sai che se proponi di aumentare il quorum ci sarà chi insorge, chi ti accusa di voler snaturare lo strumento... Prudenze eccessive, sarebbe meglio non averle».

Minniti: «Non ci sarà alcuna crisi»

ROMA «Non ci sarà alcuna crisi, né a settembre, né a ottobre. Continueremo a governare regolarmente». È questo il giudizio del sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri, Marco Minniti, intervenuto a Roccella Jonica alla prima serata del festival dell'Unità. Minniti ha riservato una stoccata al Silvio Berlusconi. «La politica del Cavaliere ha detto - ha un punto di debolezza: non indica una proposta alternativa. Berlusconi chiede solo di andare al voto. Chi opera così non opera per il bene del Paese e, soprattutto, lavora contro lo sviluppo del Mezzogiorno». Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio ha poi sostenuto che la maggioranza è disposta a migliorare il testo del decreto sulla par condicio «anche se è da considerare sopra la righe la reazione dell'opposizione che considera l'ibercidia una normativa che, invece, è già in vigore in tutti i grandi Paesi europei». Sul parame a Pisa, infine, Minniti, ha detto che «il ministro della Difesa sta seguendo attentamente la questione e ha già preso provvedimenti rimuovendo il comandante della caserma. Vogliamo sia fatta piena luce - ha concluso - e che gli elementi che hanno portato alla morte di un militare di leva siano chiari. Se saranno accertate responsabilità colpiremo, com'è giusto, con fermezza».

A Minniti, sempre in Calabria, ha fatto eco Katia Bellillo, ministro per gli affari regionali: «La salute del governo mi sembra buona. E chi ci sta intorno che forse ha qualche raffreddore...». «La salute del governo è buona - ha aggiunto - credo che anche lo sforzo che si sta facendo all'interno della coalizione sia importante e salutare per tutto il Paese». La Bellillo ha fatto riferimento sia allo sforzo «che sta facendo il centro del centro-sinistra per cercare un coordinamento, una unità di intenti per superare la frammentazione», sia a quello «dei partiti della sinistra - sia la sinistra riformista che noi Comunisti italiani - per cercare di trovare una ricollocazione».

Un sistema fortemente in crisi, come hanno evidenziato molteplici analisi, fra cui quelle uscite quest'anno su otto numeri del «New England Journal of Medicine».

In realtà la proposta dei radicali è inesistente. Un sistema sanitario, quale esso sia, è fatto di norme nazionali (plurime), di leggi regionali (forse la parlamentare europea non ha presente le competenze regionali in tale materia?), di accordi sindacali, di orientamenti professionali.

Quello che portano avanti i radicali non è tanto un progetto, anche antagonista dell'attuale, ma uno slogan che, cavalcando presunti - in questo ambito - ritardi parlamentari, ed eccessi - inesistenti - di spesa sanitaria, cancelli quel patto di solidarietà su cui si è costituito ed esteso fra i lavoratori il sistema mutualistico in questo dopoguerra e, dal 1978, il sistema sanitario per tutti i cittadini.

Vicepresidente del Consiglio Superiore di Sanità

L'INTERVISTA

Il sindaco Bertuzzi: «La soluzione? Facciamo pagare i promotori»

paese una volta alla settimana. E se quel giorno li blocchi solo per le firme... Come si fa a mettere in piedi un ufficio solo per i referendum? Che poi sono venti, mica uno. Per ogni sottoscrittore venti tabulati, venti stampati... Ore che se ne vanno. Io dico allora: pagatemi il servizio. Lo paghino i referendari. Me lo rimborsate. Ma qualcuno paghi».

Perché, lo Stato non vi rimborsa? Non vi trasferisce fondi anche per l'attività referendaria?

«Nossignore. Di questa fase di raccolta delle firme lo stato non paga una lira: scarica i suoi costi su di noi. Lo stato mi delega, e mi rim-

Per 48 Comuni abbiamo 20 segretari Come si fa a bloccare tutto per le firme?

||

Stato sia costretto a rendere un servizio ai radicali, a svolgere tutte le pratiche col denaro di gente che fa politica col denaro pubblico. Intelligenti, non c'è che dire, si fanno pagare dai comuni per la prima fase dei referendum, dallo stato per la seconda, e intanto sputano

sullo stato, sui comuni, sui partiti. Ah, ma adesso un referendum lo voglio anch'io».

Per proporre? «Che le spese di un referendum siano sostenute da chi lo vuole: per metà dai promotori, per l'altra metà dai sottoscrittori. Ci tengono? Paghino: 50.000 lire a firma».

Così nessuno firmerebbe più. «Chi lo dice? Se uno ha davvero interesse, firma e paga. In America si fa così, chi promuove un'idea la sostiene anche finanziariamente. Sarebbe tutto più limpido, anche».

Con gli ultimi referendum come si sono comportati i cittadini di Coli?

«Il quorum è stato raggiunto, ed i referendum sono stati bocciati: io voto contro, ma voto, ed i miei cittadini li faccio votare».

M.S.

L'INTERVENTO

LA SANITÀ DELLE LOBBY MEDICHE SOGNATA DALLA BONINO

MARCO GEDDES DA FILICAIA

La Bonino - le cose funzioneranno.

Alcune obiezioni:
1) La spesa sanitaria pubblica italiana (quella cioè che viene finanziata tramite le tasse), espressa in rapporto al Pil (prodotto interno lordo) è fra le più basse d'Europa, come certo la parlamentare europea sa perfettamente, ma non dice. Pari a quella di Grecia ed Irlanda, inferiore a quella di tutti gli altri paesi (esclusa la Danimarca).

Il Documento di programmazione economica e finanziaria recentemente approvato intende realizzare una ulteriore contenuta riduzione della spesa sanitaria nei prossimi anni, portandola nel 2003 al 5,1%. In realtà il nostro paese rischia di soffrire di un sottofinanziamento della sanità - e non di un ec-

cesso di finanziamenti! Una conseguenza del vincolo pubblico e dei connessi interessi annuali, che sono oltre il doppio di quelli degli altri paesi europei.

2) Il sistema sanitario ha necessità di indubbi adeguamenti e di attivare forme di assistenza sanitaria integrativa a quelle del servizio sanitario nazionale, sia perché la spesa privata risulta di una certa consistenza (ma in media con le altre nazioni europee), ma essenzialmente perché questa è totalmente «out of pocket», vale a dire priva di

ogni programmazione individuale e risparmio finalizzato. È inoltre necessario rendere il sistema più competitivo, con aziende efficaci e con minori vincoli burocratici. E qui viene la seconda falsificazione: «La via parlamentare? - riporta con evidenza il sottotitolo - Anch'io ne sarei felice, ma non credo proprio che ci sarebbe voluto scegliere rapide». L'onorevole Bonino a quale settore del welfare si riferisce? A quello previdenziale, che è stato oggetto negli scorsi anni di ben tre riforme che molti altri paesi europei non sono riusciti a realizzare? Al settore assistenziale per cui lo scorso anno vi è stato un importante provvedimento legislativo per l'infanzia e l'adolescenza e per il quale è all'ordine del giorno del Parlamento una riforma complessiva (la pri-

ma dopo la legge Crispi!) su un testo unificato? Oppure si riferiva forse al settore sanitario, per il quale una rilevante riforma è stata varata dal governo alcune settimane orsono su delega del Parlamento?

3) La proposta radicale ipotizza un sistema affidato alle assicurazioni private, che non ha analogie negli altri paesi europei, nei quali sono vigenti servizi sanitari nazionali o un sistema misto con finanziamenti derivati da tassazione, fondi sociali (che sono sistemi categoriali o territoriali di «solidarietà») e privati.

LA SPESA SANITARIA Il settore pubblico ha un finanziamento tra i più bassi in Europa

Questi ultimi - nei quali sono comprese le assicurazioni - non raggiungono mai un terzo del finanziamento complessivo.

In realtà quello che i radicali propongono è il sistema vigente negli Stati Uniti, ma è più esatto dire quello voluto dai conservatori americani che, con le corporazioni finanziarie-assicurative e le potenti lobby mediche si sono opposti ad ogni tentativo di riforma proposta dal presidente Clinton e dal Partito democratico! Negli Usa la spesa sanitaria raggiunge il 14,2% del Pil (in Italia è, compresa quella privata, al 7,6%), vi è una limitatissima libertà di scelta per la maggioranza degli assicurati ed una copertura limitata della popolazione (40 milioni di cittadini sono senza alcuna copertura sa-





L'Unità

RADIO & TV

27

Domenica 22 agosto 1999

Z a p p i n g

RETEQUATTRO

Una settimana tra i fornelli italiani

Il consueto appuntamento gastronomico di «Fornelli d'Italia», la trasmissione condotta da Davide Mengacci in onda dal lunedì al sabato alle 11.35 su Retequattro, partirà domani da Sirmione con una puntata dedicata ai personaggi famosi che l'hanno visitata e al piatto tipico «Fagottini al Lugana». Martedì Mengacci sarà in Puglia per parlare della cucina all'aperto; mercoledì il presentatore di «Fornelli d'Italia» andrà a Macugnaga per preparare le cotolette tartufate; giovedì sarà la volta di Maratea e del «budino di ricotta»; venerdì invece la città prescelta sarà Rimini per parlare di Pellegrino Artusi e della ricetta «cappelletti all'uso di Romagna»; la settimana si chiuderà ad Acì Castello parlando di Laurence d'Arabia e del «cous-cous».

CANALE 5

Giornalisti in tv e medici in famiglia

È la risposta Mediaset a «Medico in famiglia». Stessi produttori, stessa provenienza spagnola, stesso successo su Telecinco: è così che «Giornalisti» («Periodistas», il titolo originale) occuperà 14 serate del palinsesto di Canale 5 tra gennaio e febbraio. Dopo aver rimpiazzato per un'interstagione tv di aver lasciato acquistare dalla Rai il format spagnolo di «Medico in famiglia» della rete consorella Telecinco, questa volta Mediaset non ha perso l'occasione anche, ovviamente, previsioni d'ascolto non se ne aspettano. Non poche garanzie vengono proprio dalla Spagna dove alla terza stagione, «Periodistas» ha ottenuto oltre il 34% di ascolto, nonostante gli adattamenti italiani realizzati da un pool editoriale, la storia è sostanzialmente la stessa.



Woody Allen in noir

Un Woody Allen amaro, ai margini del noir con la storia di un affermato professionista che elimina la sua amante e poi riesce a farla franca e quella di un idealista che viene sconfitto dalla vita. Non mancano le battute al vetriolo in questi «Crimini e misfatti», ma la visione del mondo è decisamente all'ingù, per quanto la grafia di Allen resti leggera. Su Tmc alle 16.

SCELTI PER VOI

ITALIA 1 22.55 CHICKEN PARK

Wladimiro, ex allevatore di galli da combattimento, cerca un suo pollo perduto e s'imbatte in uno scienziato pazzo che vorrebbe creare un parco giochi con penuti giganteschi. Film talmente demenziale da costituire un cult del trash. Tra le chicche, il rap del pollo musicato da Umberto Smaila.

RAIUNO 22.55 PROVA D'ORCHESTRA

Un'orchestra si ritrova in una cappella per provare un concerto. Un sindacalista proclama uno sciopero contro l'autoritarismo del maestro, ma tutto si dissolve con la demolizione di un muro. Parabola feline sulla scena del mondo, sinistramente premonitrice di come funzionano gli assetti non solo artistici dell'umanità.

ITALIA 1 2.10 IL PASSO SOSPESO DELLA CICOGNA

In un villaggio greco al confine dell'Albania, dove sconfinano spesso i profughi dell'Est, un giornalista crede di riconoscere un uomo politico scomparso. Troppe metafore confondono la trama di un film non tra i migliori di Angelopoulos, per quanto di visione affascinante.

RAIUNO 2.35 OMBRE BIANCHE

L'habitat naturale di un esquisito viene sconvolto dall'invasione della civiltà con tecnologia, ritmi frenetici e il suo inquinamento. Film discontinuo, dove Anthony Quinn non riesce a rendere credibile il suo ruolo da buon «sviluppato», ma con alcuni passaggi antropologici interessanti.

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO

- 6.00 EURONEWS. Attualità.
6.40 LA FAMIGLIA BOWMAN. Telefilm.
7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... ASPETTA LA BANDA. Contenitore per ragazzi.
8.00 L'ALBERO AZZURRO. Per i più piccini.
8.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO. Contenitore per ragazzi.
10.00 LINEA VERDE - ORIZZONTI. Rubrica.
10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica religiosa. All'interno: 10.55 Santa Messa.
12.00 ANGELUS.
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica.
13.30 TELEGIORNALE.
14.00 VARIETA'. Rubrica.
16.30 IL MIO AMICO SCONGELATO. Film commedia. Con Sean Astin.
18.00 TG 1.
18.15 FINCHÉ SIAMO A GALLA. Film commedia (USA, 1992).
19.55 CHE TEMPO FA.
20.00 TELEGIORNALE.
20.35 RAI SPORT NOTIZIE.
20.45 LINDA E IL BRIGADIERE 2. Miniserie. "Il capotto scambiato".
22.50 TG 1.
22.55 PROVA D'ORCHESTRA. Film commedia (Italia, 1979).
0.15 RIMINI NOTTE - VENTI ANNI DI MEETING.
0.35 TG 1 - NOTTE.
0.45 STAMPA OGGI.
0.50 AGENDA.
0.55 SOTTOVOCE. Attualità.
1.40 SAM E SALLY.
2.35 OMBRE BIANCHE. Film avventura.
4.20 TG 1 - NOTTE (Replica).
4.30 I GIUSTIZIERI DELLA NOTTE. Telefilm.

RAIDUE

- 6.40 SETTE MENO SETTE. Attualità.
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi.
8.00 TG 2 - MATTINA.
8.15 VIVA LA RIVISTA! Film commedia (Italia, 1952, b/n).
9.00 TG 2 - MATTINA.
9.45 SARANNO FAMOSI A LOS ANGELES. Telefilm.
10.30 TG 2 - MATTINA.
10.35 DOMENICA DISNEY. Contenitore per ragazzi.
11.05 Brno: MOTOCICLISTMO. Campionato del Mondo. Gran Premio della Repubblica Ceca. 125cc.
12.10 DOMENICA DISNEY. Contenitore per ragazzi.
13.00 TG 2 - GIORNO.
13.30 METEO 2.
13.35 Brno: MOTOCICLISTMO. Campionato del Mondo. Gran Premio della Repubblica Ceca. 500cc.
14.50 COLPO GROSSO. Film commedia (USA, 1960).
17.05 TG 2 - DOSSIER. Attualità.
17.55 METEO.
18.00 RAI SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Svinglia, Spagna: Atletica. Campionati Mondiali.
20.00 RAI SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Svinglia, Spagna: Atletica. Campionati Mondiali.
20.50 DUE MADRI PER UN FIGLIO. Film-Tv thriller (USA, 1998). Con Mariyam Aegschewa, Till Kretzschmar.
22.35 RAI SPORT - LA DOMENICA SPORTIVA.
23.20 TG 2 - NOTTE.
23.35 PROTESTANTESI-MO. Rubrica religiosa.
0.10 DIETRO LA FINESTRA. Film drammatico.
1.40 ANDIAM ANDIAM A LAVORAR... Rubrica.
1.50 GIRO D'ORIZZONTE. Documenti.

RAITRE

- 6.00 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste.
8.30 OPERA. Musicale. All'interno: Tre preludi e fughe per trio d'archi. Musica sinfonica. Di W.A. Mozart: Quartetto in fa maggiore K.370 per oboe, violino, viola e violoncello. Musica sinfonica. Di D. Sciostakovich: Quartetto n. 11 in fa min. op. 122. Musica sinfonica. Di D. Sciostakovich.
9.35 RAI SPORT. Rubrica. All'interno: Atletica. Campionati Mondiali: 12.10 Motociclismo. Campionato del Mondo. Gran Premio Repubblica Ceca. 250cc.
13.30 ALF. Telefilm.
14.00 T 3 REGIONALI.
14.15 T 3.
14.30 TELECAMERE MAGAZINE. Rubrica.
15.00 Zurigo: CICLISMO. Gran Premio della Svizzera.
16.30 GEO MAGAZINE. Rubrica.
17.15 LOIS & CLARK - LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm.
18.55 T 3 METEO.
19.00 T 3.
20.00 RAI SPORT. Rubrica. All'interno: Atletica. Campionati Mondiali.
22.30 T 3.
22.45 T 3 REGIONALI.
22.55 DIARIO ITALIANO. Attualità.
23.45 TELECAMERE MAGAZINE. Rubrica.
0.15 T 3 - IN EDICOLA.
0.30 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. All'interno: Contratto marsigliese. Film giallo (USA/GB, 1974): Gli amici di Eddie Coyle. Film giallo (USA, 1973): L'ultima fuga. Film drammatico (USA, 1972).

RETE 4

- 6.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". Rubrica (Replica).
6.30 VENETTA D'AMORE. Telenovela.
8.30 AFFARE FATTO.
8.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.
9.00 EUROVILLAGE.
9.30 UN GIORNO A CASA DL... Rubrica (Replica).
10.00 S. MESSA.
10.45 RICORDI DELLA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica.
11.30 TG 4.
11.40 MELAVEVERE. Rubrica.
12.30 AMICO CUCCIULO. Rubrica (Replica).
13.00 RIRIDIAMO. Show.
13.30 TG 4.
14.00 BALLO AMORE E FANTASIA. Show (Replica).
16.00 MACISTE NELLA TERRA DEI CICLOPI. Film avventura (Italia, 1961).
18.00 LA LEGGE DI BURKE. Telefilm.
All'interno: 18.55 Tg 4.
20.35 STIRPE REALE. Speciale. "I Borboni". Conduce Cristina Parodi (Replica).
22.50 I GIGANTI DELLA TESSAGLIA. Film avventura (Italia/Francia, 1960).
0.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.
1.10 MAURIZIO COSTANZO SHOW '84-85. (Replica).
2.40 L'INFIRMERIA NELLA CORSIA DEI MILITARI. Film commedia (Italia, 1979) V.M. di 14 anni.
4.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica).
4.30 L'ALTRO AZZURRO. Documenti (Replica).
5.10 CHI MI HA VISTO? Rubrica (Replica).

ITALIA 1

- 7.00 CARTONI ANIMATI.
11.00 DUE SOUTH. Telefilm. "Nome in codice Nautilus".
12.00 GRAND PRIX. Rubrica sportiva. All'interno: 12.25 Studio aperto.
13.00 SUPER ESTATE. Musicale. Conduce Vanessa Incontrada.
14.05 MELROSE PLACE. Telefilm. "Addio al collaboratore". Con Heather Locklear, Courtney Thorne-Smith.
16.00 TUTTI GLI UOMINI SONO UGUALI. Miniserie. "Tre uomini e una mamma". Con Randy Ingerman, Maurizio Crozza.
18.05 UGHUUA - LE VIE DELL'AVVENTURA. Documentario.
19.30 STUDIO APERTO.
20.00 BENNY HILL SHOW. Comiche.
20.45 DRAGO D'ACCIAIO. Film avventura (USA, 1992). Con Brandon Lee, Michael Chong. Regia di Dwight H. Little.
22.35 CHICKEN PARK. Film-Tv commedia (Italia, 1994). Con Jerry Cala, Demetra Hampton. Regia di Jerry Cala.
0.35 ITALIA 1 SPORT A RICHIESTA. Rubrica sportiva.
1.25 TRIBE GENERATION. Musicale (Replica).
2.10 IL PASSO SOSPESO DELLA CICOGNA. Film drammatico (Francia/Italia/Germania, 1991). Con Marcello Mastroianni, Jeanne Moreau. Regia di Theo Angelopoulos.
3.45 DON TONINO. Telefilm. "Don Tonino e il mistero di villa Gruber".
5.00 RIPTIDE. Telefilm. "Prigioniera di se stessa".

CANALE 5

- 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.
8.00 TG 5 - MATTINA.
8.30 NICK FRENO. Telefilm.
9.00 HAPPY DAYS. Telefilm.
10.00 IL LIBRO DELLA GIUNGLA II. Film avventura (USA, 1997). Con Roddy McDowall, Jamie Williams. Regia di John Scott.
12.00 TUTTI AMANO RAYMOND. Telefilm. "L'invasione".
12.30 I ROBINSON. Telefilm. "L'uomo venuto dal freddo".
13.00 TG 5.
13.35 AMICI PER LA VITA. Film-Tv avventura (USA, 1984). Con Samantha Eggar, Mimi Rogers. Regia di David Hemmings.
15.25 THE ABYSS. Film avventura (USA, 1989). Con Ed Harris, Mary Elizabeth Mastrantonio. Regia di James Cameron.
18.05 LA SAI O NON LA SAI? Varietà. Conducono Pamela Prati e Pippo Franco.
20.00 TG 5.
20.30 CARO ZIO JOE. Film commedia (USA, 1994).
Con Michael J. Fox, Kirk Douglas. Regia di Jonathan Lynn.
22.45 LA SPOSA PERFETTA. Film-Tv giallo (USA, 1991). Con John Agar, Kelly Preston.
1.00 TG 5 - NOTTE.
1.30 BUNNY LAKE È SCOMPARSA. Film giallo (GB/USA, 1965). Con Laurence Olivier, Carol Lynley. Regia di Ludwig Otto Premlinger.
3.15 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm.
4.00 TG 5.
4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm.
5.30 TG 5.

TMC

- 6.58 INNO DI MAMELI.
7.00 I MISERABILI. Cartoni animati.
7.20 SILVER HAWKS. Cartoni animati.
7.40 TWINKLE. Cartoni animati.
8.20 TECUMSEH. Film-Tv western (USA, 1995). Con Jesse Borrego, Jerry Arrendondo. Regia di Larry Elykann.
10.00 TEKWAR. Telefilm. "Il controllo del tempo".
12.45 ANGELUS.
12.35 TG INCONTRA. Attualità (Replica).
12.45 TELEGIORNALE. -- METEO.
13.05 TMC MOTORI. Rubrica sportiva (Replica).
13.30 SOUVENIR D'ITALIE. Rubrica (Replica).
14.00 SCELTI DA VOI. "Il cinema del telespettatore".
16.00 CRIMINI E MISFATTI. Film drammatico (USA, 1989). Con Woody Allen, Mia Farrow. Regia di Woody Allen.
18.00 AIRWOLF. Telefilm.
19.45 TELEGIORNALE. -- METEO.
20.10 TMC SPORT. Notiziario sportivo.
20.30 TEKWAR. Telefilm. "Videogame omicida".
21.30 CALCIO. Amichevole. Roma-Olympiakos.
23.30 TELEGIORNALE. -- METEO.
23.50 E... MODA. Rubrica.
0.20 CORTINA DI SPIE. Film spionaggio (USA, 1957, b/n). Con Ruth Roman, Sterling Hayden. Regia di Henry Kesler.
1.50 METEO.
2.00 MCCLLOUD. Telefilm.
3.00 CNN. Collegamento in diretta e in esclusiva con la rete televisiva americana.

TMC2

- 13.40 VIDEODEDICA.
14.00 FLASH.
14.05 PLAY LIFE. Rubrica.
14.30 SHOW CASE.
15.00 CLIP TO CLIP.
16.00 VIDEODEDICA.
16.15 COLORADIO.
18.00 VIDEODEDICA.
18.15 COLORADIO.
19.00 FLASH.
19.10 CLIP TO CLIP.
19.20 BARB WIRE. Film avventura (USA, 1997).
21.00 R.N.B.. Rubrica musicale.
22.00 RED BULL ZONE. Rubrica sportiva.
22.40 UHF I VIDIOTI. Film commedia (USA, 1989).
0.30 SGRANG. Rubrica.
1.35 NIGHT ON EARTH - I VIDEO DELLA NOTTE. Rubrica musicale.

TELE+bianco

- 11.30 GO FOR GOLD! Film.
13.15 SULLE ORME DI CRUSOE. Documenti.
13.40 LA TOMBA MISTERIOSA DI ABUSIR.
14.10 TREKKING. Film commedia (Francia, 1997).
15.50 PARADISE ROAD. Film drammatico.
17.50 KICKED IN THE HEAD - COLPO DI FULMINE. Film commedia.
19.20 BARB WIRE. Film avventura (USA, 1997).
21.00 L'UOMO D'ACQUA DOLCE. Film commedia.
22.30 FUNNY GAMES. Film drammatico.
0.20 LE TENTAZIONI DELLA LUNA. Film drammatico (Hong Kong, 1996).
2.10 ASSASSIN(S). Film thriller (USA, 1997). Con A. Quinn, D. Sutherland.

TELE+nero

- 11.00 CUCCIULO. Film commedia (Italia, 1998).
12.35 ANACONDA. Film azione (USA, 1997).
14.00 UN MESE AL LAGO. Film drammatico (USA, 1995).
15.30 MURDER AT 1600 - DELITTO ALLA CASA BIANCA. Film thriller (USA, 1997).
17.15 DUE PADRI DI TROPPO. Film commedia (USA, 1997).
18.50 L'ORCO. Film drammatico.
20.45 IL DESTINO. Film drammatico (Francia, 1997).
23.00 UN AMORE DI STREGA. Film fantastico (Francia, 1997).
0.45 L'INCARICO. Film thriller (USA, 1997). Con A. Quinn, D. Sutherland.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
Giornali radio: 6.00: 7.00: 8.00: 9.00: 10.10: 11.00: 13.00: 15.00: 17.00: 19.00: 21.00: 23.00: 24.00: 2.00: 4.00: 5.00: 5.30.
6.05 Radiouno Musica. Con Alessandro Manzoni, Mario Pezzalla.
6.30 Italia. Istruzioni per l'uso: 7.30 Culto evangelico. Rubrica religiosa: 9.30 Santa Messa. In lingua italiana, in collegamento con la Radio Vaticana: 11.45 Oggi e Domani: 13.30 Baobab. Pomeriggio di sport e notizie. Con Mario Pezzalla: 14.25 Bolmare: 19.33 Ascolta si fa sera. Meditazioni religiose: 22.25 Bolmare: 0.33 La notte dei misteri: 5.45 Bolmare.

Radiotre
Giornali radio: 8.45: 13.45: 18.45: 6.00 Ouverture. La musica del mattino: 7.15 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Gaetano Rizzuto, direttore de "Il Secolo XIX": 9.01 Appunti di volo. Percorsi di attualità culturale: "Atlante della memoria": Con Flaminio Guadagni: 10.30 Note di passaggio: 12.00 Uomini e profeti (Replica). All'interno: Più piccolo di un grano di riso e più grande della terra. "Introduzione alle Upanishad": Con Fabio Scialoja (Replica): 12.45 Di tanti palpiti: 13.53 Due sul tre. Conduce Anna Menichetti: 14.00 L'Enigma. Di Quirino Principe: 14.30 Viva voce. "Poeti del Novecento": 16.00 E la banda passo: 16.30 Il vecchio, la letteratura e la musica. Con Sandra Petrigiani: 17.00 Poltronissima-Concerto. Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai. Musiche di H. Berlioz. Direttore E. Inbal: 19.01 Aspirapolvere cosmico. Originale radiofonico di Andrea Cambiolo: 19.38 Radiotele Show Festival. Musica e spettacolo. Con Giovanni Vitali: 20.30 Prom 34. Irish Music. Ensemble Piper's Call Band. Orchestra Anuna. Direttore Michael McGlynn: 22.30 Settimana musicale di Stresa: Le suite per violoncello solo di Bach. Musiche di J.S. Bach: 24.00 Notte classica. In collegamento con il V Canale della Fliodiffusione.

Fans Club. Dischi rari, fanzine e attualità musicali dall'Italia e dall'estero: 24.00 Solo musica: 5.00 Prima del giorno.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, POCO NUVOLOSO, etc.), wind strength (VENTI), sea conditions (MARI), and temperature tables for Italy and the world. Includes maps of Italy and Europe showing weather patterns.



◆ *L'organizzazione ha il cervello tra Bari e Brindisi il portafoglio nelle banche dei paradisi fiscali e si serve di jeep armate per difendere i carichi*

◆ *In Montenegro sono al sicuro gli scafi bianchi e 400 superlatitanti protetti dalle autorità locali. Un anno fa l'arresto del capo della polizia marittima*

Il contrabbando viaggia «blindato» Puglia, è guerra tra i trafficanti di «bionde» e le Fiamme gialle

ROMA «Il carico è sacro come un figlio: va difeso a tutti i costi. Sempre e comunque». La logica del vecchio «capo-paranza» è ferrea: il «carico», e stiamo parlando di sigarette di contrabbando, le «bionde» che affollano i banchetti delle città, va portato sempre a destinazione.

Per questo la «Marlboro spa», la grande multinazionale del contrabbando che ha la sua centrale in Puglia, ma basi in Montenegro e società finanziarie in Svizzera e nei paradisi fiscali, da tempo ha cambiato tattica. Dalle vecchie e anche un po' romantiche scaramucce con la Guardia di Finanza, fatte di vere e proprie gare di velocità e di abilità in mare, si è passati alla guerra aperta. In mare e in terra. Sulle strade che dagli approdi pugliesi portano al Nord, i camion carichi di «bionde» vengono scortati da mezzi blindati e da uomini armati.

Fuoristrada potentissimi rafforzati con blindature ai lati e con le ruote a prova di proiettile e armati di speri, rostri e cannoncini «spatichiodi» e «spata-olio» per neutralizzare il «nemico». L'ultimo episodio di questa guerra che ormai dura da mesi, ieri, sulla provinciale che ad Acquaviva delle Fonti va Gioia del Colle: quindici fuoristrada di scorta a quattro autotreni zeppi di sigarette hanno speronato i mezzi delle Fiamme Gialle. In perfetto stile militare la tecnica usata dai pretoriani dei contrabbandieri: quando le pattuglie della Finanza si sono avvicinate ai camion, hanno isolato la strada

da con tre jeep schierate ai lati della strada, mentre gli altri blindati facevano da «arieti» speronando le auto «nemiche».

Un episodio come tanti per una organizzazione contrabbandiera che in Puglia ha ormai assunto dimensioni organizzative preoccupanti. Un recente rapporto dell'Intelligence della Gdf parla di una vera e propria organizzazione parallela, una sorta di «service», a disposizione dei contrabbandieri che fornirebbe uomini e mezzi di appoggio per il trasporto delle sigarette. Gente senza scrupoli, disposta a tutto ed addestrata alla tecnica degli assalti ai mezzi delle Fiamme Gialle. Sessantasette speronamenti l'anno scorso con 47 finanzieri feriti, una decina quelli registrati quest'anno. Tutto per difendere il carico dai sequestri: 1600 tonnellate sequestrate nel '98, un record, 500 in più rispetto al '97.

Un costo che la contrabbando spa (che fattura una fetta consistente dei 187 mila miliardi del giro complessivo degli affari della criminalità) non è più disposta a sopportare. Anche perché i costi dell'impresa sono elevati. C'è la flottiglia dei motoscafi (non più di colore blu, come ai tempi dei contrabbandieri napoletani, ma bianchi), una ottantina ormeggiati in massima parte in Montenegro, da mantenere. Dal '93, dopo il maxi-sequestro di 53 scafi tra Brindisi e Bari, l'organizzazione decise lo spostamento in massa



Uno dei fuoristrada blindati usati dai contrabbandieri per speronare le auto della Gdf

Caricato Ansa

a Bar, che dista poche miglia dagli approdi pugliesi. Si tratta di imbarcazioni lunghe 18 metri dotate di quattro motori fuoribordo svuotate all'interno - per imbarcare quante più casse è possibile - in grado di sviluppare una velocità di 60 nodi. Giocattoli che costano mezzo miliardo e che sono ormeggiati nelle insenature più inaccessibili. Il attorno a Bar e alle Bocche di Cattaro.

È quindi il Montenegro la

nuova Tortuga dei contrabbandieri pugliesi. Sono 400 i latitanti delle varie organizzazioni, dalla Sacra corona unita alle «famiglie» napoletane che hanno trovato ospitalità sull'altra sponda dell'Adriatico. Il governo e la polizia montenegrina non vedono le grandi navi-madri (nelle cui stive sono ammassate tonnellate di «bionde») che attraccano nei porti per rifornire gli scafi bianchi. Anzi, dal contrabbando di sigarette le au-

torità delle turbolente repubbliche jugoslava ricavano profitti considerevoli, se è vero che per ogni cassa di sigarette scaricate nel porto di Bar, il Montenegro incassa una tassa di 10 mila lire: soldi che coprono buona parte del prodotto interno lordo del piccolo stato. «Noi - dichiarò Raffaele Laraspata, gangster di Bari-vecchia, ai magistrati dell'Antimafia - paghiamo tutti, politici e poliziotti. La latitanza in Montenegro ci costa 40 mi-

lioni al mese». E qualche milione deve averlo incassato anche il signor Basic, capo della polizia marittima del Montenegro. Un anno fa i poliziotti della Dia gli misero le manette a Bari: lo accusavano di essere il socio occulto della Sacra corona. Pochi giorni di carcere e il poliziotto tornò nel suo paese. Libero come l'aria. E intanto gli affari della contrabbando spa continuano indisturbati sotto il sole del Montenegro. E.F.

Venezia, «caro pipì» per i turisti Sale il prezzo dei vespasiani. Residenti tutelati

VENEZIA Per i milioni di turisti sono già più cari i vaporetto, così come non sono da mensa popolare i prezzi di panini e bibite; ma a Venezia si è pensato ora di far pagare di più anche i bisogni fisiologici raddoppiando i prezzi dei gabinetti pubblici. Nulla di strano in un'epoca di turismo di massa e di ricerca di pareggi nei conti pubblici, se non fosse stato deciso che, per non penalizzare i residenti, questi potranno dotarsi di una «vc card» con la quale accedere ai gabinetti a prezzo sensibilmente ridotto, se non gratis come deciso per anziani e portatori di handicap. La singolare iniziativa, già annunciata a gennaio e al centro dell'attenzione della stampa, entrerà in vigore dal primo settem-

bre dopo che ieri la giunta comunale, senza alcuna difficoltà, ha approvato un provvedimento ad hoc.

Una necessità, secondo il vice sindaco Michele Vianello che ha realizzato la delibera, quella di portare da 1000 lire a 2000 il biglietto e abbassarlo a 500 per i residenti dotati del lasciapassare elettronico con tariffa a scalare, per far fronte a dei costi che la città non può sostenere. Un esempio? Il turismo a Venezia costa 17 miliardi di lire in più solo di immondizie e se la pipì costa decisamente meno, per Vianello, è anche vero che una città di 200 mila abitanti non può sobbarcarsi l'onere di spese per circa 12 milioni di «residenti virtuali» come vengono definiti

ituristi. «La vocazione turistica non è messa in discussione, perché è una risorsa importante - dice Vianello - ma questa sorta di pedaggio o di tassa come qualcuno l'ha interpretata è necessaria». Un provvedimento che apre ad altre due soluzioni che il vice sindaco sta studiando per «risolvere definitivamente il problema dei costi del turismo alla comunità». Le nuove tariffe sono anche in previsione dei costi per il Giubileo del 2000: sul fronte servizi igienici, infatti, ne verranno installati per l'occasione 20 di nuovi. «Capiamo le esigenze economiche dei pellegrini e dei visitatori - dice Vianello - ma dobbiamo pensare anche a quelle di Venezia».

Omicidio colposo al ladro d'auto Brescia, aveva ucciso tre persone nella fuga

BRESCIA È caduta l'accusa di omicidio volontario nei confronti di Mohamed Lahzil, il marocchino di 19 anni che giovedì scorso, a bordo di una Mercedes rubata ha ucciso tre turisti milanesi sulla tangenziale tra Desenzano e Sirmione (Brescia). Il gip di Brescia Carlo Bianchetti ritiene, infatti, l'immigrato responsabile di omicidio plurimo aggravato, poiché Lahzil non può essere accusato, come invece sostenuto dall'accusa, di aver accettato il rischio di causare la morte delle vittime, anche perché il suo comportamento ha messo a rischio la sua stessa vita. L'immigrato, inoltre, non può essere accusato di resistenza a pubblico ufficiale perché è stato trovato in un fosso vicino alla carreggiata e non ha

agredito gli agenti di polizia. Rimane, invece, l'accusa di rapina impropria ai danni del figlio del proprietario della Mercedes che si era aggrappato alla portiera dell'auto per evitare il furto. Lahzil rimane comunque in carcere perché, secondo il gip, che ha respinto la richiesta di arresti domiciliari fatta dalla difesa, il giovane si è già reso responsabile in passato di un furto di auto, non ha un lavoro fisso e manca di capacità di autocontrollo. Circostanze queste che lasciano supporre che potrebbe commettere altri reati di questo tipo.

Secondo i suoi legali, in parte soddisfatti per la decisione del gip, il loro assistito in questo momento «più che con la giustizia sta facendo i conti con la sua di-

sperazione». Durante l'udienza di convalida dell'arresto, ieri, Lahzil, sconvolto, ha raccontato che dopo aver sentito le sirene della polizia non ha capito più nulla. L'accusa di omicidio volontario era stata respinta con forza dai difensori, che hanno sottolineato come il giovane non sia affatto un criminale, come qualcuno l'ha descritto. E hanno raccontato la storia di un giovane immigrato che non sembra proprio quella di un delinquente abituale. Mohamed Lahzil, hanno raccontato, è in Italia da quando era bambino. È arrivato a Roverbella (Mantova) all'età di 10 anni. Il fatto di essere irregolare gli ha impedito di frequentare le scuole dell'obbligo. Un mese fa, poi, aveva perso il lavoro.

Controesodo:
in marcia
25 milioni
di italiani

ROMA Traffico intenso a partire da ieri mattina, code chilometriche, tamponamenti e due gravi incidenti, in Molise e sulla Salerno-Reggio Calabria. Questo il bilancio della prima giornata del grande «controesodo» del rientro dalle vacanze che, secondo l'Osservatorio di Milano, vede coinvolti 25 milioni di italiani. Soprattutto nel corso della mattinata, il traffico lungo il tratto marchigiano della A14 è stato così intenso che, poco prima di mezzogiorno, i caselli in entrata e in uscita da San Benedetto del Tronto sono stati chiusi per un quarto d'ora per consentire il deflusso delle centinaia di auto in attesa.

Code e rallentamenti si sono registrati anche sulle autostrade dell'Emilia Romagna, non solo in direzione nord ma anche verso sud. La situazione più grave è però registrata in Molise. Sulla A14 infatti, a due chilometri a nord di Termoli, un autotreno e una Fiat Marea si sono scontrati in fase di sorpasso e sono finiti in una scarpata. Il bilancio dell'incidente è di due morti (uno è il conducente dell'autotreno) e 4 feriti. Notevoli disagi, poi, a causa dei microtamponamenti, che hanno determinato lunghe code sulla Salerno-Reggio Calabria e la A14, in particolare tra Pescara e Forlì e tra Rimini e Cattolica.

E sempre sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria, all'altezza di Rogliano in direzione nord, ieri mattina si è verificato un tamponamento a catena che ha coinvolto 15 mezzi. Nel giro di pochi minuti si sono creati oltre tre chilometri di coda. Quattordici i feriti, di cui uno grave: un bambino di 6 mesi di Roma è ricoverato nel reparto di rianimazione dell'ospedale dell'Annunziata di Cosenza. Ci sono volute circa due ore prima che il traffico tornasse alla normalità. Per un altro tamponamento poi, tra Battipaglia ed Eboli, si è formata una coda di 10 chilometri. Traffico sostenuto per tutta la giornata anche in Friuli Venezia Giulia, in particolare in entrata dalla Slovenia ai valichi di Pese, Rebuiese e Ferneti. Situazione pesante, infine, in Trentino Alto Adige dove, all'ondata di partenze di turisti dalle località di montagna, si sono aggiunti i nuovi arrivi di vacanzieri da «bassa stagione» dall'Europa settentrionale. Nelle prossime ore, si prevede un ulteriore aumento delle auto in circolazione, soprattutto in direzione nord.

Le maggiori presenze «del ritorno» si registrano in Sardegna. Gli aerei e le navi in partenza dagli scali sardi sono pieni fino ai primi di settembre. Affollamenti e file si segnalano agli imbarchi in particolare nei porti di Olbia, Golfo Aranci e Porto Torres. Soltanto la società di navigazione «Tirrenia» ha previsto una movimentazione in uscita di passeggeri dalla Sardegna sulle sue navi per complessive 46 mila unità.

Festa de l'Unità di Roma 7 luglio - 19 settembre - ex Mattatoio di Testaccio

Sabato 21 Agosto

- Ore 21.15 Cinema sotto le stelle
- "Z la Fornica" a seguire "The Truman Show"
- ingresso E 7.000
- Ore 22.00 Cabaret
- "Max Giusti" a seguire "Gianni e Roberto"
- Ore 22.00
- "Il Locale" musica dal vivo
- Ore 22.00 Internet Music Club
- Mobilitas Band

Domenica 22 Agosto

- Ore 21.15 Cinema sotto le stelle
- "Terapia e Pallottole" a seguire "The city of angels"
- Ore 22.00 Cabaret

Lunedì 23 Agosto

- Ore 21.15
- "Fuori dal mondo" a seguire "La Formula"
- ingresso E 7.000
- Ore 22.00 Cabaret
- "Scontrino alla cassa" a seguire "C. Lardo"
- Ore 23.00 "Il Locale" musica dal vivo
- Reggae-Rock-Reggae DJ Mimmo Minelli

Martedì 24 Luglio

- Ore 21.15 Cinema sotto le stelle
- "Elizabeth" a seguire "Plunkett & Macleane"
- ingresso E 7.000
- Ore 22.00 Cabaret
- "C. Farago" a seguire "C. Lardo"

Mercoledì 25 Agosto

- Ore 21.15 Cinema sotto le stelle
- "Matrix" a seguire "Goodbye lover"
- ingresso E 7.000
- Ore 22.00 Cabaret
- Antonio Giuliani
- Ore 22.00 Teatro
- "Gabriele" di F. Paravidino e G. Rappa, regia di G. Rappa
- Ore 23.00 "Il Locale" musica dal vivo
- Kamikaze Disco DJ Mimmo Minelli

Giovedì 26 Agosto

- Ore 21.15 Cinema sotto le stelle
- "Fino a prova contraria" a seguire "Amori e Incatesimi"
- ingresso E 7.000
- Ore 22.00 Cabaret
- "A. Costa" a seguire "Primavera e Mannozi"
- Ore 22.00 Teatro

Venerdì 27 Luglio

- Ore 21.15 Cinema sotto le stelle
- "Fino a prova Contraria" a seguire "Ormai è fatta"
- ingresso E 7.000
- Ore 22.00 Cabaret
- "G. Belardi" a seguire "Max Pagano"
- Ore 22.00 Teatro
- "Gabriele" di F. Paravidino e G. Rappa, regia di G. Rappa
- Ore 22.00 Internet Music Club
- Mardo Di Gennaro Quartet (Jazz)
- Ore 23.00 "Il Locale" musica dal vivo
- Revival '70 '80 '90 DJ Adriano Chiarini

Sabato 28 Agosto

- Ore 21.15 Cinema sotto le stelle
- "Festen" a seguire "Velvet Goldmine"

Domenica 29 Agosto

- Ore 21.15
- "A civil action" a seguire "In Dreams"
- ingresso E 7.000
- Ore 22.00 Cabaret
- "G. De Martino" a seguire "E. Pizzalli"
- Ore 22.00 Internet Music Club
- Komiz Blues
- Ore 23.00
- "Il Locale" musica dal vivo
- Quello che ci pare disco
- DJ Mini K Bros



◆ «Questo centrosinistra governa in modo molto più autorevole di quello degli anni 60-70, in cui fui ministro»

◆ «Ha ragione Veca: manca la coesione su un disegno ben definito e coerente. Non c'è un progetto riconosciuto come tale»

◆ «Tra i problemi c'è anche quello del linguaggio: basta parlarsi addosso, servono risposte chiare ai problemi»

L'INTERVISTA ■ ANTONIO GIOLITTI

«Regole e diritti, le parole chiave della sinistra»

PIER GIORGIO BETTI

ROMA Prima che la conversazione si avvii, Antonio Giolitti posa sul tavolo, nel fresco giardino della villa di campagna ai piedi della Rocca di Cavour, le pagine del nostro giornale con le interviste sulla crisi della sinistra. «Prima di tutto voglio rallegrarmi con "L'Unità" perché nel mese di agosto, mentre gli altri quotidiani diventano svogliati e dediti alle villeggiature e alle avventure dei turisti, fate un lavoro serio di riflessione e di ricerca». Ce n'era bisogno, evidentemente. Lui, Grande Vecchio della sinistra italiana, non fa mistero della sua preoccupazione di fronte a problemi che sono grossi, molto grossi. Ma non indulge al pessimismo, vede spazi e realistiche possibilità di rilancio anche perché la sinistra, dice, dimostra di saper governare questo paese.

On. Giolitti, che impressione ha ricevuto seguendo gli interventi nel dibattito?

«La prima considerazione da fare è che siamo in una fase di notevole disorientamento politico e culturale. Le voci sono autorevoli, impegnate, ma discordanti, la spia di una condizione molto tormentata nella cultura della sinistra. C'è inquietudine profonda, incertezza, ricerca di identità, titubanza, interrogativi sul futuro. Direi che troviamo più domande che risposte, ma intanto è importante che le domande vengano formulate con franchezza».

Pensa anche lei che questa incertezza sulla fisionomia della sinistra sia una delle cause principali del brusco calo di consensi registrato nelle elezioni di giugno?

«Un movimento, una forza politica che più che dare risposte pone delle domande soprattutto a se stessa, fa indubbiamente fatica a raccogliere consensi. I consensi si raccolgono se si è capaci di prospettare le soluzioni ai problemi che incombono. Si sente invece un gran parlare, un uso ma anche un abuso di parole chiave per lo più proposte in termini di endiadi come regole e diritti, competitività e welfare, economia e società, senza chiarire bene il significato che ad esse si attribuisce. Un linguaggio piuttosto arido, da addetti ai lavori. Parole che rischiano di diventare slogan che si contrappongono. Insomma, l'impressione di una sinistra alla ricerca di se



stessa, che ha perso alcune certezze e brancola alla ricerca di un approdo».

Lei che rotta si sentirebbe di indicare? Quale può essere il più credibile punto d'approdo?

«Le rispondo riprendendo alcune considerazioni di Salvatore Veca, che mi trovano consenziente, quando indica tre esigenze fondamentali perché la sinistra sia all'altezza dei compiti che deve affrontare. La prima, l'autorevolezza di governo, e secondo me c'è senz'altro. La sinistra dà prova di saper governare, e non è la prima volta che lo fa. Se metto a confronto il centro sinistra attuale con quello degli anni sessanta-settantini in cui mi trovai anch'io ad esercitare responsabilità di governo come ministro del bilancio, devo dire che l'attuale si dimostra dotato di una maggiore autorevolezza di governo. Parlo della sinistra in generale anche se allora era divisa,

//
L'elaborazione liberalsocialista è di grande valore ma preferisco il termine socialdemocrazia
//



col Psi al governo e il Pci all'opposizione, ma c'era un senso di responsabilità comune. Il secondo requisito è la coesione, e qui proprio non ci siamo perché la sinistra dimostra profonde discordanze anche sulle priorità politiche e culturali. Se guardiamo al dibattito troviamo per esempio che Leonardo Paggi mette al centro i temi della pace, della questione economica e delle riforme istituzionali, diversi da quelli di Veca che nel suo terzo punto indica il disegno riformatore. Ma, proprio a causa della mancanza di coesione della sinistra, un disegno ben definito e coerente non c'è. Abbiamo un elenco di riforme, non un progetto complessivo e credibile che sia riconosciuto e apprezzato come tale. Così alla capacità di governo manca il supporto di una robusta e univoca cultura della sinistra».

Ma come può uscire la sinistra da questa frantumazione culturale? Qual è il terreno sul quale è possibile ripartire da una posizione unificante?

«Bisogna andare ai problemi. Ma tra questi metto anche quello del

linguaggio con cui la sinistra deve esprimersi: basta col parlarsi addosso, è necessario trovare modi e forme di comunicazione che consentano di far emergere agli occhi dell'opinione pubblica un'identità percepibile in modo non ambiguo e contraddittorio, con concetti e linee non oscillanti. Certo, per qualcuno è più facile proporre sbrigativamente la riduzione dell'orario a 35 ore e dire che le pensioni sono intoccabili. Ma questi sono slogan demagogici. La sinistra ha sempre avuto delle appendici estremistiche e non possiamo illuderci troppo di convincere Rifondazione comunista. Ci deve invece preoccupare e impegnare uno sforzo di tradurre le parole chiave attorno alle quali si discute a livello culturale in obiettivi, linee di azione, proposte di governo coerenti e comprensibili. Tra le molte parole chiave, mi pare che quelle più ricche di sostanza siano essere adottate come criteri guida per superare la confusione del linguaggio e le contrapposizioni puramente verbali».

Ma quale bussola deve orientare la progettualità? Si rinfaccia alla sinistra d'aver smarrito la propria identità e di essere qualcosa che in realtà non si sa più bene cosa sia. E dunque, cosa vuol dire, oggi, fare una politica di sinistra?

«Siamo in presenza di un'evoluzione del sistema economico che impone il perseguimento della competitività per effetto della cosiddetta globalità. Cioè si tratta di far funzionare il sistema produttivo in un'economia a

dimensione mondiale, e questa è un'esigenza a cui la sinistra non può sottrarsi, come osservava anche Giuliano Amato. Un passo importante è stato l'impegno europeista, la sinistra in Italia è stata la forza più capace di condurre il paese nel contesto europeo, di collocare tutti i problemi in dimensione europea. L'euro è stato l'obiettivo raggiunto. Ma ora si tratta di procedere a una nuova fase, di correggere gli eccessi di economicismo e di monetarismo. La competitività non è tutto, tocca alla sinistra lavorare e spingere su quel terreno che condensiamo nel termine

welfare e che io direi meglio tutela dei diritti dei deboli, promozione di istituzioni sociali a difesa di coloro che altrimenti rischierebbero di essere colpiti e stritolati dai meccanismi del mercato».

È la politica che Massimo Salvadori racchiude nella formula del liberal-socialismo?

«Sì, condivido totalmente l'impostazione del discorso di Salvadori, il suo richiamo a evitare posizioni perdenti di difesa del passato, e specialmente la necessità di un sistema di protezioni che impedisca la trasformazione della flessibilità in una regola della giungla. Oggi si invoca la flessibilità come condizione per non essere sopraffatti e per poter acquisire i benefici del welfare. Ma io dico: stiamo attenti a non farci ipnotizzare, non cadiamo nell'errore di attribuire alle parole una funzione risolutiva. Nel Mezzogiorno, dove abbiamo il massimo di lavoro nero, che è la versione più perversa della flessibilità nell'impiego, proprio lì si registra il massimo di disoccupazione. Stiamo attenti, aggiungi, a non estremizzare mai, in un senso o nell'altro. Ma deve restare il punto fermo che la flessibilità va associata, sempre, a regole che tutelino i diritti. E ora, mi lascia ancora un po' di spazio per dire due parole sul liberal-socialismo?»

Certamente, on. Giolitti. «Vorrei dire, semplicemente, che preferisco il termine socialdemocrazia. Il liberal-socialismo è stata una elaborazione di grande valore culturale, ma non ci sono partiti che si sono qualificati come tali.

Dire socialdemocrazia ha il pregio di evocare quell'esperienza della sinistra che è stata positiva nella storia del secolo, che è esperienza comune a livello europeo, che ha saputo associare l'impegno di sviluppo con moderne forme di tutela sociale e ha dunque un contenuto storico ben preciso. Non vedo la necessità di parole nuove così come

me non condivido l'assillo per la ricerca di una terza via. Naturalmente bisogna saper vedere i limiti e gli errori della tradizione socialdemocratica, e superarli nelle nuove condizioni in cui operiamo. Ma la sinistra, oggi, è socialdemocrazia».

//
Dopo l'euro bisogna correggere gli eccessi del monetarismo
//

IL DIBATTITO

Grandi: «Ha ragione Macaluso. Decisivo il successo del governo»

ROMA Il partito democratico? No grazie, piuttosto pensiamo ad una sinistra più unita. Alfiero Grandi, responsabile Lavoro della Quercia ed esponente della sinistra dei diesse, interviene nel dibattito aperto in questi giorni sul futuro delle forze progressiste dicendosi d'accordo - «una volta tanto» - con alcune delle cose dette da Macaluso, storico dirigente del Pci. «È suo - spiega Grandi - l'intervento che mi ha colpito di più soprattutto quando Macaluso dice che la sinistra è legata alla sorte del governo. Il nostro problema non è distinguerci dal governo quando ci sono dei problemi, ma che il governo tenga conto delle istanze poste dai partiti di maggioranza a partire dal nostro. Va quindi creata maggior sintonia».

Esu questo Grandi sottolinea la sintonia anche con il capogruppo Ds al Senato, Angius. «È un errore - osserva Grandi - dire come fanno molti compagni: "ritiriamoci dal governo, questa esperienza è da chiudere". Bisogna invece correggere ciò che va corretto e rivedere cosa non va». Per l'esponente del Ds, quel che ha detto Macaluso «in termini bruschi» è molto serio: «Bisogna fare i conti con questo nostro governo, altrimenti per anni il discorso è chiuso. La cosa è vera non solo per noi ma per tutta la sinistra. Se qualcuno pensa che si possa salvare da un'eventuale fallimento di questo governo sbagliato». La via da seguire, per Grandi, «è un rilancio forte di un rapporto a sinistra senza trincerarsi dietro questa maggioranza. Un rapporto di dialogo e di confronto positivo sulle cose possibili da fare e anche su scadenze come le regionali dove vanno preparate in sedi locali delle coalizioni con dentro tutta la sinistra». «Oggi - prosegue l'esponente della sinistra Ds - ci poniamo l'obiettivo di un rilancio della maggioranza che a mio avviso deve puntare sul tema dell'occupazione e della qualità del lavoro. Ma per un obiettivo di tal tipo ci vuole un rilancio forte della maggioranza; e bisogna chiedersi se si vuole un rapporto con il Prc e colmare il fossato che si è creato. Non ci si può limitare alla diplomazia e al riconoscimento comune. Sono rimasto deluso dal confronto Veltroni-Bertinotti perché non ha sfiorato nemmeno alla radice il cumulo dei problemi da affrontare».

Il terzo segnale di Macaluso apprezzato da Grandi è che «ci debba essere l'idea di una forza di sinistra. Dico no al partito democratico che non è nell'ordine delle cose possibili. Un conto è l'idea di una coalizione forte, altro conto è un superamento della sinistra. Ci vuole invece una rifondazione della sinistra che va ricostruita sulla connotazione di una sinistra più pluralista e democratica, come avviene in altri paesi d'Europa».

Conservatori inglesi all'attacco di Prodi. Campagna di stampa contro il Professore, ma l'obiettivo è la moneta unica

ALFIO BERNABEI

LONDRA Danneggiare Romano Prodi con ogni mezzo è diventata un'opzione irresistibile per certa stampa conservatrice inglese. Colpendo Prodi si ottiene un doppio vantaggio: quello di ferire i laburisti e quello di incrementare il feeling antieuropeo in vista del referendum sulla moneta unica che potrebbe avvenire entro i prossimi due anni. I laburisti ci rimettono perché il premier Tony Blair ha pubblicamente riposto la sua fiducia e il suo giudizio politico nell'italiano appoggiando la sua candidatura, in maniera probabilmente determinante, alla presidenza europea. Mancano due settimane alla conferma ufficiale a Prodi da parte del parlamento europeo a Bruxelles. Allo stesso tempo con l'avvicinarsi del referendum inglese, è chiaro che l'eventuale successo di una campagna denigratoria intorno al rapporto Prodi-Blair, bastata di dubbi e illazioni, specie nei riguardi di Prodi, avrebbe l'effetto di rafforzare l'euroscetticismo e ottenere lo scopo prefisso che è quello di alimentare la sfiducia dell'opinione pubblica nello sviluppo politico della Comunità europea.

In una situazione in cui Blair gode di enorme popolarità e pare quasi

intoccabile, forse diventa una necessità tattica attaccarlo per vie traverse. Tanto più che il leader dell'opposizione William Hague si dimostra talmente inefficace da far parlare, perfino tra i suoi più fedeli seguaci, di un suo possibile defenestramento. Con l'aggiunta della necessità impellente e drammatica, sempre da parte degli euroscettici,

VERSO IL REFERENDUM

Le accuse preparano la campagna per il no al referendum sull'euro

questa: «c'è del materiale sfruttabile nel fatto che dopo le dimissioni di una commissione corrotta, quest'uomo proveniente da un paese spesso descritto agli inglesi come tra i più corrotti, è stato scelto da Blair per fare pulizia». Con la cornice già pronta si può passare dall'ironia alla manovra. I giornali del magnate Rupert Murdoch, come il Sunday Times, si sono dati un gran da fare intorno alle vacanze italiane di Blair

in guida di disastro annunciato. Gli articoli negativi sono cominciati con un mese d'anticipo sulla sua partenza come per sottolineare il pessimo giudizio Blairiano nella scelta di un posto dove ci sono ladri per le strade, inquinamento d'ambiente, asini nella politica e miseria sociale, tutto materiale di fondo che è servito per primi pezzi pubblicati. Probabilmente il menu sarebbe rimasto lo stesso se i Blair si fossero recati in qualsiasi altra regione d'Italia e forse è stata una fortuna che abbiano scelto uno tra i posti più rivisti dagli inglesi. Mentre sullo sfondo delle elezioni europee e le vacanze di Blair il Sunday Times ha deriso o attaccato Prodi, ed implicitamente il mondo politico italiano con lollibrigie, zoopolitica, e dichiarazioni incaute sulla tenuta del paese nell'euro, altre testate conservatrici quasi potenti quanto quelle di Murdoch, come il Daily Telegraph e il Sunday Telegraph, hanno mirato con maggior precisione al fattore «corruzione». Già il titolo sul Daily Telegraph del 5 giugno «Prodi must prove he is "clean" say Tories» ("Prodi deve provare che ha le mani pulite, dicono i conservatori") era entrato in tutte le case del Regno Unito sul volantino stampato da quel partito per le elezioni europee. Il seguito ha prodotto delle "investi-

gazioni" del Telegraph sui retroscena del caso sollevato davanti alla Procura di Bologna concernente la mancata dichiarazione di un importo ottenuto dalla società dei Prodi, Analisi e Studi Economici. L'altro ieri c'è stato un aggiornamento in prima pagina: «Si riapre l'inchiesta negli affari di Prodi» e ieri milioni di lettori nel Regno Unito hanno letto conferma di tale riapertura, ottenuta dal Telegraph, su tutti gli altri principali giornali. Il risultato sarà quello di poter dire e scrivere durante le prossime due settimane, in anticipo sulla conferma di Prodi al suo

posto, che l'amico italiano di Blair è sotto inchiesta».

Dunque non si tratta più di leggere quel tipo di notizie sull'Italia, tipiche degli ultimi cinquant'anni che, con buoni motivi, informavano i lettori inglesi sugli effetti della mafia, della corruzione e dell'inefficienza. Ci si trova di fronte ad un nuovo fenomeno che è diventato parte di un progetto dei conservatori inglesi euroscettici militanti. In questo senso le notizie dall'Italia sono diventate estremamente importanti anche per Downing Street e per il futuro dell'Europa.

Notizie liete

Le compagnie e i compagni della Federazione DS di Bologna si complimentano con Elisabetta, Francesca e Paolo Calabrò per la nascita di ANDREA

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17	
numero verde	167-86502
fax	06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18	
numero verde	167-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19	
fax	06/69996465
Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione	





Sfida calcistica on the beach tra «Vongole» e «Seppie»



Ci saranno anche tre ex nazionali - Marco Tardelli, Claudio Gentile e Antonio Cabrini - nella sfida in programma stasera allo stadio di Rimini tra la squadra delle «Seppie» della Versilia e quella delle «Vongole» della riviera romagnola. Si tratta del primo trofeo «coast to coast» nato da un'idea del giornalista-showman Paolo Brosio. La gara di andata, l'11 agosto a Viareggio, era stata vinta dalle «Seppie» 4-3, con un calcio di rigore segnato all'ultimo minuto da Evaristo Beccalossi. L'iniziativa permetterà di raccogliere fondi per l'Unicef. La sfida tra Romagna e Versilia dovrebbe proseguire in altre discipline sportive e in altri settori.

JENNER MELETTI

L'INCHIESTA/4 ■ RICCIONE, UNA VACANZA DA INGOIARE E VIVERE FRENETICAMENTE

RICCIONE Hanno fretta anche i bambini zingari, in viale Ceccarini. Il sole ancora scaldava la spiaggia, e loro sono già lì, vestiti eleganti, i capelli bagnati alla fontanella e pettinati all'indietro, a vendere rose. «Un fiore per tua donna, presto, compra». Hanno fretta i venditori di piadine, pizze, risotti, grigliate miste e strozzapreti che mandano i ragazzi sul viale a distribuire bigliettini. «Sconto 10%, un'occasione da non perdere».

Riccione è una vacanza da ingoiare, senza un attimo di sosta. Da mandare giù come i bomboloni del bar Bombo, che è aperto dalle otto del mattino - così è scritto sul cartello - alle sei e mezzo del giorno dopo. «Mica vero, fino a metà settembre abbiamo il permesso di restare aperti sempre, 24 ore su 24. I giovani hanno il diritto di essere serviti». Sembra il posto giusto, il Bombo, per guardare questa vacanza che va di corsa, perché «non ci sono più le famiglie di una volta, che stavano qui un mese intero. Adesso il pieno si fa soltanto nel week end, e allora non puoi permetterti di lasciare scappare nemmeno una lira».

Otto della sera. «Ragazzi, vado in branda». Mario S. ha un asciugamano sulle spalle e beve una birra al Bombo. «Ebbene sì, vado a letto alle otto di sera. Mi alzo dopo mezzanotte, e vado in discoteca. Domani alle sette sono ancora qui, al garni Ceccarini, e dormo fino alle tre del pomeriggio. C'è da due o tre letti, televisore e bagno. Siamo tutti giovani, è chiaro. Questa non è una pensione per famiglie. Cinquantamila a testa, per il letto e la prima colazione, che facciamo qui al Bombo. Il proprietario è sempre quello. Domani pomeriggio la spiaggia, e si ricomincia. Quando sei in vacanza, non devi perdere un attimo».

«Lei doveva vederlo, questo posto, quando l'ho preso in mano io». Bruno Carlo Greppi, 51 anni, titolare del Bombo e del garni, si definisce un «marchignolo», perché è nato a Perticara, in quel pezzo di Marche che vorrebbe essere dentro la ricca Romagna. «Questo nel 1980 era un chiosco, una baracchina che vendeva le patate fritte. Non ci veniva nessuno, perché proprio qui di fianco c'è il parco del municipio, e c'era pieno di drogati. I giovani di oggi sono più belli, più intelligenti e sanno vivere. Non come i capelloni di quegli

Ecce Bombo Un bigné alla moda

anni.

Sopra il bar c'era una di quelle pensioni per famiglie con pranzo alle 12 e cena alle 19. «Otto anni fa ho dovuto comprarla, altrimenti mi cacciavano via, perché al bar c'è gente ad ogni ora. Ed ho fatto questo posto per giovani, il garni, dove si dorme soltanto. Durante il week end, è sempre pieno. Il mio bar è per tutti, poveri, ricchi e artisti. Fiorello è di casa. Vasco Rossi viene a bere le spremute. Io ho cominciato da solo, ed adesso ho venti dipendenti in estate e dieci in inverno. Il fatto è che ci vuole tempo. Bisogna sempre chiedersi: cosa serve a Riccione, cosa manca? Io offro 36 tipi di paste, e sei di bomboloni. Il problema vero, qui a Riccione, sono le discoteche. Troppo care. Se un giovane resta qui dieci giorni, spende un milione solo per andare a ballare, e poi poverino non ha nemmeno i soldi per un panino. E proprio vero, i giovani sono cambiati. Vivono in fretta, vogliono bruciare tutto. Sanno vivere meglio di noi. Nessuna rissa, adesso, nessun casino. I drogati che erano nel parco sono morti tutti, poverini. Alle

undici e mezzo qui al bar c'è uno spettacolo, lo sa? Non se lo perda».

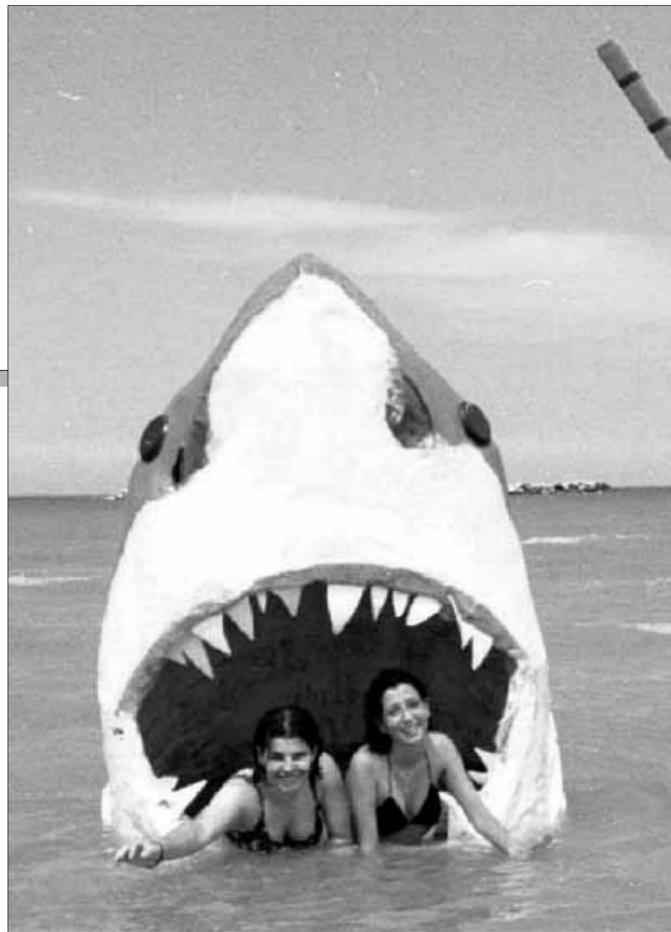
Viale Ceccarini, quando il sole è sceso dietro le colline, è una riserva di pesca. Tutti vengono qui per prendere all'amo i giovani da portare nelle discoteche e nei pub. In isola pedonale, ecco un corteo di Harley Davidson preceduto da vigili urbani in motocicletta. Petardi lanciati sull'asfalto, come se il rumore non bastasse. I giovanotti che guidano hanno una maglietta con la scritta: «Mi faccio di Coka», e la frase idiota è la pubblicità di un salone di bellezza. Sui sellini, ragazze vestite di poco e di niente, ed anche quello è trasparente, per annunciare «sexy dance & games fino alle 8» al Peter Pan, una discoteca. Gli altri locali, stasera, si debbono accontentare dei «P.r.», ragazze e ragazzi delle «pubbliche relazioni», che fermano ragazzi e ragazze per offrire loro un depliant - invito.

Ogni Pr sigla i suoi depliant, ed il compenso sarà misurato con il numero di ragazzi pescati. «È un nuovo mestiere - dice Bruno Carlo Greppi del Bombo - e c'è chi riesce

a farsi anche le centomila a giorno. Hanno inventato, le nuove generazioni».

Uno degli «inviti» in discoteca - si chiamano così, ma per entrare si pagano dalle 30 alle 60.000 lire - è a forma di cassa da morto. Splendida idea, in tempi di stragi del sabato sera. «Volevi celebrare il tuo funerale, il compleanno, l'addio al celibato? Il tuo momento è arrivato». Basta andare al Transilvania horror rock kafè di Misano Adriatico. «Impossibile perderlo, indispensabile viverlo», così il Sunstage annuncia il suo Rimini dance festival. Fa le offerte tre per due come un supermercato. Biglietto di ingresso per il week end, più albergo, più biglietto omaggio per un altro locale, più treno azzurro, fanno 250.000 lire. Con 30.000 in più, ti porti a casa anche la t-shirt.

Non si deve perdere un attimo, in viale Ceccarini. Avanti e indietro sul viale, aspettando l'orario delle disco. Manifesti sui muri, firmati dalla Confesercenti con il patrocinio dei Comuni, tutti di sinistra, di Rimini, Riccione, Cattolica, Bellaria... «Compra bene. Dall'abusivo non conviene». C'è il disegno di una mela con il verme dentro. Un cinese offre «il tuo nome scritto in cinese», un indiano offre un tatuaggio «senza ago e senza dolore». Dalle dieci alle ven-



timila lire, per un tatuaggio - la tecnica è quella dei vecchi trasferelli - che durerà due settimane.

C'è anche un banco dove si offrono preservativi, organizzato da «Stop Aids, please». Profilattici in tutte le salse, da quello gigante (ha il nome di un Santo, e quelli è meglio lasciarli in pace) per «chi ce l'ha come un cannone», a quello mini, «per chi l'ha come uno spillo». Si vende bene il profilattico fluorescente, «per giocare a nascondino». C'è anche una patente edita dal «Ministero dei rapporti».

Senza un attimo di respiro. Prima di partire per le colline - le disco sono state costruite lontano da pensioni ed alberghi - c'è il tempo di guardare lo «show» sotto l'insegna verde del Bombo.

Pieni locale e terrazza, colmo il marciapiede. Qualcuno si ferma con i bambini - in riviera «gratis» è parola magica, e se distribuissero schiaffi in omaggio ci sarebbe la fila anche per quelli - poi capisce che non è il caso. Donne vestite da uomini, ed un brasiliano che si chiama Marconi con penne di pavone e lustrini e pochissimo altro.

«Bom -bo, Bom -bo», il ritornello finale. Marconi e gli altri si cambiano in un attimo, infilano penne e piume in borsoni di plastica, e corrono in macchina verso altri spettacoli, nelle discoteche.

«Le musiche - dice il padrone del bar, Bruno Carlo Greppi - le scelgo io. Le mie vacanze le passo in Oriente, da dove porto a casa energia, cultura e colori». Ha fatto il maggiordomo per una contessa milanese («Mi ha insegnato l'educazione»), poi andava nelle scuole ad illustrare i pregi dei nuovi libri di testo, per conto di una casa editrice. «Sono tornato, ed ho comprato quella baracchina, e adesso per le mie paste e bomboloni arrivano da Pesaro e da

Rimini. Inventiva, ci vuole inventiva. Gli altri bar del viale, li ha visti? Pieni di quarantenni e cinquantenni, che si piazzano a sedere alle nove di sera, bevono una birra o un amaro, e stanno seduti lì fino all'una di notte. Lo sa lei che la guida Aci, cinque anni fa, ha scritto che il mio è il miglior cappuccino d'Italia? Anche il garni è una bella invenzione. Ci sono ragazzi che da Pasqua a settembre

passano qui ogni week end. Lunedì mattina a lavorare, tornano al venerdì sera. Bravi ragazzi, educati e capaci di vivere».

Un poco di pausa, nella notte fonda. I bambini zingari sono ancora in giro. Se si facessero i conti, sarebbero più numerosi loro delle rose che hanno venduto. Ragazzi con i capelli corti corti si fermano nel sottopassaggio della ferrovia che divide i due pezzi del viale, perché c'è l'eco e sembra di essere in curva sud. «Juve alé, Juve alé...». Rutti e altri concerti. Poi tutti sul treno, per tornare in camera dopo una notte di «fuga».

Alle cinque del mattino inizia l'assalto al Bombo. I vassoi sono spazzolati, chi arriva dopo deve fare la fila. Monica avrà trent'anni, e arriva da Reggio Emilia. La luce dell'alba non fa bene, a chi è vestito da discoteca ed ha saltato il letto. «L'albergo io e le mie amiche non l'abbiamo preso, sono 50.000 buttate via. Prendiamo i lettini in spiaggia. Si dorme e ci si abbronzano. I vestiti li teniamo in macchina. Al bagno ci sono le cabine e la doccia. Sabbia e disco. Non si perde un minuto». Gli spazzini già stanno facendo mucchi di depliant che coprono il viale con due dita di carta patinata. Passerà la spazzatrice. I primi passeggerini con i pupi vanno verso il mare.

SIAMO IN VACANZA. ARRIVEDERCI AL 31 AGOSTO

Martedì

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**



I supplementi sono in vacanza

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

media

LUNEDÌ

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

Lavoro.it

MARTEDÌ

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

MERCOLEDÌ

l'Unità

Vi diamo appuntamento al 30 agosto

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

GIOVEDÌ



Autonomie

VENERDÌ

Ecologia

ECOLOGIA
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

SABATO

Metropolis

LE CENTO CITTÀ

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



Stanley Kubrick. 1 nove capolavori.

Una collana impossibile da trovare. Facile da avere.

fluides - roma



È sufficiente una penna.

Compila il coupon qui sotto ed il cinema di S. Kubrick arriverà direttamente a casa tua.

- Barry Lyndon • Il Dottor Stranamore
- Rapina a mano armata • Lolita • Arancia meccanica
- 2001: Odissea nello spazio
- Shining • Orizzonti di gloria • Full metal jacket

I'U
multimedia

Desidero abbonarmi alla raccolta Il grande cinema di Stanley Kubrick. Inviatemi le nove vhs a 145.000 lire + 5.000 lire di spese postali.

I miei dati (in stampatello)

• Nome _____ • Cognome _____
• Via/Piazza _____ • N° _____
• CAP _____ • Città _____ • Prov. _____ • Telefono _____

Per il pagamento:

Versamento sul conto corrente postale (allego la ricevuta del versamento al presente coupon) Contrassegno (pagherò al momento del ricevimento)
Effettuare il versamento sul ccp 84325000 intestato a: Elle U Multimedia Srl - via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma.

Inviare il coupon presso Elle U Multimedia casella postale 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06 521 89 65. In caso di versamento su ccp unire la ricevuta originale del pagamento.

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a Elle U Multimedia s.r.l. di inviarLe informazioni commerciali sulla nostra società. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni Elle U. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, Elle U non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675/75: in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a Elle U, all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento Elle U, con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma _____

Data _____

